



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

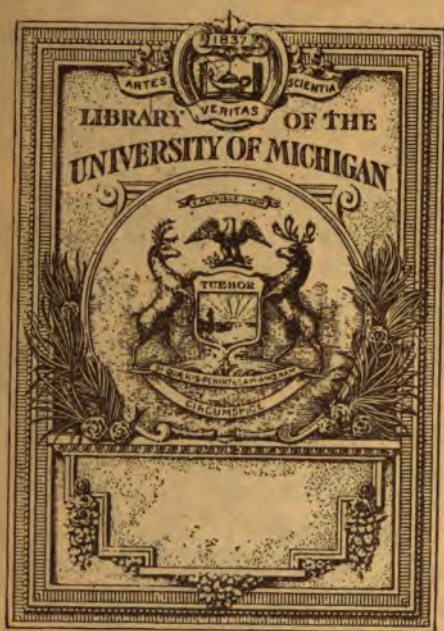
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

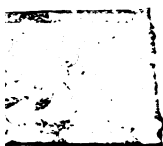
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

463831

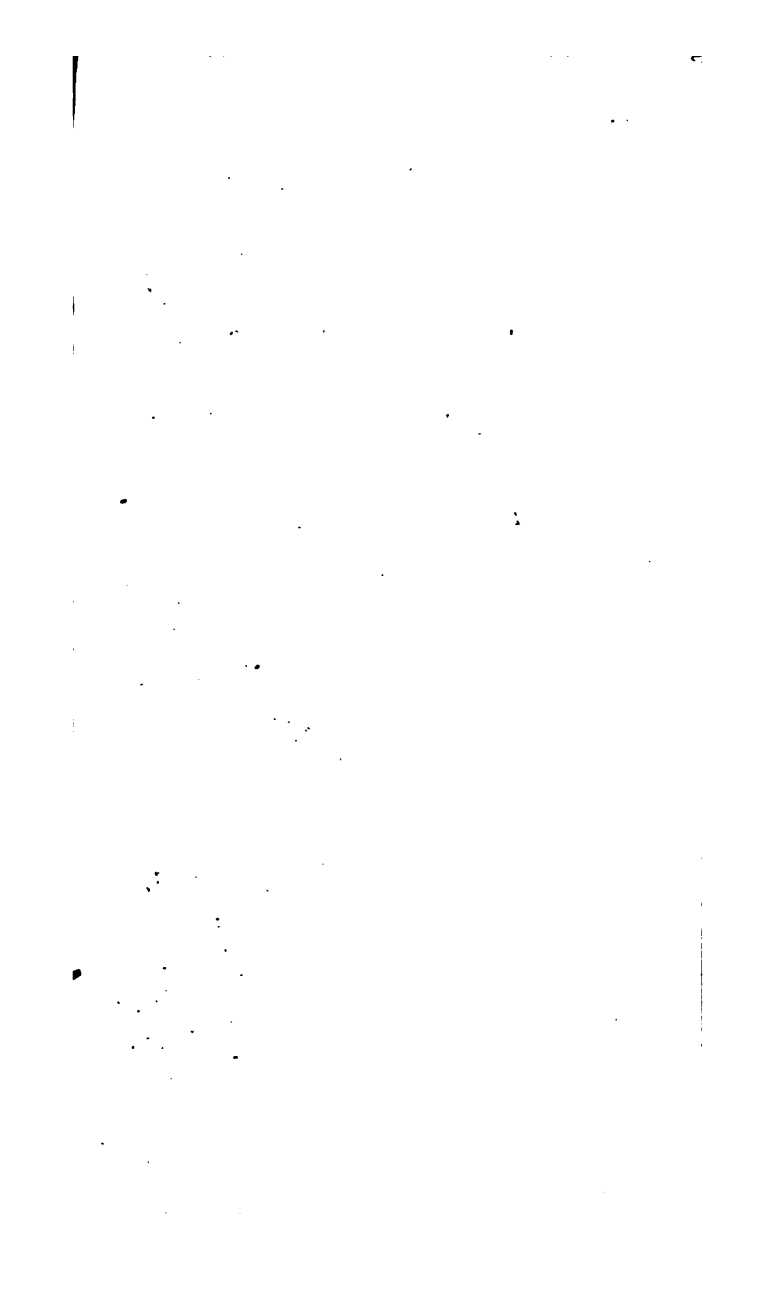






260.8

Mr 375/



Masdeu, Juan Francisco, 1744-1817 Comp

POESIAS
DE VEINTE I DOS AUTORES
ESPAÑOLES

DEL SIGLO DECIMO SEXTO

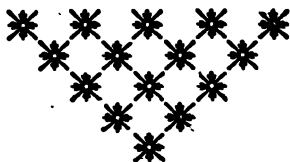
Traducidas en lengua Italiana

POR D. JUAN FRANC. DE MASDEU

BARCELONES

Entre los Arcades Sibari Tesalicense

T O M O II.



ROMA MDCCLXXXVI.

Por Luis Perego Salvioni Impresor
Vaticano en la Sapiencia

Con licencia de los Superiores.

POESIE
DI VENTIDUE AUTORI
SPAGNUOLI

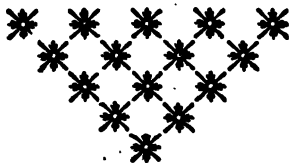
DEL CINQUECENTO

Tradotte in lingua Italiana
DA GIANFRANCESCO MASDEU

BARCELLONESE

Tra gli Arcadi Sibari Tessalicense

TOMO II.



ROMA MDCCLXXXVI.

Per Luigi Perego Salvioni Stampator
Vaticano nella Sapienza

Con Licenza de' Superiori.

Harina
8448.
Spanish
4-30-1923
LIBRO SEGUNDO
E G L O G A S.



DESCRIPCION DE LA VIDA RUSTICA
 TOMADA DE UNA EGLOGA
 DE BERNARDO DE BALBUENA.

Florenio , i Liranio

Florenio .

Que gusto es ver un simple Pastorcillo
 En el campo criado ,
 I allí tambien con él sus pensamientos .
 Tocar el caramillo
 Es su mayor cuidado :
 Repastar las ovejas , sus contentos .
 Nada le quita el sueño ,
 Ni fuera de su gusto tiene dueño .

Liranio .

Viene la noche , ordeña su ganado ,
 Cena queso , o quajada ,
 O manteca mas blanca què la nieve .
 Echase sin cuidado
 Sobre la paja usada ,
 Quando mas nieva, mas ventisca, i llueve:
 I en pellejos envuelto
 Duerme toda la noche a sueño suelto .

235

LIBRO SECONDO

E C L O G H E,



DESCRIZIONE DELLA VITA RUSTICA
PRESA DA UN' ECLOGA
DI BERNARDO BALBUENA.

Florenio, e Lirano.

Florenio.

O! quanto è lieto il Pastorel beato,
Che i dì nel campo mena
Co' i suoi pensier, senza il minor tormento.
E' il suo piacer più grato
Sonar la dolce avena:
Seguir la greggia è il suo maggior contento.
Nulla dal sonno il toglie; (glie.
Non serve a niun, fuorchè a le proprie vo-

Lirano.

Munge le capre verso l'ore oscure.
Cena o cacio, o giuncata,
O butiro più bianco de la neve.
Si sdraia senza cure
Sovra la paglia usata;
Nè danno alcun da la stagion riceve:
Con le pelliccie intorno,
Fa un sonno sol da prima sera a giorno.

13

236 EGLOG. DE BALBUENA.

Florentio.

Pues luego a la mañana con el frío,
Las manos en el seno,
Con migas el estomago aforrado,
El lleva su cabrío
Por el pasto mas bueno:
I en su gavan metido i rebujado,
Subese a una ladera,
I alli el nuevo calor del sol espera.

Liranio.

Talvez se sienta orilla de una fuente,
O de algun arroyuelo,
Donde corre el cristal envuelto en flores.
Ve sus cabras en frente
Pacer el verde suelo,
Cantando su descuydo i sus amores;
O se queja tendido
Debajo de algun alamo dormido.

Florentio.

Canta entre las encinas mil canciones
Con voz sonora i clara,
Donde su corazon claro se lea;
Publica sus pasiones,
O labra una cuchara
De incorruptible enebro, o roja tea,
I guardala escondida
Para la que es el alma de su vida.

Florenio.

Appena alzato all'apparir la luce,
 Scalda le man col seno,
 E il suo ventre digiun con la focaccia.
 Mentre il gregge conduce
 Al più verde terreno,
 Col lanoso gabban il freddo scaccia;
 Ascende a un'alta vetta,
 E quà del Sole il nova caldo aspetta.

Lirano.

Or vicino s'asside a un chiaro fonte,
 Or presso ad un ruscello,
 Che corre frà due margini di fiori,
 Vede sparso pel monte
 De le capre il drappello,
 E narra intanto i suoi più dolci amori.
 Talora spensierato
 Si riman sotto un olmo addormentato.

Florenio.

Canta lungi talor da i caldi rai
 Con alto accento e chiaro
 Ciò che gli detta il cor, d'altrui già preda.
 Mentre conta i suoi guai,
 Lavora un bel cucchiaro
 D'incorrotto ginepro, o pur di teda;
 Poi lo ripon per quella,
 Che è l'alma del suo core, la sua bella.

238 EGLOG. DE BALBUENA.

Liranio.

Si acaso tiene un blanco Cervatillo
De negro remendado
Enseñado a jugar alegremente,
Un collar amarillo
Le pone salpicado
De preciosas conchuelas del oriente,
I luego lo dedica
Al bien que a su memoria vuelve rica.

Florenio.

Goza los frutos de la Primavera,
Que entre las nuevas flores
Viene sembrando el mundo de alegría:
Coge la primer pera,
Las manzanas de olores,
I otros regalos que el verano envia,
Las uvas como grana,
De adonde el vino i alegría mana.

Liranio.

Labra sus viñas, ara sus rastrojos,
Planta, poda, o ingiere,
Logro seguro al venidero Agosto.
Descuydado de antojos
Contento vive i muere (sto;
Sin ver si el mundo es ancho, o si es angosto
Què a quien mas del encierra (ra (b).
Le han de encerrar al fin seis pies de tier-

(b) Esta sentencia podrá parecer a primera vista sobrado sublime para un Pastor. Pero lo cierto es, que la igualdad, en que la Muerte

Lirano .

Se mai può avere un candido cervetto
Di nere macchie ombrato ,
A varj giochi e a saltellar lo avvezza :
Un giallo collaretto
Di madreperla ornato
Gli pone al collo , mentre lo accarezza :
Poi di darlo destina
A quella , ch'egli tien per sua Regina .

Florenio .

Sembra nata per lui la primavera ,
Quando sparge vezzosa
Mille bei fiori , mille dolci occhiate .
E' sua la prima pera ,
La mela più odorosa ,
Ogni dono più grato de l'estate .
Quando il caldo già fugge ,
Lieta licori dal racemo ei sugge .

Lirano .

Ara il campo , coltiva la vignetta ,
Innesta , e pota , e pianta ,
Sperandone la paga nell'agosto .
Ogni cosa il diletta :
Or lieto ride , or canta , (sto :
Senza pensar , se il mondo è grande , o ango-
Quei che più ne possiede ,
More a la fin d'ugual sepolcro crede . (b)

(b) Questa sentenza a prima vista potrà parer troppo sublime per un Pastore . Ma il certo si è , che l'uguaglianza di tutti dopo la

240 EGLOG. DE BALBUENA .

Florenio .

Pone la vid al alamo arrimada ,
Ingiere en el manzano
Talvez en ramo inutil el extraño ;
Ve pacer su vacada ,
I coge con su mano
De la erizada fruta del castaño ;
I castra sus colmenas
De miel sabrosa i de panales llenas .

Liranio .

De rojo trigo como granos de oro
Halla un monton colmado ,
Quando sale el Agosto a ver las eras ,
Riquisimo tesoro
Con que el campo labrado
Hace sus esperanzas verdaderas ;
I en el otoño frio
Ve en el lagar correr de mosto un rio .

nos pone a todos , es un reparo bien trivial ,
que oimos cada dia de la boca de los mas
sencillos .



ECLOG. DI BALBUENA. 241

Florenio.

La vite a l'olmo dà ridente in moglie:
Il più bel melo innesta,
E a strania pianta lo far gir compagno:
Guarda le vacche; e coglie

Per l'ombrosa foresta

A un tempo stesso i ricci del castagno:
L'arnia, che il mel racchiude,

Castra, e saccheggia, e i suoi Guardian

Lirano. (delude.

Corre l'aja a veder nel caldo mese,

E trova che la preme

Di grano un monte simigliante a l'oro.

Le fatiche sospese

Rinova con la speme

Di riveder il frutto del lavoro.

Suda; e frà poco ei vede

Di mosto un fiume, che gli bagna il piede.

morte è un sentimento trivialissimo, che si
sente ogni giorno dalla più bassa Plebe.



DE GARCILASO DE LA VEGA.

*Poeta . Salicio . Nemoroso .**Dedicatoria á Albano , esto es á D. Pedro de Toledo Marques de Villafranca Virrey de Napoles .*

El dulce lamentar de dos pastores ,
 Salicio juntamente i Nemoroso ,
 He de cantar , sus quejas imitando ;
 Cuyas ovejas al cantar sabroso
 Estaban muy atentas , los amores
 (De pacer olvidadas) escuchando .
 Tu , que ganaste obrando
 Un nombre en todo el mundo ,
 I un grado sin segundo ;
 Ahora estes atento , solo , i dado
 Al inclito gobierno del Estado ,
 Albano ; ahora vuelto a la otra parte ,
 Resplandeciente , armado ,
 Representando en tierra el fiero Marte ; (a)

(a) El esclarecido Señor Conde Conti ,
 como tengo dicho en la prefacion , hizo una
 traduccion italiana de esta egloga de Garcilaso.
 El Señor Dotor Don Casimiro Gomez Ortega
 amigo suyo la publicó en Madrid con algunas
 notas . Dice el Anotador en este lugar , que el
 Señor Conti en vez de unir el relativo *cuyas* del
 quarto verso con las *ovejas* , segun está en el

E C L O G A I.

DI GARCILASSO DELLA VEGA.

Poeta . Salizio . Nemoroso ,

*Dedica ad Albano , cioè a D. Pietro di
Toledo Marchese di Villafranca Vicerè
di Napoli .*

I dolci lai , cantando amaramente ,
Voglio imitare , o *Alban* , di due pastori ,
Salizio l' uno , e l' altro Nemoroso ;
Le cui greggi , ascoltandone gli amori ,
(Il verde pasco trascurato) intente
Erano tutte al lor cantar gustoso .
O tu , c' hai glorioso
Sovra ogni altro Mortale
Il nome a l' opre uguale :
O stii pur or con l' animo occupato
Ne l' inclito governo de lo Stato ;
O vadi pur , rivolto ad altra parte ,
Rappresentando armato
Sotto lucida maglia il fiero Marte (a) ;

(1) Il chiarissimo Signor Conte Conti ,
come ho detto nella prefazione , fece una tra-
duzione italiana di quest'ecloga di Garcilasso .
Il Signor Dottore Don Casimiro Gòmez Ortèga
amico suo la pubblicò in Madrid con alcune
annotazioni . Dice l'Annotatore in questo luogo,
che il Signor Conti in vece di unire il relativo
cui del quarto verso colle greggi , come sta

244 EGLOG. DE GARCILASO.

Ahora de cuidados enojosos ,
 I de negocios libre por ventura ,
 Andes a caza , el monte fatigando
 En ardiente ginete , que apresura
 El curso tras los ciervos temerosos ,
 Que en vano su morir van dilatando ;
 Espera , que en tornando
 A ser restituído
 Al ocio ya perdido ,
 Luego veràs egercitar mi pluma
 Por la infinita innumerable suma
 De tus virtudes i famosas obras ,
 Antes que me consuma
 Faltando a ti, que a todo el mundo sobras(c).

original , lo uniò con el *canto* de los pastores ,
porque de este modo sale mas corriente i unida
la oracion en su lengua . La razon del Señor
 Conti habrà sido otra ; pues yo *he* dejado el
 relativo , donde lo puso Garcilaso , sin que la
 lengua italiana se pueda resentir de ello . Tam-
 bien observa , que en el verso undecimo el
 Señor Conti aplicò al Governador Albano el
 epíteto de *inclito* , que Garcilaso habia apli-
 cado a su gobierno . La corrección es sin duda
 muy conforme al rigor de la gramática . Mas
 yo no me he atrevido a corregir en Garcilaso
 un uso muy comun entre los buenos Poetas .

(c) El Señor Dotor Ortega observa en
 esta estrofa , que habiendo Garcilaso llamado
infinitas , e *innumerables* las virtudes de Alba-
 no ; el Señor Conti en la traduccion las llamó
 solamente *altas* , i *grandes* ; porque aquellos
 primeros epítetos *pudieran parecer demasiado*

ECLOG. DI GARCILASSO. 245

O pur da cure , e da pensier nojosi
 Per buona sorte libero un momento
 Patigando ne vadi al monte il dorso
 Sù d'ardente Corsier, che lo spavento
 Porta correndo a i cervi timorosi
 Ritardanti la morte in van col corso :
 Quando di gloria scorso
 Ogni sentier tu avrai ,
 E a l' ozio tornerai ;
 Allor di tue virtùdi l' infinita
 Serie vedrai su le mie carte ordita ,
 E saranno i tuoi vantì al mondo conti,
 Pria che mancando a vita ti(c).
 Io manchi a te, che il mondo intiersormon-

nell'originale , lo congiunse col *canto* de' pastori ; *perche in questa maniera riesce piu corrente , e piu unita l'orazione nella lingua italiana* . La ragione del Signer Conti sarà stata tutt'altra ; giacchè io ho lasciato il relativo , dove fu collocato dal Garcilasso , senza recar verun danno al gusto dell'italiana favella. Osserva egli parimenti , che il Signor Conti nel verso undecimo adattò al Governator Albano l'epiteto d' *inclito* dato dal Garcilasso al governo . La correzione è senza dubbio assai conforme al rigor della grammatica : ma io non ho ardito di correggere in Garcilasso un uso molto comune frà i buoni poeti .

(c) Osserva il Signor Dottor Ortega in questa strofa , che avendo Garcilasso chiamate *infinite* , ed *innumerabili* le virtù di Albano ; il Signor Conti nella traduzione le chiamò solamente *alte* , e *grandi* , perchè que' primi epiteti potrebbero parere troppo *iperbolici* . Io

246 EGLOG. DE GARCILASSO.

En tanto que este tiempo, que adivino ,
Viene a sacarme de la deuda un dia ,
Que se debe a tu fama , i a tu gloria,
Que es deuda general , no solo mia ,
Mas de qualquier ingenio peregrino ,
Que celebra lo digno de memoria ;
El arbol de vitoria ,
Que ciñe estrechamente
Tu gloriosa frente ,
Dè lugar a la yedra , que se planta
Debajo de tu sombra , i se levanta

hiperbolicos . No se , porque deba condenarse en Garcilaso una hiperbole comunissima a *infinitos* oradores , i a *innumerables* poetas . Està muy bien , que se alabe al Señor Conti ; pero que se le alabe con injusta mengua del poeta español , ni al mismo Señor Conti podrá agradar . Es mucho , que el Dotor Ortega , habiendose puesto a elogiar todas las correcciones de Garcilaso hechas por el Señor Conti , no haya reparado i alabado otras dos muy notables , que estan en esta misma estrofa . La primera es , que habiendo dicho Garcilaso con la misma sublimidad , con que lo han usado otros poetas , que Albano con su caballo iba fatigando el monte ; el Señor Conti le hizo decir con mas llaneza , que iba fatigando el caballo . La segunda , que diciendo Garcilaso , que Albano volviendo al ocio despues de su gobierno , podrá dar oides a un poema mas elevado , en que se canten todas sus acciones ; el Señor Conti prenostica este ocio no para Albano , sino para el poeta . Estas dos correcciones me parecen mas notables , què la que el Dotor Ortega nos ha hecho reparar .

ECLOG. DI GARCILASSO. 247

Intanto che il da me pronosticato
 Giorno ne vien, ch'io pagherò il tributo,
 Non sol da me al tuo nome, a la tua gloria,
 Ma da tutti, e più assai da quei dovuto,
 C' hanno ingegno più alto, e apposta nato
 Per celebrar chi è degno di memoria;
 L' albero di vittoria,
 Quell' onorata soma
 De la tua nobil chioma,
 A l'edera, che cresce a poco a poco
 A l'ombra tua, lasci un momento il loco,

non so, perchè debba condannarsi in Garcilasso un' iperbole comunissima ad *infiniti* prosatori, e ad *innumerevoli* poeti. Va benissimo, che si dia lode al Signor Conti: ma che gli si dia con troppo discapito del poeta spagnuolo, alla medesima persona lodata ciò non potrà piacere. E' assai, che il Dottor Ortega, avendo preso l'impegno di esaltare tutte le correzioni del Garcilasso fatte dal Conti, non ne abbia osservate e lodate in questa medesima strofa due altre ben notabili. La prima si è, che avendo detto Garcilasso con quella stessa sublimità, di cui hann'usato altri poeti, che Albano col suo cavallo andava fatigando il monte; il Signor Conti gli fece dire con maggior semplicità, ch'egli andava fatigando il cavallo. La seconda è, che avendo detto Garcilasso, che Albano ritornato all'ozio dopo il suo governo, potrebbe dar orecchio a un poema più sublime, in cui fossero cantate tutte le di lui azioni; il Signor Conti augura quest'ozio, non già ad Albano, ma al poeta. Queste due correzioni mi pajon ben più notabili di quella che l'annotatore ci ha fatto osservare.

248 EGLOG. DE GARCILASSO.

Poco a poco arrimada a tus loores ;
 I en quanto esto se canta ,
 Escucha tu el cantar de mis pastores (d)

EMPIEZA LA EGLOGA.

Poeta .

Saliendo de las ondas encendido
 Rayaba de los montes el altura
 El sol ; quando Salicio recostado
 Al piè de una alta haya en la verdura ,
 Por donde un agua clara con sonido
 Atravesaba el fresco i verde prado ;
 El con canto acordado
 Al rumor , que sonaba
 Del agua , que pasaba ,
 Se quejaba tan dulce i blandamente ,
 Como si no estubiera de allí ausente

(d) En esta estrofa el Señor Dotor Ortega nos hace observar , que habiendo Garcilaso en la metáfora del laurel , i de la yedra imitado a Virgilio ; el Señor Conti en la traduccion se atuvo con mas rigor al pasage de Virgilio para seguir mas de cerca la alegoria . Este elogio , que se hace al Señor Conti , no es muy para deseado ; pues él no se puso a traducir a Virgilio , sino a Garcilaso . Podia tambien haber reparado aqui el Señor Dotor Ortega , que habiendo dicho Garcilaso con noble elevacion , que *el arbol de la victoria coronó la frente de Albano* ; el Señor Conti tuvo esta expresion por sobrado hinchada , i puso en lugar de ella , que *la victoria lo coronó con sus ojos* .

ECLOG. DI GARCILASSO. 249

Ond'essa ancor di frondi umil ti onori.
Ascolta dunque il fioco
Suon di mia priva, e il canto de'pastori (d).

COMINCIA L'ECLOGA.

Poeta.

Surto il sole da l'onde fiammeggiante
Stendea de' monti sù le cime il raggio,
Mentre Salizio stavasi sdrajato
Sù la verzura a piè d'un alto faggio,
Dove limpida un'acqua susurrante
Serpeggiava pel fresco e verde prato.
Egli il canto accordato
Col sonoro rumore
Di quel corrente umore,
Lagnavasi di cuor sì dolcemente,
Qual se colei l'udisse veramente,

(d) In questa strofa il Signor Dottor Ortega ci fa riflettere, che avendo Garcilasso nella metafora dell'alloro e dell'edera imitato Virgilio; il Signor Conti nella traduzione si attenne con più rigore al passo di Virgilio per seguir più da vicino l'allegoria. Quest'elogio, che si fa del Signor Conti, non è troppo invidiabile; giacchè egli non si pose a fare il traduttore di Virgilio, ma di Garcilasso. Poteva ancor qui il Sig. Dottor Ortega aver osservato, che dove disse Garcilasso con nobile altezza, che l'albero della vittoria coronò la fronte di Albano, il Signor Conti buttò via quest'espressione come troppo gonfia, e tradusse, che la vittoria lo coronò colle sue frondi.

250 EGLOG. DE GARCILASSO.

La que de su dolor culpa tenia ;

Así como presente ,

Razonando con ella la decia :

Salicio .

O mas dura que marmol a mis quejas ;

I al encendido fuego, en que me quemo ,

Mas helada que nieve , Galatea ;

Estoy muriendo , i aun la vida temo :

Temola con razon , pues tu me dejas ,

Que no hay sin ti el vivir paraque sea ,

Verguenza he , que me vea

Ninguno en tal estado

De ti desamparado ,

I de mi mismo yo me corro ahora .

De un alma te desdeñas ser señora ,

Donde siempre moraste , no pudiendo

Della salir un hora .

Salid sin duelo lagrimas corriendo (e) .

(e) El Señor Dotor Ortega se descuidò de hacernos reparar en los ultimos versos de esta estrofa una correccion, que ha hecho el Señor Conti, de una proposicion de Garcilaso. Salicio en el original se queja de Galatea, porque ha salido del corazon de su amante, de que en otro tiempo no sabia salir: i en la traduccion del Señor Conti, se queja Salicio de Galatea, porque ha salido del corazon de su amante, de donde ella no sabe salir despues de haber salido .

„ Tu sdegni un cor sol d'ubbidir contento ,

„ Un cor tuo albergo sì , chè per mio vanto

„ Fuor non esci un momento .

Esta sutileza del Señor Conti era muy digna de los reparos del Señor Ortega .

ECLOG. DI GARCILASSO. 251

Ch'è la cagion del mal, di cui si dole,
Queste a Lei non presente
Pur dicendo piagnevoli parole.

Salicio.

O dura più d'un marmo a' miei lamenti,
O Galatea, più fredda che la neve
Al foco ardente, c'ha il mio cor distrutto;
Vedo morirmi, e 'l viver pur mi è greve,
E temo i giorni senza te dolenti;
Che il viver senza te, qual mai ha frutto?
Sento arrossirmi tutto,
Se quà taluno gira,
E senza te mi mira;
Anzi ho vergogna di me stesso ancora.
Non più ti degni d'esser la Signora
De l'alma, ov'albergavi non sapendo
Neppur uscirne un'ora.
Uscite pur mie lagrime correndo (e).

(e) Il Signor Dottor Ortèga trascurò di farci avvisati d'una correzione fatta dal Signor Conti negli ultimi versi di questa strofa. Salizio nell'originale di Garcilasso si lamenta di Galatea, perchè è uscita fuori dal cuor del suo amante, dal quale una volta non sapeva mai uscire: e nella traduzione del Signor Conti si lamenta Salizio di Galatea, perchè è uscita fuori dal cuor del suo amante, dal quale non sa mai uscire essendone pur uscita.

„ Tu sdegni un cor sol d'ubbidir contento,
„ Un cor tuo albergo sì, che per mio vanto
„ Fuor non esci un momento.

Questa sottigliezza del Signor Conti era ben degna delle riflessioni del Signor Ortega.

252 EGLOG. DE GARCILASSO.

El sol tiende los rayos de su lumbré
Por montes i por valles , despertando
Las aves , i animales , i la gente .
Qual por el ayre claro va volando ;
Qual por el verde valle , o alta cumbre
Paciendo va segura , i libremente ;
Qual con el sol presente
Va de nuevo al oficio ,
I al usado egercicio ,
Dò su natura,ò menester le inclina . na,
Siempre està en llanto esta anima mezqui-
Quando la sombra el mundo va cubriendo,
O la luz se avecina .
Salid sin duelo lagrimas corriendo .

I tu de esta mi vida ya olvidada ,
Sin mostrar un pequeño sentimiento
De que por ti Salicio triste muera ,
Dejas llevar desconocida al viento
El amor i la fe , que ser guardada
Eternamente solo a mi deblera .
O Dios ! porque siquiera
(Pues ves desde tu altura
Esta falsa perjura
Causar la muerte de un estrecho amigo)
No recibe del cielo algun castigo ?
Si en pago del amor yo estoy muriendo ,
Que harà el enemigo ?
Salid sin duelo lagrimas corriendo .

Por ti el silencio de la selva umbrosa ,
Por ti la esquividad i apartamiento

ECLOG. DI GARCILASSO. 213

Distende il Sole i rai da l'orizzonte
Sù per monti e per valli, risvegliando
E gli augelli, e le fiere, e insiem la gente.
Chi va per l'aria lucida volando ;
Chi pasce per la valle o sù pel monte
Senza timore, ove piacer più sente ;
E chi col Sol nascente
Torna di novo a l'opra,
E a quel lavor si adopra,
A cui bisogno il trasse, o pur natura,
Sol quest'alma nel pianto sempre dura
E quando il Sol la terra va scoprendo,
E quando il ciel si oscura.

Uscite pur mie lagrime correndo.

E tu senza pensar qual io mi viva,
Senza sentir pietà di quel tormento,
Onde per te Salizio se ne more,
Lasci ingrata volar quà e là pel vento.
Quell'amor, quella fe, che sempre viva
Serbar dovevi sol per me nel core.

O Dio, se il reo livore

Vedi dal ciel di quella,
Che segue iniqua e fella

A dar la morte a un sì fedele amante ;
Perchè non movi il braccio tuo pesante?
Che farebbe un nemico, se morendo
Mi tien chi amai costante.

Uscite pur mie lagrime correndo.

Per te il silenzio de la selva ombrosa,
Per te il ritiro, il solitario colle,

254 EGLOG. DE GARCILASO.

Del solitario monte me agradaba:
 Por ti la verde yerba, el fresco viento,
 El blanco lirio, i colorada rosa,
 I dulce primavera deseaba.
 Ay quanto me engañaba!
 Ay quan diferente era,
 I quan de otra manera
 Lo que en tu falso pecho se escondia!
 Bien claro con su voz me lo decia
 La siniestra corneja, repitiendo
 La desventura mia.
 Salid sin duelo lagrimas corriendo.

Quantas veces durmiendo en la floresta,
 (Reputandolo yo por desvario)
 Vi mi mal entre sueños, desdichado!
 Soñaba, que en el tiempo del estio
 Llevaba por pasar alli la siesta
 A beber en el Tajo mi ganado;
 I despues de llegado,
 Sin saber de qual arte,
 Por desusada parte,
 I por nuevo camino el agua se iba:
 Ardiendo yo con la calor estiva,
 El curso enagenado iba siguiendo
 Del agua fugitiva.
 Salid sin duelo lagrimas corriendo (f).

(f) El Dotor Ortega, que repara tantas
 menudencias en la traduccion del Senor Conti,
 non ha reparado, que dicho traductor en esta
 estrofa ha convertido poeticamente el ganado
 de ovejas de Salicio en ganado mayor.

ECLOG. DI GARCILASSO. 255

L' inabitato monte un tempo amai .
 L' aura fresca per te, le verdi zolle,
 Il bianco giglio, la vermiglia rosa,
 La dolce primavera un dì bramai .
 Me lassò ! Oh quanto mai
 S' ingannò l' alma mia !
 Oh quanto, infida e ria,
 Il fallace tuo cor venen chiudea !
 Sovente pur gracchiando il ripetea
 La sinistra cornacchia, che il tremendo
 Destin mi predicea .
 Uscite pur mie lagrime correndo .
 Al dormir ne la selva, quante fiate
 Funesto sogno, a cui non dava io fede,
 De' mali miei mostrommisi presago !
 Sognava di guidar con lento piede
 Verso l' ora più calda de la state
 La gregge a dissetar nel fresco Tago.
 Io vedeva in immago . .
 Che a disusata parte,
 Senza intenderne l' arte,
 Per novello sentier l' acqua sen' giva,
 E ch'io bruciato da la fiamma estiva,
 Senz' avvedermi, il corso iva seguendo
 De l' acqua fuggitiva .
 Uscite pur mie lagrime correndo (f).

(f) Il Dottor Ortèga, che osserva tante minuzie nella traduzione del Signor Conti, non ha osservato, che egli in questa strofa ha trasformata la gregge di Salizio in armento, e le pecore in vacche.

256 EGLOG. DE GARCILASSO.

Tu dulce habla en cuya oreja suena ?
 Tus claros ojos a quien los volviste ?
 Por quien tan sin respeto me trocaste ?
 Tu quebrantada fe dò la pusiste ?
 Qual es el cuello , que como en cadena ,
 De tus hermosos brazos añudaste ?
 No hay corazon , que baste ,
 Aunque fuese de piedra ,
 Viendo mi amada yedra ,
 De mi arrancada , en otro muro asida ,
 I mi parra en otro olmo entretegida ,
 Que no se esté con llanto deshaciendo
 Hasta acabar la vida .
 Salid sin duelo lagrimas corriendo (g).
 Qué no se esperará de aqui adelante
 Por difícil que sea , i por incierto ?
 O qué discordia no será juntada ?
 I juntamente , qué terná por cierto ,
 O qué de hoy mas no temerá el amante ,
 Siendo a todo materia por ti dada ?

(g) En esta estrofa nos hace saber el Señor Dotor Ortega , que el Conde Conti se vio precisado a transferir los dos versos duodecimo , i decimotercero , traduciendo los despues (esto es antes) del verso septimo , para que fuese mas regular en italiano el curso de la oracion . Paraque buscar razones de lo que hizo el Señor Conti sin ser precisado a ello , i solo porque le dio la gana , o porque así le vino mejor ? No creo , que este traductor pueda hacer mucho caso de los elogios gramaticales que le dà el Dotor Ortega .

ECLOG. DI GARCILASSO. 257

Il dolce tuo parlar che orecchio molce?
Del vago tuo mirar qual è l'oggetto?
Per chi senza riguardo mi cangiasti?
Dov' hai logato l'incostante affetto?
Qual è quel collo, che in catena dolce
Co' vaghi bracci tuoi bella annodasti?
Non v' ha core che basti,
Benchè di sasso duro,
A veder l'altrui muro
L'edra mia aggrappar con braccia ardite,
E altr' olmo avviticchiare la mia vite.
Chi ciò potrà veder, non si struggendo
In lagrime infinite?
Uscite pur mie lagrime correndo (g).

Qual difficile cosa, o pure incerta
Non si potrà sperare fin d'adesso?
Quai non potranno unirsi estremi opposti?
Qual cosa (ahi lasso!) non dovrà in appresso
Temer l'amante? O qual terrà per certa,
Dacchè a vicende hai tu gli amori esposti?

(g) In questa strofa ci fa sapere il Dottor Ortega, che il Conte Conti *si vide obbligato a trasferire i due versi duodecimo e decimo-terzo, traducendoli dopo (cioè prima) del verso settimo, acciocchè fosse più regolare in lingua italiana il corso dell'orazione*. Perchè cercar ragioni di ciò che fece il Signor Conti senza veruna necessità, e sol perchè volle, o perchè gli venne fatto così? Io non credo, che questo traduttore abbia da far gran conto degli elogi grammaticali fattigli dall'Ortega.

258 EGLOG. DE GARCILASSO.

Quando tu enagenada
De mi cuitado fuiste,
Notable causa diste,
I egemplo a todos quantos cubre el cielo,
Que el mas seguro tema con recelo.
Perder lo que estuviere poseyendo.
Salid fuera sin duelo,
Salid sin duelo lagrimas corriendo. (b)

Materia diste al mundo de esperanza
De alcanzar lo imposible i no pensado,

(b) En este lugar el Señor Ortega alaba a su amigo Conti, porque supo cefir todo el verso sexto de esta estrofa a estas dos solas palabras *tua mercè*. Ya que nos hace reparar aqui la concision del traductor; porque no nos hace presente la difusion, que usa en otras muchas partes, i ahun en esta misma estrofa, endonde por haberse dilatado mucho, deja de traducir por falta de lugar el gracioso verso penultimo del original? Otro reparo hace aqui mismo el S. Ortega, i es que donde Garcilaso en el verso undecimo dijo: *El mas seguro*, usando el genero; el Señor Conti dijo: *El mas seguro amante*, reduciendo el genero a la especie mas analoga al caso de que se trata. No sabe el Doctor Ortega alabar a su Heroe, sino a costas del pobre Garcilaso? El Poeta español tuvo por superfluo repetir la palabra *Amante*, habiendola puesto espresamente seis versos antes, e indicandola bastante el mismo asunto. El Señor Conti la repitio, porque quiso, i no por motivos de genero, o de especie. A mas de que, este traductor no nombrò ni poco ni mucho *el mas seguro amante*, sino solo en general *los amantes alegres, i lieti amanti*.

Fatal esempio fosti ,
 Quando rotta la fede
 Da me torcesti il piede .
 Tranquillo più non sarà mai niun core ,
 E il più sicuro al mondo avrà timore
 Di perdere quel ben che stà godendo .
 Uscite in fretta fuore ,
 Uscite pur mie lagrime correndo (b) .
 Fosti cagion , che spererà il Mortale
 D' aver quello che aver non potrà mai ,

(b) In questo luogo il Signor Ortega loda il suo amico Conti , perchè seppe ridurre tutto il verso sesto di questa strofa alle due sole parole *tua mercè* . Giacchè egli ci fa quì osservare la concisione del traduttore ; perchè non ci fa riflettere ancora la diffusione usata da lui in molte altre parti , ed anche in questa medesima strofa , in cui per essersi troppo disteso , non ebbe più luogo dove porre il leggiadro verso penultimo dell'originale , sepolto da lui nell'oblio ? Un'altra osservazione fece quì il Dottor Ortega ; ed è , che dove Garcilasso nel verso undecimo disse : *Il più sicuro , usando il genere* ; il Signor Conti disse , *Il più sicuro amante , riducendo il genere alla specie più analoga all'argomento* . E' cosa ben singolare , che per le lodi del Signor Conti abbia sempre da far la spesa il povero Garcilasso . Il poeta spagnuolo tenne per superfluo il ripetere la parola *amante* , avendola posta a note ben chiare sei versi prima , ed accennandola a sufficienza lo stesso argomento . Il Signor Conti la ripetè , perchè volle , e non per motivi di *genere* , o di *specie* . Oltredichè il traduttore non nominò nè poco nè molto il *più sicuro amante* , ma solo in generale i *lieti amanti* .

360 EGLOG. DE GARCILASSO.

I de hacer juntar lo diferente ,
 Dando a quien diste el corazon malvado ,
 Quitandolo de mi con tal mudanza ,
 Què siempre sonará de gente en gente .
 La cordera paciente
 Con el lobo hambriento
 Harà su ayuntamiento ,
 I con las simples aves sin ruido
 Haràn las bravas sierpes ya su nido :
 Què mayor diferencia comprehendo
 De ti al que has escogido .
 Salid sin duelo lagrimas corriendo . (i)

Siempre de nueva leche en el verano ,
 I en el invierno abundo : en mi majada

(i) El Señor Dotor Ortèga pone aqui en elogio de su Señor Conti la siguiente nota: *Al traductor le parecio mas conveniente traducir primero el segundo verso , para que resultase mejor graduacion , pasando de una especie de imposibles al genero que comprehende todos los imposibles . Es cosa rara , que siempre que la fuerza del consonante obliga al Señor Conti a separarse de Garcilaso , haya de ser Garcilaso el culpado , i Conti el inocente . I porque ha de ser mejor subir de la especie al genero , què bajar del genero a la especie ? Garcilaso despue de haver dicho una proposicion general que sorprende ; la explica , i la prueba , reduciendola al asunto particular de que trata . Esto me parece que va bien . Conti al contrario despues de haber expresado en particular todo lo que pide el asunto ; vuelve a repetirlo en general . En esto me parece que hay alguna superfluidad .*

ECLOG. DI GARCILASSO. 261

D' unir ciò che natura non consente ,
 Dacchè il core tu hai dato a chi tu sai ,
 E tolto a me con cangiamento tale ,
 Che la fama n'andrà di gente in gente .
 L'agnella sofferente

Può col lupo vorace
 Omai giacersi in pace ,
 E aver con l' angue senza niun sospetto
 Nido comun l'augello semplicetto ;
 Più assai di lor dissomigliante essendo
 Da te quel tuo Diletto .

Uscite pur mie lagrime correndo (i)

Tu sai che il latte in tutte le maniere
 State ed inverno in casa mia non manca

(i). Il Signor Dottor Ortega mette qui la seguente annotazione in lode del suo Eroe : *Al traduttore parve più conveniente tradurre prima il secondo verso , onde risultasse miglior ordine , passando gradatamente da una specie d'impossibili al genere che comprende tutti gl'impossibili* . Sembra omai una legge , che tutte le volte che la benedetta rima obbliga il Signor Conti a separarsi dal Garcilasso , abbia da esser Garcilasso il colpevole , e Conti l' innocente . E perchè mai ha da esser meglio ascendere dalla specie al genere , chè calare dal genere alla specie ? Garcilasso dopo aver profferita una proposizione generale che sorprende ; la spiega , e la pruova , applicandola all'oggetto particolare di cui si ragiona . Questo mi par che vada bene . Il Conti al contrario dopo aver detto in particolare tutto ciò che richiede la materia , torna a ripeterlo in generale . In questo mi pare che vi sia qualche superfluità .

262 EGLOG. DE GARCILASSO.

La manteca i el queso està sobrado.
De mi cantar pues yo te vi agradada
Tanto , què no pudiera el Mantuano
Titiro ser de ti mas alabado .
No soy pues, bien mirado,
Tan disforme ni feo ,
Que aun ahora me veo
En esta agua que corre clara i pura :
I cierto no trocàra mi figura
Con ese , que de mi se està riendo ;
Trocàra mi ventura .
Salid sin duelo lagrimas corriendo .
Como te vine en tanto menosprecio?
Como te fui tan presto aborrecible ?
Como te faltò en mi el conocimiento?
Si no tuvieras condicion terrible ,
Siempre fuera tenido de ti en 'precio ,
I no viera este triste apartamiento .
No sabes , que sin cuento
Buscan en el estio
Mis ovejas el frio
De la sierra de Cuenca , i el gobierno
Del abrigado extremo en el invierno ?
Mas que vale el tener , si derritiendo
Me estoy en llanto eterno ?
Salid sin duelo lagrimas corriendo (1) .

(1) Tambien aqui el Dotor Ortega halla que alabar en la traduccion de Conti con men-
gua del Original . Dice Garcilaso , que las
ovejas de Salicio buscan en verano el frio de

ECLOG. DI GARCILASSO. 263

Sciolto o quagliato , come meglio il vuoi.

Tu pur del mio cantar non eri stanca ,

Nè poteva da te più lodi avere

Titiro il mantovan de' canti suoi . . .

Non son sì brutto poi.

A ben guardarmi fiso :

Mi vedo pure in viso

Entro quest'acqua cristallina e pura :

Nè certo io non vorrei cangiar figura

Con colui che di me si stà ridendo ,

Ma si cangiar ventura .

Uscite pur mie lagrime correndo .

Come divenni a gli occhi tuoi sì vile ?

Come ti parvi oggetto di dispregio ?

Come non hai di me conoscenza ?

Se inumana non fosti , in qualche pregio

M' avresti ancor , nè con doglioso stile

Piangerei questo acerbo staccamento .

Non sai , che a cento a cento

Le mie pecore amate

Vanno in cerca la state (mille

De l'aura fresca in Cuenca ; e a mille a

Vanno a invernar dov'aure son tranquille ? .

Ma tanto aver che giova , se struggendo

Sen van le mie pupille ?

Uscite pur mie lagrime correndo (1).

(1) Ancora quì il Dottor Ortega trova che lodare nella traduzione del Conti con discapito dell'originale . Disse il Garcilasso , che le pecore di Salizio cercano in tempo di state il

264 EGLOG. DE GARCILASO .

Con mi llorar las piedras enternecen
 Su natural dureza , i la quebrantan ;
 Los arboles parece que se inclinan ;
 Las aves, que me escuchan, quando cantan,
 Con diferente voz se condolecen,
 I mi morir cantando me adivinan .
 Las fieras , que reclinan
 Su cuerpo fatigado ,
 Dejan el sosegado
 Sueño por escuchar mi llanto triste .
 Tu sola contra mí te endureciste ,
 Los ojos aun siquiera no volviendo
 A lo que tu hiciste ,
 Salid sin duelo lágrimas corriendo .

Mas ya que a socorrerme aqui no vie-
 No deges el lugar que tanto amaste, nes,
 Qué bien podràs venir de mi segura .
 Yo dejarè el lugar dò me dejaste ;
 Ven , si por solo esto te detienes :
 Ves aquí un prado lleno de verdura ,

Cuenca , i en la estacion fria *el gobierno del
 abrigado extremo* : Esta espression en el lugar,
 en que està , no puede ser mas clara ; i es
 menester ser topos para no entenderla . Sinem-
 bargo el Dotor Ortega para excusar , i aun hacer
 resaltar como digna de alabanza la difusion con
 que la tradujo el Señor Conti ; dice , que *no
 todos alcanzaràn en el original la inteligencia
 de aquel hermoso pasage , i que està mas fa-
 cilitada en la traduccion por medio de una
 perifrasis* . Mucho deve el Señor Conti al Dotor
 Ortega .

ECLOG. DI GARCILASSO. 265

Al pianto mio la pietra intenerita
 Par che si dolga, e di pietà si spezzi;
 Par che l'arbol si chini, e mi conforte.
 Gli augelli, a un tal lamento non avvezzi,
 Cambiano voce, la mia voce udita,
 E cantando prediconmi la morte.
 La funesta mia sorte
 Commove insin le fiere,
 Che lasciano il piacere
 Del sonno per sentir questi miei lai.
 Tu sola al mio dolor dura ne stai,
 Gli occhi neppure a quel martir'volgendo,
 Che tu stessa mi dai.
 Uscite pur mie lagrime correndo.

Ma già ch'è a confortarmi tu non vieni,
 Al loco vieni almen che tanto amasti;
 Che starvi senza me potrai sicura.
 Il loco io lascio, ove tu me lasciasti:
 Puoi ben venir: per me non ti trattieni.
 T'aspetta il prato pieno di verdura,

freddo di Cuenca, e in inverno il ricovero dell'estremo paese più riparato. Quest' espressione nel luogo, in cui è, non può esser più chiara; e per non intenderla bisogna esser talpe. Non dimeno il Dottor Ortega, per iscusare, anzi far comparire ancora come degna di lode la diffusione, con cui il Conti la tradusse; dice, che non tutti arriveranno a comprendere nell'originale il senso di quel leggiadro passo, e che n'è stata agevolata l'intelligenza dal traduttore per mezzo d'una perifrasi. Molto dovrebbe esser obbligato il Sig. Conti al Dot. Ortega.

266 EGLOG. DE GARCILASO.

Ves aquí una espesura ,
 Ves aquí un agua clara
 En otro tiempo cara ,
 A quien de ti con lagrimas me quejo .
 Quizà aquí hallaràs , pues yo me alejo ,
 Al que todo mi bien quitarme puede :
 Què pues el bien le dejo ,
 No es mucho, que el lugar tambien le quede.

Poeta .

Aquí diò fin a su cantar Salicio ,
 I suspirando en el postrero accento
 Soltò de llanto una profunda vena .
 Queriendo el monte al grave sentimiento
 De aquel dolor en algo ser propicio ,
 Con la pesada voz retumba i suena .
 La blanda Filomena ,
 Casi como dolida ,
 I a compasion movida ,
 Dulcemente responde al son lloroso .
 Lo que cantò tras esto Nemoroso ,
 Decidlo vos , Pierides , que tanto
 No puedo yo , ni osó ,
 Què siento enflaquecer mi debil canto. (m)

(m) Otro lugar se le presenta aquí al Señor Dotor Ortega en que hacer la corte al Señor Conti. Dice Garcilaso , que el monte *quiso ser propicio* al sentimiento del pastor , haciendo eco a sus lamentos . A Conti le vino mejor decir , que el monte , *como si fuera propicio* al sentimiento del pastor , replicò sus lamentos con el eco . Al punto el Dotor Or-

ECLOG. DI GARCILASSO. 267

L'ombra t'aspetta oscura ,
T'aspetta l'acqua chiara
Un tempo a noi sì cara ,
A cui tutte racconto le mie pene .
Mentr'io men' vo , forse vedrai , che viene
Quei che mi toglie quanto tu mi desti :
Chè s'ei mi toglie il bene ,
Poco mi fa , che il loco ancor gli resti .

Poeta .

Così diè fine al suo cantar Salizio ,
E sospirando a l'ultime parole
Versò di pianto un fiume sino al suolo :
Del misero pastor sembra che vuole
Mostrarsi il monte al gran dolor propizio ,
Grave facendo risonarne il duolo .
Il tener' usignuolo
Par che pietà ne sente ,
E ripete dolente
Con dolce suono il mesto suon doglioso .
Come dipoi cantasse Nemoroso ,
Voi Muse il dite ; ch' io non posso tanto ,
E più cantar non oso ,
Sentendo ognor più debole il mio canto. (m)

(m) Un altro passo si presenta quì al Dottor Ortega , in cui far la corte al Signor Conti . Dice il Garcilasso , che il monte *volle esser propizio* al dolor del pastore , *ripetendo* coll' ecco i di lui lamenti . Al Conti riuscì meglio di dire , che il monte , *come se fosse propizio* al dolor del pastore , ne ripeté i lamenti coll' ecco . Subito il Dottor Ortega rovescia la

268 EGLOG. DE GARCILASO.

Nemoroso.

Corrientes aguas , puras , cristalinas ;
 Arboles , que os estais mirando en ellas ;
 Verde prado de fresca sombra lleno ;
 Aves, que aquí sembrais vuestras querellas ;
 Yedra , que por los arboles caminas ,
 Torciendo el paso por su verde seno ;
 Yo me vi tan ageno
 Del grave mal que siento ,
 Qué de puro contento
 Con vuestra soledad me recreaba ,
 Donde con dulces sueños reposaba ,
 O con el pensamiento discurria ,
 Por donde no hallaba
 Sino memorias llenas de alegria .

I en este mismo valle , donde ahora
 Me entristezco i me canso , en el reposo
 Estuve yo contento i descansado .

tega coha la descarga sobre el poeta español , i dice , que parecia conveniente moderar en la traduccion aquella imagen . Sin duda aquella imagen , si no se huviese moderado , huviera atolondrado la Italia . Porque no observó el Señor Dotor Ortega otras imagenes semejantes , que estan moderadas en el original , i no en la traduccion ? Por egemplo , al principio de la estrofa tercera de Nemoroso dice Garcilaso , que el alma de aquel pastor estaba como colgada de los ojos de Elisa . Conti le quita el como , que es el que modera la imagen . Sin duda le vino escrupulo de haberlo puesto antes por demas , i por eso despues lo quitó .

Nemoroso.

Acque correnti , pure , cristalline ,
 Alberi voi che in esse vi specchiate ,
 Erbosò prato d' ombre fresche pieno ,
 Augei , che i vostri guai quivi narrate ,
 Edra , che sù pei tronchi il verde crine
 Spargi ; e ne annodi tortuosa il seno ;
 Quì trà voi , dove or meno
 La vita sì dolente ,
 Un dì tranquillamente
 Di questa solitudine godea ,
 Ed or di dolci sonni mi pascea ,
 Or ne giva scorrendo col pensiero ,
 Dov' altro non vedea
 Se non memorie piene di piacere .

Ahi ! questa valle stessa , dove in pene
 Or vivo sì agitato , e senza pace ,
 M' ha veduto gioir lieto e beato .

broda addosso al poeta spagnuolo , e dice ,
che parve conveniente moderar nella traduzione quell' immagine . Senz' altro quell' immaginone ,
 se non si moderava , avrebbe sbalordita tutta
 l' Italia . Ma perchè non osservò il Signor Dot-
 tor Ortega altre simili immagini , che si trovan
 moderate nell' originale , e non nella tradizio-
 ne ? Per esempio , al principio della strofa ter-
 za di Nemoroso dice il Garcilasso , che quel
 pastore avea l' anima *come pendente* dagli oc-
 chi di Elisa . Il Conti ne leva il *come* , che è
 quello che modera l' immagine . Egli sicuramen-
 te ebbe scrupolo d' aver messo in quel primo
 passo un *come* di più , e perciò in questo secondo
 lo mise di meno .

270 EGLOG. DE GARCILASO.

O bien caduco, vano, i presuroso!
 Acuerdome durmiendo aquí algun hora,
 Que despertando a Elisa vi a mi lado.
 O miserable hado!
 O tela delicada,
 Antes del tiempo dada
 A los agudos filos de la muerte!
 Mas convenible fuera aquesta suerte
 A los cansados años de mi vida,
 Que es mas que el hierro fuerte,
 Pues no la ha quebrantado tu partida.
 Dò estan ahora aquellos claros ojos,
 Que llevaban tras si como colgada
 Mi anima dò quier que se volvian?
 Dò està la blanca mano delicada
 Llena de vencimientos i despojos,
 Que de mi mis sentidos la ofrecian?
 Los cabellos, que vian
 Con gran desprecio al oro,
 Como a menor tesoro,
 Adonde están? adonde el blanco pecho?
 Dò la columna, que el dorado techo
 Con presuncion graciosa sostenia?
 Aquesto todo ahora ya se encierra
 Por desventura mia
 En la fria, desierta, i dura tierra. (n)

(n) En esta estrofa halla el Señor Doter Ortega varias expresiones metafóricas, corregidas por el Señor Conti. La principal es la de llamar dorado techo la rubia cabeza de Elisa.

ECLOG. DI GARCILASSO. 271

Oh Ben caduco, rapido, fallace!

Quivi quand' io dormiva, mi sovviene,
Che nel destarmi vidi Elisa al lato.

Oh troppo acerbo fato!

Oh vita dilicata,

Anzi tempo troncata

Da l' acciaio tagliente de la morte!

Eran più degni di sì dura sorte

Gli anni gravosi di mia stanca vita,

Che più del ferro è forte,

Resistendo al dolor de la tua gita.

Dove son mai quegli occhi risplendenti,

Dal cui guardo vivace sovrumano

Con tutta l' alma mia sempre pendei?

Dove la bianca dilicata mano

Ricolma de le spoglie sì frequenti,

Ch'ebbero a darti i vinti sensi miei?

Dove sono i capei,

Ch'ebbero a vile l'oro

Qual minore tesoro?

Dove il candido petto, e il collo, ch'era

De l' aurea cima la colonna altera?

Ahi! tutto questo per mia gran sciagura

Chiuse una mano fiera

Sotto terra deserta, e fredda, e dura (n).

(n) In questa strofa ritrovò il Sig. Dottor Ortega varie espressioni metaforiche corrette dal Signor Conri. La principal è quella di chiamare *aurea cima*, oppur *aurato petto*, il

272 EGLOG. DE GARCILASO.

Quien me digera , Elisa , vida mia ;
 Quando en aqueste valle al fresco viento
 Andabamos cogiendo tiernas flores ,
 Que habia de ver con largo apartamiento
 Venir el triste i solitario dia ,
 Que diese amargo fin a mis amores ?
 El cielo en mis dolores
 Cargò la mano tanto ,
 Que a sempiterno llanto
 I a triste soledad me ha condenado ;
 I lo que siento mas es verme atado .
 A la pesada vida i enojosa
 Solo , desamparado ,
 Ciego , sin lumbre , en carcel tenebrosa ; (o)

To no me atrevo a decidir , si esta expresion sea tolerable , o no : pero tampoco sò entender , porque el Señor Conti haya reprobado esta metáfora , habiendo adoptado la otra , en que se dà el nombre de *columna* al cuello de la pastorcilla . La otra expresion de Garcilaso , que llama *presumida* , n soberbio al cuello que sostiene la dorada cabeza , no me parece digna de reprobarse , por mas que no les guste a los señores Ortega i Conti .

(o) El traductor (dice el Doctor Ortega) trasportò el : *Quien me digera* : del primer verso al quarta , porque no sufre la lengua italiana la distancia de tres versos entre el : *Quien me digera* , i el *Que habia de ver* . Pobre lengua italiana ! Tambien la desdichada ha de llevar la pena de las licencias poeticas del Señor Conti . Para con migo esta lengua ha sido muy sufrida , pue no se me ha quejado de aquella distancia .

ECLOG. DI GARCILASSO. 273

Chi m'avria detto, Elisa, vita mia,
 Allor che io teco a lo spirar del vento
 Per quà ne gla cogliendo i freschi fiori,
 Che il solitario dì, l'aspro momento
 Di vedermi sì sol presto verria,
 E amaro fin darebbe ai nostri amori?
 Il Ciel ne' miei dolori
 Gravò la mano tanto,
 Che in un eterno pianto
 E in mesta solitudine mi tiene;
 E perchè sien maggiori le mie pene,
 Mi serba a forza in vita sì noiosa,
 Onde star mi conviene
 Solo, e cieco in prigione tenebrosa (o).

capo biondo di Elisa. Io non ardisco a decidere, se quest'espressione sia tollerabile, o no: ma non so intendere, perchè il Signor Conti abbia riprovata questa metafora, e non quell'altra, in cui si dà il nome di *colonna* al collo della pastorella. L'altra espressione di Garcilasso, che chiama *altero* il collo, che sostiene l'aureo capo, a me non par degna di riprovarsi con buona licenza de' Signori Conti ed Ortega.

(o) Il traduttore (dice il Dottor Ortega) trasportò le prime parole del primo verso al quarto, perchè la lingua italiana non soffre la distanza di tre versi trà la proposizione che regge, e quella che è retta. Povera lingua italiana! Anche questa infelice ha da pagar la pena delle licenze poetiche del Signor Conti. Essa lingua per me ha avuto della bontà assai, avendo sofferta con pazienza nella mia traduzione quella distanza di tre versi.

274 EGLOG. DE GARCILASO.

Despues que nos dejaste , nunca paze
 En hartura el ganado ya , ni acude
 El campo al labrador con mano llena .
 No hay bien , que en mal no se convierta , i
 La mala yerba al trigo ahoga , i nace (mude.
 En lugar suyo la infeliz avena .
 La tierra , que de buena
 Gana nos producía
 Flores , con que solia
 Quitar en solo vellas mil enojos ,
 Produce ahora en cambio estos abrojos ,
 Ya de rigor de espinas intratable ;
 I yo hago con mis ojos
 Crecer llorando el fruto miserable . (p)

(p) El Conde Conti en este lugar convier-
 te las ovejas de Nemoroso en ganado mayor ,
 como ya antes lo havia hecho con las de Sali-
 cio . Pero estas son menudencias . Las que nos
 hace reparar aquí el Dotor Ortega , no lo son .
 Dice en primer lugar , que *la unica palabra*
italiana , *Nati* (*flori*) *explica las castellanas:*
Flores que la tierra de buena gana producía .
 Esta es novedad , que debe añadirse a la Crusca .
 Hasta ahora *natio* en Italia habia significado la
 patria , o el origen de una cosa , i nada mas ;
 i se explica en castellano con la voz *natural* .
 Así se dice : El tal hombre es *natio* , o natural
 de Madrid : El tal fruto es *natio* , o natural ,
 o proprio de la America : La tal virtud te es
natio , o natural , o propria de tu corazon .
 Aquí no entra la buena , ni la mala gana , sino
 arrastrada per los cabellos . Dice en segundo
 lugar , que la palabra *intratable* , de que usa
 Garcilaso hablando de la tierra llena de abrojos ,
 no tiene correspondiente en italiano . Seguro

ECLOG. DI GARCILASSO. 275

Da che tu ci lasciasti, non si vede
 Satollo il gregge, nè con mano aperta
 Paga al cultor la terra le fatiche.
 Non v'ha bene, che in mal non si converta;
 Al gran la vena sterile succede,
 Nè il lasciano spuntar l'erbe nemiche.
 Queste campagne apriche,
 Avvezze a sollevare
 Me da le cure amare
 Co' vaghi fior prodotti volontieri,
 Più non son penetrabili; chè fieri
 Spini in cambio vi crebbero per tutto;
 E i piante miei sinceri
 Crescer ne fanno l'odiato frutto. (p)

(p) Il Conte Conti in questo luogo trasforma poeticamente la gregge di Nemoroso in armento, come avea dianzi trasformata quella di Salizio. Ma queste son minuzie. Non sono però tali, quelle che osserva il Dottor Ortega. Dice in primo luogo, che l'unica parola Italiana *Nati* (fiori) spiega le castigliane: *Fiori*, che la terra di buona voglia produceva. Questa è una novità degna d'aggiungersi alla Crusca. Finora *natio* in Italia avea significata la patria, o l'origine di una cosa, e niente di più. Così si dice: Il tal uomo è *natio* di Roma: Il tal frutto è *natio*, o proprio dell'America: La tal virtù ti è *natia*, o propria del tuo cuore. Qui non v'entra la buona, nè la cattiva voglia, se non vi si fa entrare strascinata da' capelli. Dice in secondo luogo, che la parola spagnuola *Intratable*, di cui usa Garcilasso parlando della terra coperta di spini, non ha una voce corrispondente nella lingua italiana. E' ben certo, che non la poteva avere, non aveva-

276 EGLOG. DE GARCILASO .

Como al partir del sol la sombra crece ,
 I en cayendo su rayo , se levanta
 La negra escuridad , que el mundo cubre;
 De dō viene el temor , que nos espanta ,
 I la medrosa forma , en que se ofrece
 Aquello que la noche nos encubre ,
 Hasta que el sol descubre
 Su luz pura i hermosa :
 Tal es la tenebrosa
 Noche de tu partir , en que he quedado
 De sombra i de temor atormentado ,
 Hasta que muerte el tiempo determine ,
 Que a ver el deseado
 Sol de tu clara vista me encamine .

Qual suele el rui señor con triste canto
 Quejarse entre las hojas escondido
 Del duro labrador , que cautamente
 Le despojò su caro i dulce nido
 De los tiernos hijuelos , entretanto
 Que del amado ramo estaba ausente ;
 I aquel dolor , que siente,
 Con diferencia tanta
 Por la dulce garganta

està. que no la habia de tener , no habiendola
 hallado el Señor Conti . Mas sin embargo me
 parece , que las voces italianas *impraticabile* ,
impenetrabile corresponden perfectamente a la
 fuerza de aquella palabra . Poco se alegrarà la
 Italia de la traduccion de Conti , que le ha
 ocasionado una persecucion contra su lengua .

ECLOG. DI GARCILASO. 277

Quale al partir del Sol l'ombra si slunga,
 E un nero vel dopo la luce spenta
 Si va stendendo, e il mondo a noi ricopre,
 Onde nasce il timor, che ci spaventa,
 E quella, che a noi par che ci raggiunga.
 Ombra di oggetti, che la notte copre,
 Finchè il Sol li discopre,
 E le larve disgombra:
 Tal è la notte, e l'ombra,
 In cui mi tien la tua partita immerso;
 E si vivrò frà tenebre sommerso,
 Fin che una volta la bramata morte
 Quel, che infelice ho perso,
 Sol de' tuoi lumi a riveder mi porte.
 Qual l'usignuol con mesto suon si dole,
 Tra le frondi appiattato, de l'infido
 Crudo villan, che saccheggiò in brev'ora
 Con mano astuta il caro dolce nido,
 Portando via la pargoletta prole
 Dal ramuscel da lui lasciato allora;
 E il dolor, che lo accora
 Soave gorgheggiando
 Sfoga dal cor, lasciando

dola trovata il Signor Centi. Ma nondimeno
 mi pare, che le voci *Impraticabile*, *Impenetrabile*
 corrispondano perfettamente alla forza di
 quella parola. L' Italia non potrà aver gran pia-
 cere della traduzione del Signor Centi, avendo
 questa data materia al Dottor Ortega per muo-
 vere una persecuzione contra la lingua Toscana.

278 EGLOG.DE GARCILASO.

Despide, i a su canto el ayre suena,
I la callada noche no refrena
Su lamentable oficio, i sus querellas,
Trayendo de su pena

Al cielo por testigo, i las estrellas:

De esta manera suelto yo la rienda

A mi dolor, i así me quejo en vano

De la dureza de la muerte ayrada.

Ella en mi corazon metió la mano,

I de allí me llevó mi dulce prenda,

Que aquel era su nido, i su morada.

Ay muerte arrebatada!

Por ti me estoy quejando

Al cielo, i enojando

Con importuno llanto al mundo todo.

Tan desigual dolor no sufre modo.

No me podran quitar el dolorido

Sentir, si ya del todo me he perdido

Primero no me quitan el sentido.

Una parte guardè de tus cabellos,

Elisa, envueltos en un blanco paño,

Que nunca de mi seno se me apartan.

Descojolos, i de un dolor tamaño

Enternecerme siento, que sobre ellos

Nunca mis ojos de llorar se hartan.

Sin que de allí se partan,

Con suspiros calientes,

Mas que la llama ardientes,

Los enjugo del llanto; i de consuno

Casi los paso, i cuento a, uno a uno;

ECLOG. DI GARCILASSO. 279

L'aria a l'intorno de'suoi trilli piena ;
Nè frà il silenzio de la notte ei frena
Que' dolci insieme e lamentosi toni,
Co' quai de la sua pena
Chiama il cielo e le stelle in testimoni.

Tale il freno al dolor disciolgo anch'io,
Ed alzo il grido , e mi lamento in vano
De la troppo crudel morte crucciosa .
Sin dentro del mio cor spinse la mano ,
E la mia cara da quel cor raplo ,
Ch'era il nido, ove stavane giojosa .
Ahi morte impetuosa !

Per te al pietoso cielo
Mi dolgo e mi querelo ,
E con pianto importun molesto il mondo .
Fren non sopporta il mio dolor profondo,
Nè del duolo , che sento in me sì intenso,
Può alcun scemarmi il pondo ,
Se innanzi non mi priva d'ogni senso .

Una parte serbai de'tuoi capelli
Involti , Elisa , entro d'un bianco lino ,
Che non discosto dal mio sen giammai .
Svolgone il gruppo , ed a guardar mi chino ,
E sento intenerirmi sopra quelli ,
E piango forte quanto posso mai .
Del pianto , che versai ,
Li asciugo poi col fiato
Da' sospiri scaldato
Ardenti più del foco , e ad uno ad uno
Li conto , e poi di novo li raduno ,

280 EGLOG. DE GARCILASO.

Juntandolos con un cordon los ato .

Tras esto el importuno

Dolor me deja descansar un rato .

Mas luego a la memoria se me ofrece

Aquella noche tenebrosa oscura ,

Que siempre aflige èsta ànima mezquina

Con la memoria de mi desventura .

Verte presente ahora me parece

En aquel duro trance de Lucina; (q)

I aquella voz divina,

Con cuyo son, i accentos

A los ayrados vientos

Pudieras amansar, que ahora es muda ,

Me parece que oygo, que a la cruda

Inexorable Diosa demandabas

En aquel paso ayuda .

I tu, rustica Diosa, donde estabas?

Ibate tanto en perseguir las fieras?

Ibate tanto en un pastor dormido? (r)

Cosa pudo bastar a tal crueza,

Què conmovida a compasion, oido

A los votos i lagrimas no dieras

Por no ver hecha tierra tal belleza?

O no ver la tristeza,

En que tu Nemoroso

. (q) Lucina era la protectora de las mugeres de parto. El poeta por *trance de Lucina* quiso significar el parto, de que murió Elisa muger de Nemoroso .

(r) Lucina, o Diana, Diosa de los cazadores, adormeciò al pastor Endimion .

ECLOG. DI GARCILASSO. 281

E con sottil cordon legoli stretto.
Dopo ciò l'importuno
Duol per brev'ora si rallenta in petto.

Ma subito mi torna a funestare
L'imago tetra de la notte oscura,
Che affliggè ognor quest'anima meschina
Con la memoria de la mia sventura.
Or di vederti, come allor, mi pare
In quel duro conflitto di Lucina (q).
La voce tua divina,
Capace con gli accenti
Di porre in calma i venti,
La voce or muta, e un giorno si gradita,
Parmi d'udir, come dal labbro uscita
A la Diva crudel dolce chiedea
In quel cimento aita.

Ma tu dov'eri allor, rustica Dea?

Tanto premeva l'inseguir le fiere?
Tanto premeva, che un pastor dormisse (r)?
Donde mai nel tuo cor tanta durezza,
Ch'esso pietà d'Elisa non sentisse,
E lasciasse fra lagrime e preghiere
Ridursi in polve la maggior bellezza,
Mentre in grembo a tristezza
Nemoroso restava,

(q) Lucina, o Diana era la protettrice delle parturienti. Il poeta per *conflitto di Lucina* intese di significare il parto, in cui Nemoroso vide morire la sua sposa Elisa.

(r) Il pastor Endimione fu addormentato da Lucina la Dea cacciatrice.

282 EGLOG. DE GARCILASO.

Queda?, que su reposo
Era seguir tu oficio, persiguiendo
Las fieras por los montes, i ofreciendo
A tus sagradas aras los despojos:
I tu, ingrata, riendo
Dejas morir mi bien ante mis ojos!

Divina Elisa, pues ahora el cielo
Con inmortales pies pisas i mides,
I su mudanza ves, estando queda;
Porqué de mi te olvidas?, i no pides,
Que se apresure el tiempo, en que este velo
Rompa del cuerpo, i verme libre pueda;
I en la tercera rueda
Contigo mano a mano
Busquemos otro llano,
Busquemos otros montes, i otros rios,
Otros valles floridos i sombríos,
Dò descansar, i siempre pueda verte
Ante los ojos míos
Sin miedo, i sobresalto de perderte.

Poeta.

Nunca pusieran fin al triste lloro
Los pastores, ni fueran acabadas
Las canciones, que solo el monte oia,
Si mirando las nubes coloradas
Al tramontar del sol bordadas de oro,
No vieran, que era ya pasado el dia.
La sombra se vela
Venir corriendo apriesa
Ya por la falda espesa

ECLOG. DI GARGILASSO. 283

Quel tuo pastor, che andava
Per te sul monte con veloce corso
A le fiere togliendo ogni ricorso,
E offrendoti la vittima predata.
E tu senza rimorso
Così il mio ben morir lasciasti ingrata!
Divina Elisa, or che il supremo Cielo
Con passi eterni colassù misuri,
E i movimenti ferma ne rimiri;
Perchè di me ti scordi? e non ti curi
Di pregar, che si rompa questo velo,
Che tienmi qua legato fra martiri,
Ond' io nel ciel respiri,
E mano insiem con mano
Veda teco altro piano,
Altri monti cercando, altri ruscei,
Altr'uggia, ed altre valli, e fior più bei,
E ognor sicuro eternamente volga
A te quest'occhi miei,
Senza temer, che niuno a me ti tolga.

Poeta.

Non mai cessato da quel pianto loro
Avrebbero i pastor, nè dato fine
Ai dolci lài, che il solo monte udia;
Se adorno il ciel di nubi porporine,
Dal Sol cadente ricamate d'oro
Non dava segno, che già il dì finia.
Frettolosa venia
Su per la falda immensa
L'ombra ognora più estensa

384 EGLOG. DE GARCILASO .

Del altísimo monte ; i recordando
Ambos como de sueño , i acabando
El fugitivo sol de luz escaso ,
Su ganado llevando
Se fueron recogiendo paso a paso .

EGLOGA II.

DEL MISMO GARCILASO ,

Poeta . Tirreno . Alcino .

Poeta .

Cerca del Tajo en soledad amena
De verdes sauces hay una espesura ,
Toda de yedra revestida y llena ,
Que por el tronco va hasta la altura ,
Y assi la texe arriba y encadena ,
Que el sol no halla passo a la verdura .
El agua baña el prado con sonido ,
Alegrando la yerba y el oido .

Con tanta mansedumbre el cristalino
Tajo en aquella parte caminava ;
Que pudieran los ojos el camino
Determinar apenas que llevaba .
Peynando sus cabellos de oro fino
Una Nymfa , de el agua , do morava ,
La cabeza sacò , y el prado ameno
Vido de flores y de sombras lleno .

ECLOG. DI GARCILASSO. 285

Il monte a ricoprir di nera vesta;
Ed essi, qual da sonno chi si desta,
Vedendo senza Sol buio ogni loco,
Per la densa foresta:
Ritiransi col gregge a poco a poco.

ECLOGA II.

DELLO STESSO GARCILASSO.

Poeta. Tirreno. Alcino.

Poeta.

Vicino al tago in un Deserto ameno
Folta boscaglia i verdi salci fanno.
D'edere il bosco è rivestito, e pieno,
Chè su pei tronchi a l' alte cime vanno.
Il tessuto è sì folto, chè nè meno
Passaggio al Sol le dense foglie danno.
Viene il prato a bagnar l'acqua sonora,
L'erba allegrando, e insiem l'udito ancora.
Con tal piacevolezza il cristallino
Tago vi porta caminando il piede,
Chè l'occhio appena intende, qual cammino
Il fiume faccia, mentre pur lo vede.
Pettinando i capelli d'oro fino,
Alzò la testa da l'ondosa sede
Una Ninfa leggiadra, e il vago prato
D'ombre e di fiori vide coronato.

286 EGLOG. DE GARCILASSO .

Moviola el sitio umbroso, el manso vien-
El suave olor de aquel florido suelo. to,
Las aves en el fresco apartamiento
Vio descansar de el trabajoso vuelo :
Secava entonces el terreno aliento
El sol subido en la mirad de el Cielo.
En el silencio solo se escuchava .
Un susurro de abejas que sonava .

Aviendo contemplado una gran pieza
Atentamente aquel lugar sombrío ,
Sumergio de nuevo su cabeza ,
Y al ondo se dexò calar de el rio .
A sus hermanas a contar empieza
De el verde sitio el agradable frio ,
Y que vayan les ruega , y amonesta
Alli con su labor a estar la siesta ! (go,

No perdio en esto mucho tiempo el rue-
Que ya tres de ellas su lavor tomaron ;
Y en mirando de fuera , vieron luego
El prado , azia el qual se enderezaron .
El agua clara con lascivo juego
Nadando dividieron y cortaron ,
Hasta que el blanco pie tocò mojado
Saliendo de el arena el verde prado .

Poniendo ya en lo enjuto las pisadas
Escribiendo de el agua sus cabellos ,
Los quales esparziendo , cubijadas
Las hermosas espaldas fueron de ellos .
Luego sacando telas delicadas
Que en delgadeza competian con ellos ,

ECLOG. DI GARCILASSO. 287

L'uggia, l'auretta che soffiar v'isuole,
La fragranza de i fior le piacque assai.
Lo stanco augel, che più volar non vuole,
Vede in quel fresco ricovrarsi omai.
Da mezzo il ciel sciugava allora il sole
I terrestri vapori co' suoi rai.
E in quel silenzio udivano le orecchie
Solo il suon susurrante de le pecchie.

Avendo lunga pezza fisamente
Gli occhi tenuti sù quel loco ombroso,
Sommerse il biondo capo novamente
Sin giù del fiume al basso fondo algoso.
Quindi describe a le sorelle attente
L'amenità del bosco diletto,
E le prega a venire col lavoro
Sù l'ora calda a prendervi ristoro.

Non pure avea finite le preghiere
Chè tre di quelle col lavoro in mano
Guardano il loco, e mostrano piacere
D'aver veduto il sì fiorito piano.
Guizzanti per quell'acqua, bel vedere!
Come l'onde separano pian piano,
Sin chè il bianco lor piè fuor de l'arena
Toccò bagnato la pianura amena.

Asciutte omai vedendo le pedate,
Lascian che scorra l'acqua da i capelli,
E sù pel dorso a stenderli occupate
Fan comparirne gl'omeri più belli.
Cavano poi le tele delicate,
Che in finezza gareggiano con quelli,

288 EGLOG. DE GARCILASO .

En lo mas escondido se metieron
Y a su lavor atentas se pusieron .

Las telas eran hechas y texidas
De el oro que el felice Tajo embia
Apurado despues de bien cernidas
Las menudas arenas do se cria ,
Y de las verdes hojas reducidas
En estambre sutil , qual convenia
Para seguir el delicado estilo
De el oro ya tirado en rico hilo .

La delicada estambre era distinta
De las colores , que antes avian dado
Con la fineza de la varia tinta
Que se halla en las conchas de el pescado :
Tanto artificio muestra en lo que pinta
Y texe cada Nynfa en su labrado ,
Quanto mostraron en sus tablas antes
El celebrado Apeles , y Tymantes .

Philodote , que assi de equellas era
Llamada la mayor , con diestra mano
Tenia figurado , en la ribera
De Estrimon , de una parte el verde llano,
Y de otra el monte de aspereza fiera
Pisado tarde ò nunca de pie humano ,
Donde el amor movio con tanta gracia
La dolorosa lengua de el de Thracia .

Estava figurada allí la hermosa
Euridice , en el blanco pie mordida
De la pequeña sierpe ponzoñosa ,
Entre la yerba y flores escondida .

ECLOG.DI GARCILASSO. 289

E nel loco più ascoso ognuna prende
Posto a seder, e al suo lavoro attende.

Le tele erano fatte di quell'oro,
Che il ricco Tago nel suo grembo tiene,
Il Tago, che confuso quel tesoro
Dispensa a noi frà le minute arene.
V' erano misti con gentil lavoro
Fili di verdi foglie così bene,
Chè l' oro nel tessuto de la tela
Vagamente ora splende, ed or si cela.

Ne i fili del ricamo era distinta
La varietà, che volle ad essi dare
Chi colorolli con la varia tinta,
Che in le conchiglie trovassi del mare.
Da ogni Ninfa ogni tela vien dipinta
Con ricami, e con opre così rare,
Che il gran Timante, e il celebrato Apelle
Non fero mai le tele lor più belle.

Filodote (chè tale la primiera
Aveva nome) con maestra mano
Figurò la Strimonica riviera
Con da una parte il verdeggianti piano:
Da l' altra parte è la scoscesa e fiera
Montagna poco nota al piede umano,
Dove amore quel canto, che si piace,
Pose sul labbro del dolente Trace.

Vi si vedeva la leggiadra sposa
Nel bianco piede Euridice ferita
Da la piccola serpe velenosa
Trà l'erbe, e i fior non vista nè sentita.

290 EGLOG. DE GARCILASO .

Descolorida estava como rosa ,
Que ha sido fuera de sazon cogida ,
Y el anima y los ojos ya volviendo
De la su hermosa carne despidiendo .

Figurado se via estensamente
El osado marido que baxava
Al triste reyno de la escura gente ,
Y la muger perdida recobrava ;
Y como despues de esto el impaciente
Por mirarla de nuevo, la tornava
Aperder otra vez, y de el tirano
Se quexa al monte solitario en vano .

Diamane no menos artificio
Mostrava en la labor que avia texido ,
Pintando a Apolo en el robusto oficio
De la silvestre caza embevecido :
Mudar presto le haze el exercicio ,
La vengativa mano de Cupido ,
Que hizo à Apolo consumirse en lloro ,
Despues que lo enclavò con punta de oro .

Daphne con el cabello suelto al viento,
Sin perdonar al blanco pie , corria
Por aspero camino tan sin tiento ,
Que Apolo en la pintura parecia
Que porque ella templasse el movimiento,
Con menos ligereza la seguia :
El va siguiendo , y ella huye , como
Quien siente al pecho el odioso plomo .

Mas a la fin los brazos le crecian ,
Y en sendas ramas vueltos se mostravan ;

Qual da lo stelo la troncata rosa
Fuor di stagion ; tal essa scolorita
Aggira le pupille , mentre l'alma
Stentando parte da la bella salma .

Eravi disegnato chiaramente
L'audace suo marito , che scendea
Al tristo regno de l'oscura gente ,
E la perduta moglie ne traea ;
Ma poco dopo il guardo impaziente
A l'amata consorte rivolgea ,
E in pena la riperde , e à la montagna
Del tartareo tiranno in van si lagna .

Diamanèa non meno d'artifizio
Mostrava ne la bella tessitura ,
Pingendo Apol , che il fervido esercizio
De la silvestre caccia non trascura ,
Sin che gli fa odiar l'amato uffizio
Ultore amor , che una più dolce cura
Con l'aurato suo dardo in sen gli pone ,
Ondè struggesi in lagrime il garzone .

La sua Dafne , disciolta i crini al vento ,
Sì snella va per la sassosa via
Senza sparmiare al bianco piè lo stento ,
Chè esso Apollo pietade ne sentia ,
Anzi perch'ella fugga con più lento
Passo , con minor fretta la segula ;
Pur ei la segue , ed ella fugge avante
Spinta dal piombo ad odiar l'amante .

A lei frattanto una corteccia immonda
Cangia le braccia in duri rami a un tratto .

292 EGLOG. DE GARCILASO .

Y los cabellos , que vencer solian
Al oro fino , en hojas se tornavan :
En torcidas raizes se estendian
Los blancos pies , y en tierra se hincavan.
Llora el amante , y busca el ser primero
Besando y abrazando aquel madero .

Climene llena de destreza y maña ,
El oro y las colores matizando ,
Iva de hayas una gran montaña ,
De robles y de peñas variando :
Un puerco entre ellas de braveza estraña
Estava los colmillos aguzando
Contra un mozo no menos animoso ,
Con su venablo en maño , que hermoso .
Tras esto el puerco allí se via herido
De aquel mancebo , por su mal valiente ,
Y el mozo en tierra estava ya tendido ,
Abierto el pecho de el rabioso diente ,
Con el cabello de oro desparzido
Barriendo el suelo miserablemente :
Las rosas blancas , por allí sembradas ,
Tornavan con su sangre coloradas .

Adonis este se mostrava que era ,
Segun se muestra Venus dolorida ,
Que viendo la herida abierta y fiera
Sobre el estava casi amortecida :
Boca con boca coge la postrera
Parte de el ayre , que solia dar vida
Al cuerpo , por quien ella en este suelo
Aborrecida tuvo el alto cielo .

Nasce sù questi la novella fronda ,
 Il biondo crine in foglie contraffatto .
 Il bianco piè sotterra si profonda ,
 In radice ora steso , ora contratto .
 Piange l'amante, e de l'amata in traccia (cia.
 Corre a baciarla, e un legno bacia, e abbrac-

L'altra Ninfa *Climène* industriosa,
 Temprando l'oro ed i color con arte,
 Per una folta selva montuosa
 E faggi, e pini, e roveri comparte .
 Vi si vede aguzzar la minacciosa
 Dentatura un cinghial , che fiero parte
 Per assalire un vago giovinetto
 Gentile assai , ma coraggioso in petto .

Prima ferito vedesi il cinghiale
 Dal garzon per suo mal troppo valente.
 Al bel Giovine poi da l'animale
 Stracciato è il petto col feroce dente.
 Ei con la chioma a l'oro fino eguale
 Spazza la terra miserabilmente .
 Le bianche rose , per colà disperse ,
 In rosse allora il sangue suo converse .

Ben si vede , ch'è Adoni dal sospiro ,
 Che Venere veduta la ferita
 Trasse dal cor, provandone martiro ,
 E sopra lui cadendo tramortita .
 Bocca con bocca l'ultimo respiro
 Coglie del fiato , che diè un giorno vita
 A quel corpo gentil , per cui la Dea
 Posposto il cielo al basso mondo avea .

294 EGLOG. DE GARCILASO.

La blanca *Nise* no tomó à destajo
De los passados casos la memoria,
Y en la labor de su sutil trabajo
No quiso entretexer antigua historia:
Antes mostrando de su claro Tajo
En su labor la celebrada gloria,
La figurò en la parte, donde él baña
La mas felice tierra de la España.

Pintado el caudaloso río se via,
Que en aspera estrechez reduzido,
Un monte casi al rededor tenia,
Con impetu corriendo, y con ruido:
Querer cercarlo todo, parecia
En su volver, mas era afan perdido:
Dejavase correr en fin derecho,
Contento de lo mucho que avia hecho.

Estava puesta en la sublime cumbre
De el monte, y desde alli por el sembrada,
Aquella illustre y clara pesadumbre,
De antiguos edificios adornada:
De alli con agradable mansedumbre
El Tajo va siguiendo su jornada,
Y regando los campos y arboledas
Con artificio de las altas ruedas.

En la hermosa tela se veian
Entretexidas las silvestres diosas
Salir de la espessura, y que venian
Todas à la ribera presurosas
En el semblante tristes, y traian
Cestillos blancos de purpureas rosas,

ECLOG. DI GARCILASSO. 195

La bianca *Nise* con in mano l'ago
Non volge ai tempi scorsi la memoria.
Va imaginando un bel lavor più vago,
Dove non sia nessun'antica storia.
Vuol sù la tela far veder del Tago
Sì caro a lei la celebrata gloria,
E il tratto ne dipinge, ov' esso bagna
La parte più felice de la Spagna.

Il fiume vi si vede maestoso,
Che in aspre angustie rinserrar pretende
Un monte, a cui d'intorno impetuoso
Le limpide acque mormorando stende.
Per ben cerciarlo gira tortuoso,
Finchè stanco a la fin cede, e s'arrende:
Vedendo vano il suo pensier, l'obblia,
E andar si lascia per la dritta via.

Dove pesante la gran cima siede
De l'alto monte sopra bel contorno,
D'alti edifizj torreggiar si vede.
Sparsi con destra man l'antico adorno.
Il Tago intanto con tranquillo piede
Bagnando va quel dolce suo soggiorno,
Con arte raggirandosi per tutto,
Onde non resti nessun campo asciutto.

Ne la tela si vedono dipinte
Le Dee silvestri entro la selva ascose,
E fuor venirne dal dolor sospinte,
E correre a la riva frettolose.
Ne le lor mani vedonsi distinte
Bianche paniere di purpuree rose,

296 EGLOG. DE GARCILASO.

Las quales esparciendo derramavan
Sobre una Nymfa muerta que lloravan.

Todas con el cabello desparzido
Lloravan una Nymfa delicada,
Cuya vida mostrava que avia sido
Antes de tiempo y casi en flor cortada:
Cerca de la agua, en un lugar florido,
Estava entre las yerbas degollada;
Qual queda el blanco cisne, quando pierde
La dulce vida entre la yerba verde.

Una de aquellas diosas, que en belleza
Al parecer à todas excedia,
Mostrando en el semblante la tristeza
Que de el funesto y triste caso avia,
Apartada algun tanto, en la corteza
De un alamo unas letras escribia,
Como epitaphio de la Nymfa bella,
Que hablaban assi por parte de ella.

„ Elisa soy, en cuyo nombre suena
„ Y se lamenta el monte cavernoso,
„ Testigo de el dolor y grave pena
„ En que por mi se affige Nemoroso.
„ El llama Elisa Elisa a boca llena:
„ Responde el Tajo, y lleva pressuroso
„ Al mar de Lusitania el nombre mio,
„ Donde serà escuchado, yo lo fio.

En fin en esta tela artificiosa
Toda la historia estava figurada,
Que en aquella ribera deleytosa
De Nemoroso fue tan celebrada;

ECLOG. DI GARCILASSO. 297

Le quali ognuna poi pallida e smorta
Sparge sul corpo di una Ninfa morta.

Disciolte il crine, con lamento roco
Piangevano una Ninfa dilicata,
Che ben mostrava aver goduta poco
La dolce vita nel suo fior troncata.
Vicino a l'acqua in un fiorito loco
Giace, reciso il collo, esanimata,
Quale il candido Cigno, allor che perde
L'aura di vita sù la spiaggia verde.

Una di quelle Dee, che tutte quante
In leggiadria vinceva ed in bellezza,
Per quel funesto caso nel sembiante
Mostrando inesplicabile amarezza,
Avvicinate a un olmo le sue piante,
Vi scrive ne la scorza, e dà contezza
De la Ninfa per cui tanto si duole,
A lei ponendo in bocca le parole.

„ Elisa io son, per cui la valle amena,
„ E il monte si lamenta cavernoso,
„ Testimon' del cordoglio, e de la pena,
„ Con cui per me si affligge Nemoroso.
„ Ei chiama Elisa Elisa a bocca piena;
„ E il Tago, ch'ode il nome, romoroso
„ Fin là il trasporta, dove son le amare
„ Acque del vasto lusitano mare.

„ Così nel suo lavor la bella Nise
Tutta aveva la storia figurata
Del pastore, che a piangere si mise
Più volte in questa riva sfortunata.

298 EGLOG. DE GARCILASO.

Porque de todo aquesto y cada cosa
Estava Nise ya tan informada,
Que llorando el pastor, mil vezes ella
Se enterneciò escuchando su querella.

Y porque aqueste lamentable evento
No solo entre las selvas se contasse,
Mas dentro de las ondas sentimiento
Con la noticia de esto se mostrasse,
Quiso que de su tela el argumento
La bella Nymfa muerta señalasse,
Y assi se publicasse de uno en uno
Por el humido reyno de Neptuno.

De estas historias tales variadas
Eran las telas de las quatro hermanas,
Las quales con colores matizadas,
Claras las luzes de las sombras vanas,
Mostravan à las ojos relevadas
Las cosas y figuras que eran llanas,
Tanto que al parecer el cuerpo vano
Pudiera ser tomado con la mano.

Los rayos ya de el sol se trastornavan,
Escondiendo su luz al mundo cara
Tras altos montes, y a la luna davan
Lugar para mostrar su blanca cara.
Los peces à menudo ya saltavan,
Con la cola azotando el agua clara.
Quando las Nymfas, la labor dexando,
Hazia el agua se fueron passeando.

En las templadas ondas ya metidos
Tenian los pies, y reclinar querian

ECLOG. DI GARCILASSO. 299

Essa n'udì sovente in varie guise
I lamenti, e la voce disperata,
E spesso a l' ascoltarne il mesto canto,
Per pietà si disciolse in largo pianto.

E perchè la cagion d'un tal lamento
Non a le selve sole fosse conta,
Ma dentro ancor de l'umido elemento
La trista fama ne corresse pronta;
Per la sua tela presene argomento,
Onde la storia, ch'essa vi racconta,
Sentissero narrarsi d'uno in uno
Gli abitator del regno di Nettuno.

Tanto era bella, e tanto varia l'opra
De le tele, e de l'auree tessiture,
Che l'occhio par, che espressa vi discopra
Quivi la luce, e quivi l'ombre oscure.
Si vivamente sporgono al di sopra,
Chè pajon di rilievo le figure;
E tanto gli occhi inganna il corpo vano,
Che vuol, ch'guarda, prenderlo con mano.

Ma già il Sole, i bei raggi ritirando,
Nascondeva la luce al mondo cara.
Un alto monte il ricopriva, quando
La luna a comparire si prepara.
Il pesce con la coda, saltellando,
Sferza a fior d'acqua la pianura chiara.
Le Ninfe intanto, mentre vien la sera,
S'appressano pian piano a la riviera.

Esse avevano già sopra la sponda
Messo il bel piede, e da la mollè riva

300 EGLOG. DE GARCILASO .

Los blancos cuerpos , quando sus oídos
Fueron de dos zamponas , que tañian ,
Suave y dulcemente detenidos ,
Tanto que sin mudarse las oian ,
Y al son de las zamponas escuchavan
Dos pastores à vezes que cantavan .

Mas claro cada vez el son se oia
De dos pastores que venian cantando
Tras el ganado , que tambien venia
Por aquel verde soto caminando ,
Y à la majada , ya passado al dia ,
Recogido llevavan , alagando
Las verdes selvas con el son suave ,
Y haziendo su trabajo menos grave .
Thyrreno de estos dos el uno era ,
Alzino el otro , entrambos estimados ,
Y sobre quantos pacen la ribera
De el Tajo , con sus vacas enseñados ,
Mancebos de una edad y una manera ,
A cantar juntamente aparejados ,
Y al responder aquesto van diziendo ,
Cantando el uno , y otro respondiendò .

Thyrreno .

Flerida para mi dulce y sabrosa
Mas que la fruta de el cercado ageno ,
Mas blanca que la leche , y mas hermosa
Que el prado por Abril de flores lleno ;
Si tu respondes pura y amorosa
Al verdadero amor de tu Thyrreno ,
A mi majada arribaràs primero ,
Que el cielo nos amuestre su luzero .

ECLOG. DI GARCILASSO. 301

Erano in atto d'attuffarsi in l'onda,
Quando a l'udito loro un suono arriva.
Si fermano ad udir quella gioconda
Dolce armonia di duplicata piva,
E unito al suon di quelle dolci avene
Un soave cantar per l'aria viene.

A poco a poco il suono s'avvicina
Di due pastor, che vengono pian piano
Dietro l'armento loro, che camina
A lenti passi pel vicino piano.
A la mandria ne van, mentre declina
Di là dal monte il Sole al mar lontano,
E fanno intanto con un suon soave
Lieta la selva, e il lor camin men grave.

L'un de' pastori era Tirreno, ed era
Alcino l'altro, celebri ambidue
Sopra quanti del Tago la riviera
Vanno scorrendo con le vacche sue.
Giovani l'uno e l'altro a una maniera,
E facili a cantare tutti due,
S'accordarono presto, e con gioconde
Voci l'un canta, e l'altro poi risponde.

Tirreno.

Flèrida, al labbro mio dolce gustosa
Più che la frutta de l'altrui terreno,
Più candida che il latte, più vezzosa
Che il prato ne l'april di fiori pieno:
Se corrispondi pura ed amorosa
A l'innocente amor del tuo Tirreno;
Prima che il Sol riporti il novo giorno,
A la capanna mia farai ritorno.

302 EGLOG. DE GARCILASO.

Alzino .

Hermosa Phyllis , siempre yo te sea
Amargo al gusto mas que la retama ,
Y de ti despojado yo me vea ,
Qual queda el tronco de su verde rama ,
Si mas que yo el morcielago desea ,
La escuridad, ni mas la luz desama ,
Por ver ya el fin de un termino tamaño
De este dia para mi mayor que un año .

Thyrreno .

Qual suele acompañada de su vando
Aparecer la dulce primavera ,
Quando Favonio y Zephyro soplando ,
Al campo tornan su beldad primera ,
Y van artificiosos esmaltando
De roxo , azul , y blanco la ribera :
En tal manera , a mi Florida mia
Viniendo , revederce mi alegría .

Alzino .

Ves el furor de el animoso viento
Embravecido en la fragosa sierra ,
Que los antiguos robles ciento à ciento ,
Y los pinos altissimos atierra
Y de tanto destrozo aun no contento ,
Al espantoso mar mueve la guerra ?
Pequeña es esta furia comparada
A la de Phyllis con Alzino airada .

Alcino.

Fillidè bella, a quel tuo labbro io sia
Ingrato, quanto la ginestra è amara;
Qual nuda il tronco la stagione ria,
Tal io rimanga senza te, mia cara,
Se v'ha notturno augel, che più desla
Di me la notte, a gli altri sì discara;
Se lungo più d'una stagione intiera
Non parmi il dì per rivederti a sera.

Tirreno.

Qual, dopo dato al crudo verno il bando,
Vien primavera placida sicura,
Mentre favonio e zeffiro soffiando
Tornano a dar la vita a la verzura,
E van con gentil arte ricamando
D'rosso, azzurro, e bianco ogni pianura;
Tal, se Flèrida vien, l'alma si pasce
D'un bel piacer, che nel mio sen rinasce.

Alcino.

Vedi il furor del procelloso vento,
Che d'ira pien contra la nostra terra,
Urta nei tronchi antichi, e cento e cento
Roveri e pini in un momento atterra,
Nè di tanto conquasso ancor contento,
Al terribile mar move la guerra?
Maggior vendetta fa con maggior ira,
Se meco la mia Fillide s'adira.

Thyrreno .

El blanco trigo multiplica y crece ,
 Produce el campo en abundancia tierno
 Pasto al ganado , el verde monte ofrece
 A las fieras salvages su gobierno :
 A do quiera que miro me parece
 Que derrama la copia todo el cuerno :
 Mas todo se convertirá en abrojos ,
 Si de ello aparta Flerida sus ojos .

Alzino .

De la esterilidad es oprimido
 El monte , el campo, el soto, y el ganados
 La malicia de el ayre corrompido
 Haze morir la yerba mal su grado :
 Las aves veen su descubierta nido ,
 Que ya de verdes hojas fue cercado :
 Pero si Phillis por aqui tornare,
 Hará revedecer quanto mirare .

Thyrreno .

El alamo de Alcides escogido
 Fue siempre , y el laurel de el rojo Apolo:
 De la hermosa Venus fue tenido
 En precio y en estima el mirtho solo :
 El verde sauz de Flerida es querido ,
 Y por suyo entre todos escogiolo :
 Doquier que sauzes de hoy mas se hallen,
 El alamo , el laurel , y el myrtho callen .

Tirreno.

Lieto al lavoro il mietitor si parte
 Per corre cento grani da ogni grano.
 A le greggi, a le belve il ciel comparte
 Cespi sul monte, pascoli sul piano.
 Dovunque giro il guardo, in ogni parte
 Versa la Copia il corno a larga mano.
 Ma campo e prato diverrà un esiglio,
 Se Flèrida rivolge altrove il ciglio.

Alcino.

Per li sterili campi afflitto geme
 Dietro le smunte pecore il pastore.
 L'aria maligna fa sparire insieme
 Da le frondi, e da l'erbe ogni verdore.
 Sfrondato il nido, l'augellino teme,
 Nè potendo volar, dentro vi more.
 Ma se Fillide il ciglio a noi rivolta,
 Diverrà la campagna amena e folta.

Tirreno.

Dal forte Alcide l'olmo fu diletto:
 Apollo scelse il lauro per corona:
 Fu da Venere bella il mirto eletto,
 Qual frà tutte le piante la più bona.
 Il Salcio è di mia Flèrida il diletto,
 Ed essa tutto per un salcio dona.
 Datemi un bel terren di salci colmo,
 E più non curo il mirto, il lauro, e l'olmo.

Alzino .

El fresno por la selva en hermosura
 Sabemos ya que sobre todos vaya ,
 Y en aspereza y monte de espesura
 Se aventaja la verde y alta haya :
 Mas el que la beldad de tu figura
 Donde quiera mirado Phyllis aya ,
 Al fresno y a la haya en su aspereza
 Confessará que vence su belleza .

Poeta .

Esto cantò Thyrreno, y esto Alzino
 Le respondió ; y aviendo ya acabado
 El dulce son, siguieren su camino
 Con passo un poco mas apressurado .
 Siendo a las Nymfas ya el rumor vezino ,
 Juntas en medio la agua se han echado ;
 Y de la blanca espuma que movieron ,
 Las cristalinas ondas se cubrieron .



Alcino.

Vince in beltà per la sua vaga fronde
 Il frassino ogni altr' albero selvaggio:
 Per la frondosa cima, che diffonde
 Sì fresche l' ombre, vince tutti il faggio.
 Ma chiunque veda le tue chiome bionde,
 Fillide bella, dovrà darti omaggio,
 Dovrà dir, che il tuo crin tutti a le foglie
 Del frassino e del faggio i pregi toglie.

Poeta.

Così que' due pastor Tirreno e Alcino
 Dolcemente cantarono del paro,
 E terminato il canto, il lor camino
 Con passo più veloce seguitaro.
 Quando il rumor de' piedi fu vicino,
 Le Ninfe dentro l'acqua si tuffaro,
 D'inequali coprendo e bianche schiume
 La pianura tersissima del fiume.



308 EGLOGAS DE FIGUEROA .

CANCIÓN PASTORIL
DE FRANCISCO DE FIGUEROA .

A una Pastorcilla .

Sale l'aurora , de su fertil manto
Rosas suaves esparciendo i flores .
Pintando el cielo va de mil colores ,
I la tierra otro tanto ;
Quando la tierna Pastorcilla mia ,
Lumbre i gloria del dia ,
No sin astucia i arte
De su dichoso albergue alegre parte .

Pisada del gentil blanco pié crece
La yerba : nace en monte, en valle, en llano
Qualquier planta , que toca con la mano,
Qualquier arbol florece .
Los vientos , si soberbios van soplando ,
Con su vista amansando ;
En la fresca ribera
Del rio Tibre sientase , i me espera .

Deja por la garganta cristalina
Suelto el oro que cubre el sutil velo :
Arde de amor la tierra , al ayre , i cielo ,
I a sus ojos se inclina .
Ella de azules i purpureas rosas
Coge las mas henmosas ,
I tendiendo la falda
Tege de ellas despues bella guirnalda .

ECLOG. DI FIGUEROA. 309

CANZONE PASTORALE

DI FRANCESCO DI FIGUEROA.

A una Pastorella.

Spunta l'aurora, dal suo fertil manto
Rose spargendo et odorosi fiori,
Pingendo il ciel di mille bei colori,
E la terra altrettanto.
Appunto allor mia Pastorella, adorno
E splendore del giorno,
L'albergo suo beato
Lascia, e ne vien con lieto viso al prato.

L'erba le cresce sotto il bianco piede,
E la non nata nasce in monte, in piano.
Se tocca o pianta, o arbusto con la mano,
Tosto fiorir si vede.

Il vento più non freme; un'aura dolce
Ogni contorno molce,
Mentre la mia Diletta
Siede al margo del Tevere, e m'aspetta.

Lascia sparso cader l'oro del crine
Sul collo argenteo, cui ricopre un velo:
Arde l'aria d'amor: fin l'alto cielo
Sembra che a lei si chine.

Coglie di bianche, e porporine rose
Le più belle, e odorose;
Sù la falda le pone,
E una bella ghirlanda ne compone.

310 EGLOGAS DE FIGUEROA .

En esto ve, que el sol, dando a la aurora
Licencia, muestra en la vecina cumbre
Del monte el rayo de su clara lumbre,
Que el mundo orna i colora .

Turbase , i una vez arde , i se aira ,
Otra teme i suspira

Por mi lengua tardanza ,

I en mitad del temor cobra esperanza .

Yo que estaba encubierto, los mas raros
Milagros de natura i de amor viendo ,

I su amoroso corazon leyendo

Poco a poco en sus claros

Ojos , principio i fin de mi deseo ,

Como turbar la veo

Enojada conmigo ,

Temblando ante ella me presento , i digo :

Rayos de oro , marfil , sol , lazos, vida

De mi alma i mi vida i de mis ojos ;

Pura frente , que estás de mis despojos

Mas preciosos ceñida ;

Ebano , nieve , purpura , jazmines ,

Ambar , perlas , rubines ,

Tanto vivo i respiro ,

Quanto con miedo i sobresalto os miro .



ECLOG. DI FIGUEROA. 311

Vede intanto, che il Sol la bianca aurora
Dal Ciel congeda, e mostra omai sul monte
I lunghi raggi, ond' esso l'orizzonte
E la terra colora.

Si turba, perch' io tardo, ed or si adira
Ed arde, ed or sospira,
E ch' io non venga teme,
Ma interrompe il timor dubbiosa speme.

Io, che stava nascosto, quei sì rari
Di natura e di amor portenti veggo:
I sensi interni di quel core io leggo
Ne gli occhi belli e chiari,
Che son principio e fin del mio deslo.
Meco irata ved' io,
E agitata colci;

E tremando ne vengo, e dico a lei:

O ! bel Sol, o ! mia vita, o ! mio ristoro,
O ! de l'anima mia dolce catena,
O ! fronte onusta di mie spoglie, e piena
D'ogni più bel tesoro,
O ! bianca al par di neve e gelsomino,
O ! bella qual rubino,
Tant' io vivo e respiro',
Quanto ti vedo, e con timor ti ammiro.



DEL MISMO FIGUEROA.

Los amores de Tirsi.

Tirsi pastor del mas famoso rio
Que dà tributo al Tajo, en la ribera
Del glorioso Sabeto a Dafne amaba
Con ardor tal, què fue mil veces visto
Tendido en tierra en doloroso llanto
Pasar la noche; i al nacer del dia,
Como suelen tornar otros del sueño
Al egercicio usado, así del llanto
Tornar al llanto, i de una en otra pena,
Rompiendo el ayre en semejantes voces:
Fiero dolor, que del profundo pecho
De este tu proprio antiguo usado nido
Sacas tan abundante i larga vena,
Afloja un poco, o dolor fiero!, afloja
Fiero dolor un poco, i de las lagrimas,
Que en mis ojos quajadas hacen turbia
Mi debil vista, alguna parte enjuga;
Porquè con este yerro, que algun dia
Ha de dar fin a mi cansada vida,
En este tronco escriba mis querellas,
Dò por ventura la engañosa Dafne,
Tornando de la caza calurosa
O sedienta a buscar o sombra o agua,
Vuelva acaso los ojos, i las lea;
O si esto no, seran piadoso egeemplo
A amorosos pastores.

„ Dafne ingrata,

DELLO STESSO FIGUEROA

Gli amori di Tirsi .

Tirsi pastor del più famoso rio
Tributario del Tago ardeva tanto
D'amor per la sua Dafne, chè a la riva
Mille volte fu visto del Sabeto,
Sdrajato in terra, in doloroso pianto
Passar la notte; ed al novello giorno,
Come dal sonno gli altri a l'esercizio
Tornano usato, egli così dal pianto
Passare al pianto, e d'una in altra pena,
Dando sfogo al dolor con queste voci :

Fiero dolor, che dal profondo petto,
Da questo antico natural tuo nido,
Sfoghi per larga ed abbondante vena,
Dch cessa un poco, o dolor fiero !, cessa
Fiero dolore un poco, e queste lagrime,
Che sù gli occhi addensate intorbidiscono
La debil vista, un sol momento frena;
Onde con questo stil, che un qualche giorno
Dovrà dar fine a la mia lassa vita,
Le mie querele io scriva in questo tronco,
Dove chi sa, che l'ingannosa Dafne,
Da la caccia venendo riscaldata
O sitibonda in cerca d'ombra o d'acqua,
Non ponga gli occhi, e legga le per sorte;
O pur flebile esempio almen saranno
A gli amanti pastori .

„ O Dafne ingrata,

314 EGLOGAS DE FIGUEROA .

„ Mientras tú vas con el sol nuevo alegre
 „ Del espacioso mar las bravas ondas ,
 „ Que crecen con mis lagrimas, mirando,
 „ O en jardin deleytoso al manso viento
 „ De cuidados de amor libre paseas ;
 „ Tu Tirsi, ay Dios! , tu Tirsi un tiempo,
 „ Solo con su dolor en esta selva ; (yace
 „ Què ya ni el verde prado, o fresca som-
 „ Ni olor suave de diversas flores, (bra,
 „ Ni dulce murmurar de clara fuente
 „ Le es dulce , o cara, sino el llanto solo .
 „ Quantos pastores , quantas pastorcillas
 „ Amorosas , oyendo mis gemidos ,
 „ Connigo consolandome han llorado !
 „ Que me dijo una vez la blanca Alcea
 „ Movida a compasion ! Que dijo Clori ,
 „ La rubia Clori , amor de mil pastores !
 „ Què quando yo cantando, ella vencida
 „ Del amor que me tiene, entre estas ramas
 „ Escondida, tu nombre oye en mis versos,
 „ Dijo (Ay amargas voces, quan impresas
 „ Os tiene el corazon) : *Hermoso Tirsi ,*
De tus riberas no pequeña gloria ,
Qual estrella cruel , qual fiera saña
Te mueve contra tí? Tu mismo buscas
Tu presto fin en tus mas tiernas años .
No te vi , Tirsi , yo (ah que bien debo
Acordarme del día) en las solemnes
Bodas de Alcípe estar, qual prado en mayo,
De guirnaldas ganadas en mil pruebas

ECLOG. DI FIGUEROA. 315.

„ Mentre o lieta ne vai col novo Amante
 „ Del dilatato mar l'onde sonore ,
 „ Che col mio pianto crescono,guardando,
 „ O in ameno giardin per l' aura fresca
 „ Da pensieri d' amor libera scorri ;
 „ Tirsi , quei che fu il tuo,in questa selva
 „ Solo col suo dolor sì mesto giace ;
 „ Che più nè il prato verde,o l'ombra fresca,
 „ Nè il diverso de' fiori odor soave ,
 „ Nè il dolce mormorar del chiaro fonte
 „ Grato non gli è,ma solo,o cara,il pianto.
 „ Quanti pastori , quante pastorelle
 „ Amorse , a l' udire i miei lamenti ,
 „ Meco per consolarmi han lagrimato !
 „ Che non mi disse un dì la bianca Alcea
 „ Mossa a pietà ! Che non mi disse Clori,
 „ La bionda , il dolce amor de'pastorelli!
 „ Quella,che amando me, trà queste fratte
 „ S' era appiattata a udir il canto mio ,
 „ E sentendo il tuo nome ne' miei versi,
 „ Così mi disse (Ahi ! sì , ne serba il core
 „ Le voci amare impresse) : O Tirsi vago,
Bel Tirsi , onor di queste rive amene ,
Qual destino crudel , qual reo furore
Contra te ti solleva ? il fin tu cerchi
De' tuoi giorni tu stesso in fresca etade.
Ti vidi pure, o Tirsi (Ah! che ben debbo
Ricordarmi del dì) ne le solenni
Nozze d' Alcira, qual in maggio il prato,
Di serti in più contese guadagnati

316 EGLÓGAS DE FIGUEROA .

*Cercado en derredor , ufano , i ledo ?
 Que tienes ya de aquel , de aquel , que pudo
 A mi misma robarme ? adonde es ida
 Tu gracia ? adonde la color del rostro ?
 Adonde està la fuerza de tus ojos
 Amorosos o ayrados ? quien te tiene
 Parado tal , què si tu imagen viva
 Desde aquel para mi cuitado dia
 Esculpida en mi pecho no estuviera ,
 Te conociera apenas . Mira , Tirsi ,
 Mira , cruel , que el justo amor debido
 A tu Clori , tan mal en Dafne empleas .
 Mas así va : son estos los misterios
 De la Diosa cruel Rcyna de Cipro ,
 Que desigualcs ánimas i formas
 Se deleyta enlazar con crudo yugo .
 Alcipe ama á Damon , Damon a Clori ,
 Arde Clori por Tirsi , Tirsi ingrato
 Por Dafne , Dafne està entregada a Glauco ,
 „ En Glauco no hay amor . „ Apenas pude
 „ Escuchar hasta aquí , què ayrado en vista ,
 „ I muy mas dentro el corazon , la dige :
 „ Huye , huye de mi , malvada Clori ,
 „ No me fatigues mas con falsas nuevas .
 „ Ella se fue ; mas levantò primero
 „ Los ojos lacrimosos acia el cielo ,
 „ I no se , si pidio de mi venganza .
 „ Pero bien se la doy : desde aquella hora
 „ Imaginando estoy , el como sea ,
 „ Que por amar a Glauco , a Tirsi olvides .*

ECLOG. DI FIGUEROA. 317

*Cinto a l' intorno , altero girne e lieto.
 Che ti rimane adesso di quel Tirsi ,
 Di quel che a me seppe rubar me stessa ?
 Ov' hai la grazia ? ove il color ? la forza
 Ov' è de gli occhi o lusinghieri , o irati ?
 Cbi fu , che ti ridusse in tale stato ,
 Che appena te ravviserei nel volto ,
 Se fin dal dì per me troppo funesto
 Scolpita nel mio core non avessi
 La viva immago tua . Deh ! guarda , Tirsi ,
 Guarda, crudel, che impieghi male in Dafne
 Il giusto amor dovuto a la tua Clori .
 Ma pur troppo son questi de la cruda
 Diva di Cipro i consueti arcani :
 Anime e forme opposte e disuguali
 Si compiace d' unire a un crudo giogo.
 Alcira ama Damon : Damone Clori ,
 Arde Clori per Tirsi , e Tirsi ingrato
 Per Dafne, e Dafne a Glauco si consegna,
 A colui che non ama . “ Appena tanto
 „ Udir potei , che d'ira ardendo in volto
 „ E ardendo più nel cor , così le dissi:
 „ Fuggi , fuggi da me , perfida Clori ,
 „ Non più mi tormentar con false nove :
 „ Ella n'andò : ma pria di girne , gli occhi
 „ La vidi al cielo alzare lagrimosi ,
 „ E non so, sè di me chiese vendetta.
 „ Ma so bensì , ch' io peno fin d'allora,
 „ Pensando ognor, come sia mai, che Glauco
 „ Abbia di Tirsi nel tuo core il loco.*

318 EGLOGAS DE FIGUEROA.

„ De secreta virtud pequeña yerba
„ No nace, o planta en este prado o valle,
„ De quien no tenga yo cierta noticia ,
„ I la sepa apropiar a sus efectos .
„ Quando nacio jamas por aquí en torno
„ Contienda pastoril , que yo no fuese
„ Eligido Juez por ambas partes ?
„ Quando en fiesta quedè sin algun pre-
„ Testigos son esta zampoña, i vaso, (mio?
„ I este collar , que cuelga de mi pecho .
„ Pues si versos se precian , ya te dieron
„ Otro tiempo loor mis dulces versos .
„ Mis ovejas , que van presas del lobo ,
„ No te dieron un tiempo de sus partos ?
„ No te dieron mis huertos fruta i flores ?
„ Porque me ha de vencer pastor ageno ,
„ I sino vil , què yo , menos famoso ? .
„ En que me excede Glaucos? Ah Dafne! In-
„ Ah Dafne desleal! perjura Dafne! (grata!
„ Porque quiero esperar, que venga a pasos
„ Perezosa la muerte? Aunque està cerca ,
„ Yo quiero apresurarla , , .

En esto prueba

A levantarse : pero no sostienen
Los pies debiles carga tan pesada .
Torna a caer ; i con dolor de verse
Estorbar el morir, corre a la muerte .
Perdiendo los espíritus vitales .
Mas presto torna a su pesar la vida ,
I torna juntamente el llanto amargo .

ECLOG. DI FIGUEROA . 319

„ Erba non nasce di virtù segreta ,
„ Non nasce in questo prato in questa valle
„ Pianta da me non conosciuta a pieno,
„ E di cui non mi sien gli effetti noti.
„ Qual per questi contorni frà i pastori
„ Contesa insorse mai , di cui non fossi
„ Giudice eletto da ambidue le parti ?
„ Qual festa fu , che non ne avessi un pre-
„ Fede ne fa sto vaso, questa piva , (mio?
„ Questo collar pendentemi dal petto .
„ Se poi stimansi i versi , in lode tua
„ Sentisti un tempo i dolci versi miei.
„ Le mie pecore forse , che del lupo
„ Or preda sono , i parti suoi non dierti ?
„ E gli orti miei non dierti frutti , e fiori ?
„ Perchè dunque ha da vincermi un pastore
„ Straniero , e se non vil , meno famoso ?
„ In che mi eccede Glauco ? Ah Dafne ingra-
„ Ah Dafne disleal ! spergiura Dafne ! (ta!
„ Perchè aspettar , che a pigri passi venga
„ La morte ad incontrarmi ? Essa è vicina :
„ Ma pur voglio affrettarla .

Intanto in piede
Prova a rizzarsi ; ma del grave corpo
Non più sostien la pianta fiacca il peso .
Torna a cader ; ed il morir bramato
Vedendo con dolor che si ritarda , a morte
Corre perdendo i spiriti vitali .
Ma ritorna la vita suo malgrado ,
E il pianto amaro insiem con essa torna .

DE GERONIMO DE LOMAS CANTORAL .

Melibeo .

Huid de mi gobierno i desta vega ,
Pobres cabrillas , porque ser no puede
Gustando el pasto , que mi llanto riega,
Que ninguna de vos con vida quede :
Què no menos que muerte a quanto llega
Su fiero licor da , porque procede
De amargo i de mortifero veneno
Criado en lo mas hondo de mi seno .

Ya yo me vi , riberas deste rio ,
Un tiempo alegre , y de dolor esento ;
Mas ya fortuna injusta el gozo mio
Trocò en eterno llanto y descontento :
Viene el verano tras el tiempo frio ,
Sol tras nublado , y calma tras el viento :
Todo se acaba , o muda : mas no espero ,
Que acabará mi mal , si yo no muero .

Podeis de hoy mas, cabrillas desdichadas,
Andar por do quisierdes, sin que os quite
De los vedados pastos las entradas ,
Pues el injusto amor no lo permite .
Buscad , pues sois de mí desamparadas ,
Nuevo Pastor que os goze y solicite ;
Que quien de si ningun cuydado tiene ,
Mal os podrá guiar por do conviene .

E C L O G A

DI GIROLAMO DE LOMAS CANTORAL.

Melibeo.

Capre mie care', deh fuggite in fretta
Da questo prato, e da me stesso ancora;
Chè dove io son, potria la fresca erbetta
Darvi senza pietà morte in brev' ora.
Fuggite, o Capre; chè la terra è infetta
Di quel veleno, che il mio cor divora:
Il pianto, con cui bagno questo prato,
Da gli occhi miei discende avvelenato.

Di questo dolce cristallino rio
L'acque un giorno guardai lieto e contento:
Ma già Fortuna ingiusta il gaudio mio
Cangiò in eterno pianto, e in fier tormento.
Viene la State dopo il Verno rio,
Il Sol, la calma, dopo il nembo e il vento.
Ogni cosa ha il suo fin: sol io dispero
Di veder terminato un mal sì fiero.

Potete omai, caprette sfortunate,
Volgere il passo, dove più vi aggrada.
Non mi permette il duol, o capre amate,
Vietarvi un pasco, chiudervi una strada.
Io già v' abbandonai. Deh voi cercate,
Cercate altro pastor, altra contrada:
Chè un uomo afflitto, che ancor se trascura,
Mal potrebbe di voi prendersi cura.

322 EGLOGA DE LOMAS.

Dejadme solo, misero, y doliente,
 Què entre estas matas solo y apartado
 Quiero que tenga fin el mal que siente
 Mi triste corazon atormentado:

Que no es razon, que quede entre la gente
 Memoria de un Pastor tan desdichado.
 A Dios quedad, a Dios; que yo ya siento
 Turbar mi voz, y fenecer mi aliento.

Y tu, mi ingrata Filis; mas hermosa,
 Que al descubrir del sol campo florido;
 Mas dura, mas terrible, y desdeñosa,
 Que brava Fiera que ha recien parido;
 Toma, vence cruel, vive gozosa,
 Si gozo pueden dar de un afligido
 Tristes despojos, miserable suerte,
 Y si muriere, mi temprana muerte.

No hay Oso, ni Leon tan inhumano,
 Filis cruel, oyendo mi lamento,
 Agora esté en la sierra, ora en el llano,
 Que no venga movido a sentimiento;
 Ni hay Tigre de furor tan bravo insano,
 A quien no ablande y mueva mi tormento,
 Ni encina por vegez endurecida,
 Ni firme roca, que no sea movida.

Yo no se rigurosa que pretendes
 De un triste, que a tus pies està tendido.
 Acabese tu ira, pues entiendes,
 Que no se gana honor con el caido.
 Mira, que del linage, do decienes,
 Jamas pecho se vio desconocido.

ECLOG. DI LOMAS. 323

Lasciate pur questo Pastor dolente,
Che cerca omai nel solitario orrore
L'ultimo fine di quel mal, che sente
Nel sen più cupo de l'oppresso core.
Non convien, che rimanga frà la gente
La memoria neppur d'un tal Pastore.
Addio caprette: che già l'alma, stanca
Di tante pene, m'abbandona, e manca.

E tu, mia Filli ingrata; più vezzosa
D'un prato, in sul mattin, molle fiorito;
Più dura, più feroce, più sdegnosa
D'un'orsa che di fresco ha partorito;
Trionfa pur, nel gaudio ti riposa,
Se può il mio mal parerti saporito:
Godi pur, se ti lice per ventura
Esultar d'una morte sì immatura.

L'Orso, il Leon più fiero ed inumano
Se udisse, o Filli cruda, i miei lamenti,
Verria dal monte, correrla dal Piano
A consolarmi con pietosi accenti.
La fiera Tigre al mio clamore insano
Sembra che umana e docile diventi;
Par, che si pieghi il rovere più antico,
E il duro sasso mi si mostri amico.

Io non so, che pretendi, o donna fiera,
D'un infelice a' piedi tuoi svenuto.
Frena lo sdegno: non ti far più altera,
Che non s'acquista onor sopra il caduto.
Nata non sei nel bosco da una Fiera,
Non avesti per padre un lupo irsuto.

324 EGLOGA DE LOMAS.

Ni alma dentro del, que aborreciese
A quien razon de desamar tuviese.

Pues porque, dulce Filis, con tal ira
Me persigue tu saña, y tu crueza?
Dite mi gozo, y quanto en mi respira,
Quedandome con muerte y con tristeza.
Eres la viva lumbre, donde aspira
Mi corazon; y en pago tu belleza
Permite, que yo muera en carcel ciego
Combatiendo con agua, viento, y fuego.

De aquel Dios (si hay alguno por ventu-
Que derecho guardar usa y codicia (ra,
Al miserable amante, que con pura
Verdad entrega el alma sin malicia)
Contra tu condicion aspera y dura
Invoco la venganza, y la justicia,
Que en premiò de una fè tan verdadera
Te huelgas de que injustamente muera.

Al fin, yo morirè, pues no te agrada
Mi vida, ni mis quejas te enternecen,
Y mis rimas y lagrimas en nada
Estimas, ni ante ti cosa merecen.
Pero ya que de mi todo te enfada,
Y mas mis ansias, quanto en mi mas crecen;
Un solo bien por tanto mal te pido,
Que morirè contento, concedido.

El qual es, que en un tronco limpio y
Del arbol mas crecido, con tu mano (puro
Escribas, porque dure en lo futuro
Mi gran amor, y tu trofeo inhumano:

ECLOG. DI LOMAS. 325

Non ti conviene un' alma, che nel petto
Nieghi a l' amor, e a la pietà ricetta.

Perchè dunque, mia Filli, con tal ira
Ti avventi a perseguire un infelice?
A la morte, che intorno mi si aggira,
Corsi per te, per renderti felice.
Sol pe' tuoi rai quest' alma mia sospira:
E tu con ciglio, che al tuo cor disdice,
Permetti in paga d' un amor sì forte,
Che accorra ogni elemento a darmi morte.

Se v'è frai Numi un qualche Dio sì bono,
Che rimiri dal Ciel con dispiacenza
Un amante, che altrui diè l' alma in dono
Con ingenua bontà con innocenza;
Contra te, che mi lasci in abbandono,
Ne invoco la vendetta e la potenza.
Ei non vorrà, che quel tuo labbro ridà
Sù l' ingiusto martir d' un alma fida.

Al fin morirò, giacchè nō vuoi, ch'io viva,
Nè dei lamenti miei senti pietate.
Filli, di me sarai ben presto priva,
Nè le mie voci ti saran più ingrate.
Giacchè il tuo cor ogni mia cosa schiva,
E al par ch'io piango, cresci in feritate;
Fammi una grazia almen. Se la farai,
Lieti la morte chiuderà i miei rai.

Perchè de l' amor mio, de' tuoi rigori
Presso le genti la memoria resti,
Scrivi in uno de gli alberi maggiori
Il tuo trionfo; e sieno i sensi questi:



326 EGLOGAS DE SQUILACE.

Llorad , llorad , Pastores , el fin duro
De vuestro amigo en la montaña y llano ;
Melibeo murió , llorad , Pastores :
Yo Filis le maté con disfavoses .

E G L O G A

DEL PRINCIPE DE SQUILACE .

Poeta . Alcido . Coridon . Ismeno .

Poeta .

Dormia el Tajo en los floridos brazos
De un valle , que sus pasos acompaña ;
Vistiendo de sus olmos los abrazos
De sombra el prado , que en silencio baña .
Miraba el sol entre sus verdes lazos
El agua , que corriendo al mar de España ,
Si ahora duerme , pasará sin miedo
Despierta entre los montes de Toledo .

Del nuevo sol enamorado el viento
Tan blando penetraba por la selva ,
Que haciendo de las ojas instrumento
Le da las gracias de que al campo vuelva .
Del alba apenas al primero aliento
Pretende el día , que su luz resuelva ;
Pisando , el valle con mirarse ufana
De perlas coronada la mañana .

ECLOG. DI SQUILACE. 327

E' morto Melibeo : per Lui , Pastori ,
Un pianto inconsolabile si desti :
Pastorelli , piangete : Io Filli , io fui ,
Fu il mio rigor , che diede morte a Lui .

ECLOGA

DEL PRINCIPE DI SQUILLACE .

Poeta . Alcido . Coridone . Ismeno .

Poeta .

Dormiva il Tago trà i fioriti bracci
D'una valle , che i passi ne accompagna .
L'ombra de gli olmi avvinti in dolci abbrac-
Si stendeva sul prato, ch'egli bagna . (ci
Il Sol guardava infra quei verdi lacci .
I tardi umor , che verso il mar di Spagna
Or ne van sonnacchiosi , e poi più pronti
Là di Toledo passeran frà i monti .

Del novv Sole innamorato il vento
Penètra de la selva ogni contorno ,
E forma de le frondi un istrumento ,
Onde grazie a lui dar del suo ritorno .
Appena è nato , che i suoi rai contento
Spargendo va prodigamente il giorno ,
E scorge per la valle , qual regina ,
Di perle coronata la Mattina .

Su luz reciben las pintadas aves ,
 Que a ver el sol alegres se levantan ,
 I con distintas voces i suaves
 Sus quejas lloran , las ajenas cantan .
 Las claras aguas caminando graves
 Tan mudas en los troncos se quebrantan,
 Que el sol dudò del curso cristalino ,
 Si vuelve atras , i olvida su camino .

Quando del monte al valle sus ovejas
 Bajò un pastor enamorado i triste ,
 Llorando dulcemente amargas quejas
 Al nuevo dia que los montes viste .
 Teniendo solo atentas las orejas
 De oyentes simples , su dolor resiste ;
 I en el sombrìo valle , que le esconde,
 Alcido canta , i Coridon responde .

Alcido .

Aguas del Tajo dulces , cristalinas ,
 Espejos de los arboles i peñas ;
 Corriente pura , que a tu fin caminas ,
 I en el verdades a mi amor enseñas :
 Sierras al sol opuestas i vecinas ,
 Que daís del cielo al ayre amigas señas ;
 Oid de Filis el rigor , en tanto
 Que al son de todos mis agravios canto .

Del Sole in traccia con le pinte piume
L'aure amiche l'augel divide e frange,
E con voci diverse al novò lume
Canta le pene altrui, le proprie piange.
L'umore limpidissimo del fiume
Sì tranquillo ne gli alberi s'infrange,
Che non si sa, se avanti, o indietro ei vada
Obbliatosi forse de la strada.

Dal monte a quella valle discendea
Con la gregge un pastore innamorato,
E il suon di canti flebili stendea
Per quel terren dal Sole illuminato.
La gente semplicetta, che scorrea
Per quei contorni, ascolta il suono grato.
Giù ne le valle Alcido si nasconde,
E mentr'ei canta, Coridon risponde.

Alcido .

Acque del Tago dolci, cristalline,
Chiari specchi de gli alberi, e de' monti;
Onde, che gite ognora al vostro fine,
Mostrando il fine a me de' miei affronti;
Alte montagne, che il lontan confine
Del ciel toccate con le altere fronti;
Di Fillide il rigor sentite, intanto
Che al grave suono de' miei torti io canto.

330 EGLOGAS DE SQUILACE .

Coridon .

Que al son de todos mis agravios canto,
Templando el instrumento con mis males,
Durmiendo los sentidos al encanto
De aquellos dulces ojos celestiales .
El eco solo enterneció mi llanto ,
I de este verde monte en los umbrales
Dijo , escuchando las tristezas mías :
Perdiste a Filis , i en morir porfias ?

Alcido .

Perdiste a Filis , i en morir porfias ?
Los montes i los valles repitieron ;
I aquestas verdes hayas i sombrías
El mismo nombre en sus cortezas vieron .
Vengóse amor de mis alegres días ,
I ontre ellos mis engaños se perdieron ;
Què siempre al fin de tan perdidos años
Murió de celos quien vivió de engaños .

Coridon .

Murió de celos quien vivió de engaños,
Porque es engaño amor, porpue es locura
Tener por dicha sus mayores daños ,
I su mayor desdicha por ventura .
Trócáranme forzosos desengaños
Que el mismo mal a su dolor procura ,
Sino imitára aqueste monte verde ,
Que tantas veces su esperanza pierde .

Coridone.

Al grave suono de' miei torti io canto;
Co' miei mali accordando lo strumento;
Chè già ogni senso io persi al dolce incanto
Di quei cigli cagion del mio tormento.
L'Ecco solo a pietà mossi col pianto;
Ed egli, udito il grave mio lamento,
Da questo monte mi ripete ognora:
Fillide hai persa, e vuoi morire ancora?

Alcido.

Fillide hai persa, e vuoi morire ancora?
Mi ripetono i monti e le caverne.
Odo il nome di quella che mi accora,
E insiem nei faggi scritto si discerne:
Ti vendicasti, amor, dopo brev'ora
D'allegrezze e tristezze ognora alterne.
Ahi! che pur troppo è ver, che al fin degli
Geloso muor, chi visse sol d'inganni: (anni

Coridone.

Geloso muor chi visse sol d'inganni,
Non conoscendo, ch'è un'inganno amore,
Che è follia abbracciarne i gravi danni,
E cercare il piacer, dov'è il dolore.
Vedo con gli occhi, e sento i disinganni;
Ma pur non cede a la lor forza il core.
Come la valle io son, che or verde, or nera
Perde ognor la speranza, e sempre spera.

332 EGLOGAS DE SQUILACE.

Alcido .

Que tantas veces su esperanza pierde
Un monte , que el abril vistio de flores ;
I quiere mi esperanza , que concuerde
Abril de celos con abril de amores ,
Si en vez de yerba los cristales muerde
Mi pobre ganadillo , i los pastores
Pacer despues le ven la inculta grama ;
Jamás se canse de esperar quien ama .

Coridon .

Jamás se canse de esperar quien ama ,
Si pasado el invierno oscuro i frio
El sol les da , que su beldad derrama
Al campo sombras , libertad al rio .
Si él mismo abrasa la piadosa cama
De verde yerba , que ospedò al estio ;
Ni olvido tema , ni en su bien espere
Quien ve la yerba, que en naciendo muere.

Alcido .

Quien ve la yerba, que en naciendo muere
Ni pierda su temor, ni su esperanza, (re,
Pues ve , que el mismo bien , que llora i
Imita de los cielos la mudanza. (quiere,
Aquel me manda amor , que desespere ,
I aquel canté seguro en la bonanza ,
Libre del mar , en que mi vida pierdo ,
Entonces loco , quanto ahora cuerdo .

ECLOG. DI SQUILACE. 333

Alcido

Perde ognor la speranza, e sempre spera
La valle, cui l'april vesti di fiori.
La gelosia crudel, fia pur, che pera,
E ritorni l'april dei prischi amori.
Se or la gregge non ha quella, che v'era
Gramigna un dì, sperate pur pastori;
Chè non sempre son d'erba i tempi avari,
E a non mai disperar l'amante impari.

Coridone.

A non mai disperar l'amante impari;
Che dopo la stagion fredda ed oscura
Riporta il sole i caldi giorni e chiari,
E scioglie il gel de l'acqua dolce e pura:
E se par, ch'egli stesso si prepari
Quella a bruciar, ch'ei stesso fe, verdura;
Guardi l'amante, ch'essa or ride, or geme,
E sempre spera, e sempre tema insieme.

Alcido.

Ahi! sempre spera, e sempre tema insieme,
Chi vede l'erba, come or more, or nasce.
Il mondo tutto di timor, di speme,
Di vicende continue ognor si pasce.
Così l'amante or lieto spera, e or teme,
Or di letizia è colmo, ed or di ambascie.
Non conobbi il mio mal, mentre il provai:
Ora il mal, che passò, conosco assai.

334 EGLOGAS DE SQUILACE.

Coridon .

Entonces loco , quanto ahora cuerdo ,
Jamás pensè , que el tiempo se mudàra ,
I ahora siento con forzoso acuerdo ,
Que engaña siempre , porque nunca para .
Duermo , enemiga Filis , o recuerdo
Del blando sueño , que tu hermosa cara
Diò con mortal veneno a mis sentidos
Con celos locos , con razon perdidos ?

Ismeno .

Alegres fuentecillas ,
Che sois , corriendo libres i desnudas ,
A la amistad sencillas ,
Al cielo claras , al silencio mudas ,
I con voces suaves
Os vi afrentar los vientos i las aves .

Monte , que el Tajo abraza ,
I besa fugitiva su corriente ,
I a quien abril enlaza
De verdes ramas la soberbia frente ,
I con dulce porfia
Entre ellas quiere descansar el dia .

Peñas , que intenta el rio
Romper con fuerza , o ablandar con maña ,
Quando su curso frio
Os bate ayrado , si dormido os baña ,
I vuestra resistencia
Se burla de su antigua diligencia : .

ECLOG. DI SQUILACE. 335

Coridone.

Ora il mal , che passò , conosco assai ,
E capisco de i beni il giro , e il voto .
Vedo , che il tempo non riposa mai ,
E sempre inganna , perchè sempre è in moto .
O Fillide crudel , son desto omai
Dal dolce sonno , che in inganno ignoto
Tenne avvinti finora i sensi miei ,
Dal dolce sonno , ove i miei di perdei .

Ismeno .

Limpidi ruscelletti ,
Che liberi di fren , come vi piace ,
Correndo puri e schietti ,
Non turbate il silenzio , nè la pace ,
Sol con cheto romore
Fate a l'aurette , ed a gli augei rossore .

Monte cinto dal Tago ,
Cui tu baci l'umore fuggitivo ,
E mostri il dorso vago
E il verde capo al sottoposto rivo ,
Quel verde capo adorno ,
Dove fa il Sole il suo primier soggiorno .

Rupi , che tenta il fiume
Spezzar con forza , o intenerir con arti ,
Or con irate schiume ,
Or con umori dolcemente sparti ;
Voi , che ferme burlate
L'acque in van lusinghiere , in vano irate :

T.II.

q

336 EGLOGAS DE SQULACE .

Oid mis quejas tristes ,
Lisonjas de estas mudas soledades .
Ismeno soy , que vistes
Llorar agravios , i cantar verdades ,
Quando del monte al prado
Bajaba sus tristezas i ganado .

Estas verdes riberas ,
Que el Tajo baña por arenas de oro ,
Las aves i las fieras
Testigos de las lagrimas que lloro ,
En Celia conocieron
El mismo llanto , que en mis ojos vieron .

De todos me despido ,
Pues quiere mi-desdicha , que me aparte
Celoso i ofendido :
I no espereis de quien muriendo parte ,
Dulce i amada selva ,
Que alegre cante , ni que a veros vuelva .
Alcido ! Coridon !

Alcido .

Amigo Ismeno ,
Adonde vas ; que el miedo de perderte
El valle tiene de tristeza lleno .

Ismeno .

Suceso triste de enemiga suerte ,
Alcido , de estos montes me destierra
A ver tan presto mi temprana muerte .
Dégè la propia por la agena tierra ,
I habiendo sido mayoral de Turia ,
Pastor humilde soy de aquesta sierra .

ECLOG. DI SQUILACE . 337

Queste mie voci miste
Di pianto e di dolor sentite adesso .
Son quell' Ismen , che udiste
Cantar più volte da' suoi mali oppresso ,
Allor che in compagnia
Del gregge e del dolore al pian venia ,
Queste verdi riviere ,
Sù cui le arene aurate il Tago spande ,
Questi augei , queste fiere ,
Che sanno, il mio dolor quanto sia grande ,
In Celia un dì han veduto
Quel pianto stesso , che or a lei tributo .
Giacchè vuol la mia sorte ,
Che offeso io mora ; amate selve , addio .
Che prima di mia morte
A te ne torni, in vano sperì , o Rio .
Selva , il tuo verde ammanto
Più non vedrò , non più udirai'l mio canto .
Alcido ! Coridon !

Alcido .

Amico Ismeno,
Dove ne vai ? Se altrove il piè tu porte,
Vedremo il bosco di tristezza pieno .

Ismeno .

Funesto evento di nemica sorte
Di quà mi scaccia , ed a cercar m' invia
Sì presto , o Alcido , un'immatura morte .
Io lasciai per la altrui la patria mia :
Fui di molti pastori il Duce in Turia:
Vil pastor quà mi fei per chi mi obblia .

338 EGLOGAS DE SQULACE .

Así un desden a la nobleza injuria .

Coridon :

Pues ya las sombras son , pastor, mayores,
I Apolo templá su abrasada furia ,
I dejan su ganado los pastores
Bajar al Tajo , porque dió la tarde
Alivio a los sedientos labradores ;

No estès , Ismeno , a tu dolor cobarde,
I tus desdichas cuenta ; así obligado
Amor de celos tu paciencia guarde .

Ismeno .

Bajaba de estos montes el ganado
Del dueño i mayoral de sus riberas
Al soto de sus olmos coronado .

Las aves en las ramas i en las eras ,
Como si fuera el sol , me recibian
Con voces dulcemente lisongeras .

Los prados , si de ovejas se cubrian ,
Las canas del antiguo Guadarrama
Los candidos vellones parecian . (flama,

I amor , que siempre al descuidado in-
A Celia me enseñò mas bella i pura , (ma
Què el mismo sol, i aun que su misma fa-

Estaban retratando su hermosura
Suspensos la mañana i el estio ;

No juzgo, si fue envidia , o si locura .

El agua de este hermoso i claro río
Pasaba entre sus margenes atento ,
Ardiendo su cristal sonoro i frio .

ECLOG. DI SQUILACE . 339

Così un'ingrata un nobil core ingiuria .

Coridone .

Or che l'ombre si fanno, o Ismen, maggiori,
E il Sol de'raggi mitigò la furia ;

Or che al Tago ne scendono i pastori
Con le lor greggi , e prendono riposo
Dal lavoro gli stanchi Agricoltori ;

Mostrati, Ismeno, alquanto coraggioso,
A noi contando ogni tuo mal passato,
Onde a' tuoi lai si renda Amor pietoso .

Ismeno .

Per questi monti col mio gregge amato
Ne venni un giorno da le mie riviere
A questo Piano d'olmi coronato .

Mi correvano incontro a folte schiere
Da i rami e da le fratte gli augellini
Con dolcissime voci lusinghiere .

Del candido mio gregge i velli finì
Parevano sul prato simiglianti
Del vecchio Guadarrama a i bianchi crini.

Amor, che brama ognor novelli amanti,
Mi fe in Celia veder tanta avvenenza ,
Quanta la fama non ne disse avanti .

Di quella dolce amabile presenza
Il ritratto faceva la Natura ,
Non so , se per invidia , o per demenza.

So , che del fiume l'onda chiara , e pura
Giva con lento piè frà il doppio colle ,
Qual la guardasse , e' ne sentisse arsura .

340 EGLOGAS DE SQUILACE.

Llegò a su boca, i advertido el viento,
Pastores yo lo ví, que no es engaño,
En vez de darle, recibir su aliento.

No tanto abrasa en la mitad del año
El fuego celestial su verde suelo,
Quanto sentí abrasarme un desengaño.

Llorè en mi muerte conjurado el cielo
Con armas vengativas de unos ojos,
Ardiente llama de mi antiguo yelo.

Rendile voluntarios mis despojos;
Que nunca fue la resistencia tanta,
Que dilatar pudieran sus enojos.

Un día, quando el alba se levanta
A ver los montes, le cantè mis penas,
Prestandome un arroyo su garganta.

No tuvo mis porfias por ajenas
Siquiera por entonces de acogida,
Ni por inutil prenda mis cadenas.

Mostròse con el tiempo agradecida:
Amòme Celia, ay Dios, que sus finezas
Crecieron tan a costa de mi vida.

Burlando de sus troncos i firmezas,
La vi escribit con mentirosa mano
De aquestos verdes sauces las cortezas.

Temì la siesta acaso en el verano?
O el pardo rostro del lluvioso octubre?
O el brazo ayrado del invierno cano?

Si amor entre estos pasos se descubre;
Quien despreciar la vió sus inclemencias,
Què viò en el pecho, que su engaño cubre?

ECLOG. DI SQUILACE. 341

Il vento giunto a la sua bocca molle
(Pastori, il vidi, e non è già un inganno)
Non diede fiato a lei, da lei lo volle.

Non tanto il Sole a la metà de l'anno
Arde le terre, ed ogni verde stelo,
Quanto m'arse di Celia un disinganno.

Credei, che morte congiurato il cielo
Volesse darmi con quegli occhi stessi,
Che nel cor mi distrussero ogni gelo.

Pur quanto fosse l'amor mio, le espressi;
Chè non tanta ferezza in lei dimora,
Chè resa al fin da l'ira sua non cessi.

In sua presenza un dì, nata l'aurora,
Per cantar dolcemente le mie pene
Chiesi a un ruscel la voce sua sonora.

I miei lamenti udì: li prese in bene.
Io la vidi per me d'amor ferita,
Avvinta con dolcissime catene.

Mi si mostrò col tempo assai gradita:
Mi amò pur troppo; che d'amor la forza
A costo crebbe di mia propria vita.

A mostrarsi costante ognor si sforza,
Scrivendo gli amor suoi con man bugiarda
Di questi verdi salci ne la scorza.

I caldi estivi non temea codarda,
Nè il piovere in autunno copioso,
Nè in mezzo al verno l'ora fredda e tarda.

Parea, che a gli urti d'un amor focoso
Sprezzasse ogn'inclemenza, ogni fatica,
E che avesse in amar tutto il riposo.

341 EGLOGAS DE SQUILACE .

Rendido de sus tiernas diligencias ,
Viviò mi engaño de su amor seguro
Burlando de amorosas competencias .

Guardada su inconstancia con el muro
De mi seguridad i sus verdades ,
No vi el suceso que llorar procuro .

Entonces a estas verdes soledades
Llegò Menandro mayoral del Ebro
Vestido de costosas novedades .

Yo mismo como amigo las celebro ,
I suelo siempre , aunque fingido amigo ,
Si el nudo aleve con decirlo quiebro .

Mas dulce i blando se mostrò conmigo ,
I Celia mas fingida i mas atenta ,
Guardando a tanto amor tan gran castigo .

Con tiernas muestras ocultò mi afrenta ;
I si esta se fundaba en artificio ,
No fue may sabio quien cayò en la cuenta .

A todos daba de mudarse indicio ;
Què en ella no es infame la mudanza ;
I el nombre trueca la costumbre al vicio .

Perdio el respeto amor a mi venganza ;
I con eternas lagrimas celoso
La dicha lloro , que Menandro alcanza .

No deja el verde soto tan furioso
Novillo , que llevar mirò vencido
Su prenda nuevo dueño victorioso ;

Como yo desdichado , aborrecido ,
Que a Celia de Menandro entre los brazos
Alegre vi , seguro , i divertido .

ECLOG. DI SQUILACE. 343

A tante prove per fedele amica
La tenni ognora, e mi credei sicuro,
Burlato da gli amor d'un'inimica.

Stando appoggiato, come a forte muro,
A questa sicurezza del mio core,
Non previdi il successo acerbo e duro.

Venne Menandro nobile pastore
Da l'Ebro a questo monte solitario
Con novità vestito, e con onore.

Lodai da finto amico l'avversario;
Benchè ora palesando il fingimento,
Non son più falso amico, ma contrario,
Trattato era da lui con blandimento,
E da Celia con cor sempre più finto,
Mentre a l'amore ordiva un tradimento.

Celava il cor d'altre catene avvinto,
Meco usando l'ingrata d'artificio,
Ma ben dava a conoscerne l'istinto.

Dava sovente di cangiarsi indizio;
E ben si sa, che l'incostanza è detta
Da lei virtute, e non creduta vizio.

Del torto mio non prese amor vendetta;
E con eterne lagrime geloso
Piango quel ben, che il mio rival diletta.

Non tanto un giovin toro è furioso,
Quando gli è tolta la giovenca amata
Da un novello amator vittorioso;

Quanto ancor io m'accesi sfortunato
Nel veder la mia Celia fra li bracci
Di Menandro, che godene beato.

344 EGLOGLAS DE SQUILACE .

Hice el cayado de dolor pedazos ,
I de estos verdes troncos i sombríos
Deshice con envidia los abrazos .

Maldige el fin de los engaños míos ,
Las yerbas , i las flores de los prados ,
Las aguas de las fuentes , i los ríos .

Juzgaba a todos el furor culpados ;
I en medio de la noche de mi ofensa
No estaban los sentidos engañados .

Mirando tan injusta recompensa
A la voz de un pastor, que amante i ciego
Fió de todos quanto el alma piensa ;

Pues dan de Celia al importuno ruego
Las flores lechos , i la yerba pasto ,
Los olmos sombras , i el cristal sosiego .

Llorando , amigos , en contaros gasto
El tiempo i la paciencia, resistiendo (sto.
A un mal de amor que hasta morir contra-

Dejar a todos , i volver muriendo
Al patrio suelo mis engaños quieren ,
I ser dichoso en la desdicha emprendo .

Donde otros muchos despreciados
Mis males a sus lagrimas obligan, (mueren,
Que nuevo curso en la fortuna esperen .

Aquestas sinrazones me fatigan ,
I vuelvo las espaldas a mi agravio ,
Sugeto a quanto mis contrarios digan .

Alcído .

Ismeno , siempre te juzguè por savio ,
I ahora creo , que pretendes loco
Tu justo i mal pensado desagravio ,

ECLOG. DI SQUILACE. 345

Io ruppi il mio baston; e dove in lacci
Vidi stringersi gli alberi frà loro,
Ne sciolsi per invidia i dolci abbracci.

Maledissi l'autor del mio martoro,
E l'erbe, e i fior di questi verdi prati,
E i fonti, e i fiumi, e queste arene d'oro.

Tutti per rei li presi, e per colpati;
E vedo, quando l'alma ci ripensa,
Che con ragion gli ho tutti condannati.

Udite, qual mi danno ricompensa,
Dopo che il labbro mio sincero e schietto
Fidò a lor tutti, quanto l'alma pensa.

I fior malvagi danno a Celia letto,
A Celia iniqua dà alimento l'erba,
Ed ombre l'olmo, e il fresco umor diletto.

Ma perchè vi molesto con l'acerba
Storia del mio dolor, che ognor crescendo,
Quanto più sto a morir, più s'inacerba?

Io torno, amici, al patrio suol morendo,
Onde fuggir da questa rea sfortuna,
Chè altrove maggior mal io non attendo.

Se v'è di non morir speranza alcuna;
In vece di morire in abbandono,
Tenterò novo corso di fortuna.

Stanco oramai di tanti torti io sono:
Volto le spalle a sì crudeli offese,
E di me se diran, tutto perdono.

Alcido.

Finora, Ismen, per saggio ognun ti prese:
Ma pur non ben pensasti a la maniera
Di vendicarti di chi sì ti offese.

1
C
Q
A.
Ven
Cor
Invo
Que
Te he
Al
Mi vie
Y mis
Estirás
Fero ya
Y mas m
En solo
Que mor
El qua
Del arbol
Escribas
Mi gran an

ECLOG. DI SQUILACE.
Lascia tu in abbandon la donna al
di qua t'è partir. Credimi, Ismeno
ho provata ancor io sorte sì fiera
d'angia d'amor; e a quella ingrata in
sentir novella gelosia
vecchio amore le faville almeno

Coridone

ti mostri crudele a quella ria,
catene goderai d'amore,
vivrà in timor, tu in allegria.
felice; mi credi, o mio pastore
ciel ti tolga in avvenir giammai
l'avesti, un così gran favore.
propizia la sorte, e tu no'l sai
come il sangue al cor soccorso presta
fortuna a chi patì già assai.

Ismeno.

convinto, o Pastori; e già si dest
pensier, che nel mio cor prevale
in voi a la fine Ismeno resta.

Alcido.

amo, Ismeno, quanto di noi ti cale
star, che troverai di certo
non cor il nostro core uguale

Ismeno.

l'ombra ha quasi omai coper
lorso del vicino monte.
udir il vostro canto esperto,
i raggi nasconda l'orizzonte

346 EGLOGAS DE SQULACE .

Dejar a Celia te parece poco
Remedio de tus penas i desvelos ,
I el mismo engaño en mis congojas toco .

De amores muda , i arderan sus yelos ;
Que siempre vive entre cenizas frias
El muerto amor para sentir los celos .

Coridon .

Si osado i fuerte en no querer porfias,
Serás , si libre entre sus yerros vives ,
La sombra de sus miedos i alegrías .

No sabes , o pastor , lo que recibes
Con tanto diáfavor; ni el cielo borre (ves.
De aquestos troncos lo que al tiempo escri-

Con viento en popa tu desdicha corre,
Porque el aplauso siempre al affigido ,
Como la sangre al corazon socorre .

Ismeno .

Pastores , yo confieso , que rendido
A vuestras amistades i razones ,
De mi pasado intento me despido .

Alcido .

En nueva obligacion , Ismeno , pones
A dos amigos, que a tu amor pudieran
Mostrarle sus iguales corazones .

Ismeno .

Pues ya las valles que descienda esperan
La negra sombra del vecino monte ;
Cantad primero que los rayos mueran ,
I entierre el sol con luto el Orizonte .

ECLOG. DI SQUILACE. 347

Lascia tu in abbandon la donna altera,
Nè di quà ti partir. Credimi, Ismeno:
Che ho provata ancor io sorte sì fiera.

Cangia d'amor; e a quella ingrata in seno
Farà sentir novella gelosia
Del vecchio amore le faville almeno.

Coridone

Se ti mostri crudele a quella ria,
Senza catene goderai d'amore,
Essa vivrà in timor, tu in allegria.

Sei felice; mi credi, o mio pastore;
Nè il ciel ti tolga in avvenir giammai,
Poichè l'avesti, un così gran favore.

Ti è propizia la sorte, e tu no'l sai;
Che come il sangue al cor soccorso presta,
Così fortuna a chi patì già assai.

Ismeno.

Son convinto, o Pastori; e già si desta
Novo pensier, che nel mio cor prevale.
Quà con voi a la fine Ismeno resta.

Alcido.

Vediamo, Ismen, quanto di noi ti cale:
Nè dubitar, che troverai di certo
Al tuo bon cor il nostro core uguale.

Ismeno.

Amici, l'ombra ha quasi omai coperto
Il vasto dorso del vicino monte.
Fatemi udir il vostro canto esperto,
Pria che i raggi nasconda l'orizzonte.

348 EGLOGAS DE SQUILACE .

Coridon .

Para cantar mis males
Templado tengo , Amor , el instrumento :
Mas no seran iguales
Las tristes cuerdas al dolor que siento :
Serà la voz mi llanto ,
Pues lloro celos , i desdichas canto .

Alcido .

Si estuvistes colgado
De aquestas ramas , instrumento mio ,
Con mi dolor templado ;
Mirad , que el monte , el soto , el valle ,
Sin aguardar mis labios , el rio ,
Saber de vos pretenden mis agrabios .

Coridon .

Bage la noche triste
Del monte al valle con dormido paso ,
Quando el silencio viste
De negras sombras el mortal ocaso ;
Què el sol , que ver no espero ,
A mi tristeza anocheciò primero .

Alcido .

Si velan las estrellas
Guardando el sueño al trabajado dia ;
Otras luces mas bellas
En medio de mi noche oscura i fria ,
Guardan el sueño ahora
Al sol que duerme en brazos de mi aurora .

Coridone.

Per cantare i miei mali
Pronta ho sempre la voce, e lo strumento;
Ma non saranno eguali
I mesti accenti al grave duol ch'io sento.
Laggrime deh correte,
Le voci voi del mio dolor sarete.

Alcido.

Mia dolce piva antica,
Che da un ramo finor muta pendesti,
Scendi al mio labbro, amica,
A raddolcire i canti miei sì mesti.
Il fiume, il monte, il piano
Ti chiedono ragion del caso strano.

Coridone.

Scenda la notte in fretta
A funestar dal monte questa valle,
Mentre che il Sol s'affretta
A discendere al mar per dritto calle;
Chè molto pria mirai
Tramontar del mio sole i dolci rai.

Alcido.

Se vegliano le stelle,
Guardando il sonno a la già stanca gente:
Altre luci più belle,
Che son per me tutta la notte spente,
Guardano il sonno ancora
Al Sol che dorme in braccio a la mia aurora.

350 EGLOGAS DE SQUILACE.

Coridon.

No esperen ver mis ojos
El cielo de sus lagrimas sereno ,
Pues tienen mis ènojos
Mis propios bienes en poder ageno ,
I que cobrar no esperan ,
Si no es que el dueño o la desdicha mueran.

Alcido.

Engañase mi pena ,
Si humilde i ciega su remedio aguarda
De voluntad agena ;
I aunque la propria en aplicarle tarda ,
Es ignorancia o miedo ,
Que aguarde de otro, lo que darme puedo.

Coridon.

Aves , que en este rio
Pedis a voces , que despierte el alva ,
I su valle sombrío
Primero sabe por mi triste salva ,
Que alegre el orizonte
La calla al prado , i la descubre al monte !

Alcido.

Sonora i clara fuente ,
Que el agua triste que ofendido lloro ,
Quando dà tu corriente
Pasos de plata por caminos de oro ,
Las del Tajo acompaña
Hasta morir en las del mar de España .

Coridone.

Non più sperino il cielo
Veder sereno questi cigli miei,
Da che in van mi querelo
Di chi possiede il ben, ch'io già perdei:
Nè più l'avrò, se pria
Meco non more la disgrazia mia.

Alcido.

Il mio dolor s'inganna,
Se egli da mano altrui spera la cura.
Coi, che sì mi affanna,
Come sperar, che non mi sia più dura?
Stolto, e folle è colui,
Che ciò, c'ha in man, spera ottener da altrui.

Coridone.

Pinti augelli canori,
Che il Sol chiamate non ancor ben desto,
Da tristi miei clamori
Sa ogni giorno la valle assai più presto,
Quando l'Alba la fronte
Nasconde al prato ancor, e mostra al monte.

Alcido.

Chiaro fonte sonoro,
Simile al pianto de le mie pupille,
Tu che le arene d'oro
Tergi continuo con argentea stille,
Col Tago ti accompagna,
E trasporta il mio pianto al mar di Spagna.

OCTAVAS PASTORILES
DE LOPE DE VEGA.*Elisio a Amarilis.*

Mas fácil cosa fuera referiros
 Las varias flores de esta selva amena,
 O las ondas del Tajo, en cuyos giros
 Envuelto en su cristal besa la arena,
 Qué las ansias, temores, i suspiros
 De la esperanza de mi dulce pena,
 Hasta que ya despues de tardos plazos
 Ganè la voluntad, que no los brazos.
 Escribiale yo mis sentimientos
 En conceptos mas puros que sutiles,
 I talvez escuchaba mis tormentos,
 O recibia mis presentes viles.
 Que Majo con diversos instrumentos,
 Canciones, i relinchos pastoriles,
 No coronè sus jambas i linteles
 De Mirtos, arrayanes, i laureles?
 Que cabritillo le nacio manchado,
 O todo blanco, o rojo i encendido
 A la cabra mejor de mi ganado
 Sin darselo de flores guarnecido?
 Quando topè su manso, que peynado
 No le volviese el natural vestido?
 O sin llevar, porque al de Tirsi exceda,
 Esquila de oro en el collar de seda?

OTTAVE PASTORALI
DI LOPE DI VEGA.

Elisio ad Amarilli.

Più facile sarebbe numerare
I tanti fior di questa selva amena,
O pur del Tago le correnti e chiare
Acque, ov' involto il Rio bacia l'arena,
Che i sospiri, i timor, le angoscie amare
Di mia speranza, e di mia dolce pena,
Sin ch'ebbi al fin col tempo e con l'amore,
Se non le braccia, d'Amarilli il core.

I miei pensier con formole innocenti,
Non ingegnose, io descriveva a lei.
Talor ella ascoltava i miei lamenti,
E riceveva i regalucci miei.

Qual maggio con molteplici stromenti
E pastorecci canti non mi fei
A fregiar di sua casa e imposte, e soglie
D'allori, e mirti, e d'altre verdi foglie?

Qual bel capretto nascere vid'io
O tutto bianco, o rosso, o pur macchiato,
Da la capra miglior del gregge mio,
Senza a lei darla di bei fiori ornato?
Quando il suo Capro incontro mai mi uscì,
Che col pel non tornasse pettinato,
E (onde non possa Tirsi il suo vantare)
Con d'or la squilla, e serico il collare?

354 EGLOGA DE VEGA.

Que fruta no gozaba a manos llenas
De mi heredad a sus pastores franca?
Que leche i miel de ovejas i colmenas
En roja cera, o en encella blanca?
Que ruiñeñores con la pluma apenas?
Que mastin suyo no adornò carlanca,
Sin verse (o lo tuviera por delito)
Su dulce nombre en el metal escrito?

De que sarta de perlas no tenia
La candida garganta coronada?
Aunque la misma sarta agradecia
Verse en mejores perlas engastada.
Que sangriento coral no competia
Su boca en viva purpura bañada?
Sin otras pobres joyas, que entre amantes
Las lagrimas amor hace diamantes.



ECLOG. DI VEGA. 355.

Qual fu usignol di piume non perfette ?
Qual ne la villa mia frutta novella ?
Qual miel , qual latte , d'api , d'agnellette,
In rossa cera , in candida fiscella ?
Qual fior , che a lei la mano mia non dette ?
Qual suo Mastino di collana bella
Non adornai ? Quando mai feci il fallo
Di non scolpirvi il nome nel metallo ?
Qual mai non ebbe al suo bel collo intorno
Filza di perle bianche la mia cara ?
Ed era un bel veder quel bianco adorno
Far con la gola così bianca a gara.
Ebbe coralli , a quai neppur fe scorno
Del suo labbro le porpora sì rara .
Ebbè altre vili gioje , che in diamanti
Sa convertir l'amore de gli amanti .



LIBRO TERCERO

OCTAVAS.



DESCRIPCION DEL PAIS DE AMOR

de que Venus es la Reyna.

OCTAVAS DE UN POEMA AMATORIO

DE JUAN BOSCAN.

Amor es todo quanto aquí se trata,
Es la sazón del tiempo enamorada,
Todo muere de amor, o de amor mata,
Sin amor no vereys ni una pisada:
De amores se negocia, i se barata,
Toda la tierra en esto es ocupada:
Si veys bullir de un árbol una hoja,
Direis, que amor aquello se os antoja.

Amor los edificios representan,
I aun las piedras aquí direys que aman:
Las fuentes allí blandas se presentan,
Que pensareys, que lágrimas derraman:
Los ríos al correr de amor os tientan,
I amor es lo que suenan i reclaman:
Tan sabrosos aquí soplan los vientos,
Que os mueven amorosos pensamientos.

Sobre una fresca, verde, i grande vega
La casa de esta Reyna está sentada:

LIBRO TERZO

OTTAVE.



DESCRIZIONE DEL PAESE D'AMORE,

Di cui Venere è la Regina.

OTTAVE D'UN POEMETTO AMOROSO

DI GIOVANNI BOSCAN.

Qui non si tratta d'altro, che d'amore;
 Par la stagione stessa innamorata:
 Si vive sol d'amor, d'amor si more;
 Ama ogni cosa, ed ogni cosa è amata:
 D'amori si negozia tutte l'ore;
 Questa terra è in amar tutta occupata.
 Sol che movasi in l'arbore una fronda.
 Sembra, che in esso un qualche amor s'ascon-
 Ogni edificio par che amore spiri; (da.
 Le pietre sembra che amino ancor esse:
 Sembra il fonte un amante che sospiri,
 E sgorgi fuor le lagrime compresse:
 Tenta il fiume ad amar con mille giri,
 Orme d'amor lasciando mille impresse:
 Ama l'auretta; ed i tranquilli venti
 Inspirano amorosi pensamenti.
 In fresco e verde piano il bel soggiorno
 De l'amante Regina è situato.

358 OTTAVE DE BOSCAN.

Un rio al derredor toda la riega;
De arboles la ribera està sembrada,
La sombra de los quales al sol niega
En el solsticio la cáliente entrada:
Los arboles estan llenos de flores,
Por do cantando van los ruyseñores.

Otros aroyos mil andan corriendo,
Acà i alla sus vueltas rodeando,
Diversos labirintos componiendo,
Los unos por los otros travesando:
Las flores de los arboles cayendo,
Las dulces aguas andan meneando:
I cada flor, que de estas alli cae,
Parece, que al caer amor la trae.

Aquí vereys mil chozas naturales
De diferentes arboles compuestas,
Con los asientos dentro de cristales,
Cerca las unas de las otras puestas.
En estas los que son de amor iguales
Andan en sus demandas i respuestas,
I confieren aquí sus pensamientos,
Sus placeres, i sus contentamientos.

Estàse con su pueblo recogido
Venus aquí, entendiendo lo que ama,
Ardiendo blandamente en su sentido
Con un ardor de una luciente llama:
Sobre placer su cuerpo està tendido,
Tendida està sobre placer su cama;
Presentes tiene todos los amores
De los mas excelentes amadores.

OTTAVE DI BOSCAN. 359

Un fiume corre al gran palagio intorno;
Gli alberi il lito adornano, ed il prato.
Vieta la densa fronde al caldo giorno,
Che molesti quel loco fortunato.

Trà le frondi, e trà i fiori vedonsi snelli,
Girare a picciol vol cantori augelli.

Mille ruscelli oltre quel fiume vanno,
Scherzi mille facendo, e girì mille.
Bei labirinti l'un con l'altro fanno;
Belle sul prato spargonsi le stille.
Le aurette a i rami lievi colpi danno;
Move il cadente fior l'acque tranquille;
L'aura ripete i colpi, ed ogni fiore
Mostra il cader, che ve lo spinge amore.

Co i ramuscei de gli alberi natura
Vaghissime spelonche vi ha composte.
Son di cristal le seggie, ed a misura
De gli antri varj variamente poste.
Quivi gli amanti ogni lor dolce cura
Sfogano con dimande, e con risposte;
Conferiscono insieme i lor pensieri,
E l'uno dice a l'altro i suoi piaceri.

Venere dolcemente frà le schiere
Sta de gli amanti, amando a bel diletto.
Sente in molte piacevoli maniere
Ardere amor ne i sensi, amor nel petto.
Il suo corpo è disteso sul piacere:
Sul piacere è disteso il blando letto.
Ne la sua mente vivono gli amori
Di quanti furo celebri, amatori.

DEL MISMO POEMA AMATORIO

DE BOSCAN

Parte de un discurso de Venus a dos Embajadores, que embió a Barcelona.

Ciudades hay allí de autoridad
Que alcanzan entre todas gran corona:
Pero entre estas ciudades la ciudad,
Que mas es de mi gusto, es Barcelona:
Yq puse en esta toda mi verdad,
I puse todo el ser de mi persona
Con todo aquel regalo i lozania,
Que por tesoro está en mi fantasia.

Lo primero le di el cielo templado
Con una eterna i blanda primavera:
Dile el suelo despues vario, i cercado
De vegas i de mar con gran ribera;
I dile el edificio enamorado,
Tal qual yo de mi mano lo hiciera:
El sol vereys que allí mejor parece,
I la luna tambien mas resplandece.

I dile mas, mugeres tan hermosas,
Que vuelan por el mundo con sus famas,
Dulces, blandas, discretas, i graciosas,
No se como, nacidas para Damas:
En amores honestas i sabrosas
Encienden sin soplar ardientes llamas:
Quanto hallan, apañan con los ojos,
I andan ricas despues con los despojos.

DELLO STESSO POEMETTO AMOROSO

DEL BOSCAN

*Squarcio d'un ragionamento fatto da Venere a due
ambasciatori mandati da lei a Barcellona.*

Città sono in Ispagna rinomate
Degne frà tutte di portar corona.
Ma frà l'altre mi piace la cittate,
Che bella è assai frà l'altre Barcellona,
Città, in cui furo per mia man locate
Tutte le grazie de la mia persona,
E tutte le delizie, che al mio core
Seppe inspirar soavemente amore.

Io le diedi quel cielo temperato,
Quella che gode eterna primavera,
Quel fecondo terren sì variato
Con mar, con pian, con monte, con riviera,
Quel superbo edificio innamorato,
Dove di dolci amor vive una schiera.
Colà vedrete, più che altrove, i rai
De la luna, del sol, splendenti e gai.

Sono in quella città leggiadre spose,
E più che altrove, amabili donzelle,
Discrete, dolci, tenere, vezzose,
Nate per Dame, infra le belle belle:
Son oneste in amor, sono gustose,
San ne i cori eccitar dolci fiammelle;
San lo sguardo vibrar da le pupille,
E insiem con quello san vibrar faville.

OTRAS OCTAVAS

DEL MISMO POEMA AMATORIO

DE BOSCAN.

*Alocución de los dos Embajadores de Venus
a dos Damas de Barcelona. (a)*

Que engaño, qual error, el vuestro ha sido
 Andar contra el amor guerras moviendo?
 Vosotras no teneys por muy sabido,
 Que es vivir sin amar morir viviendo?
 Amor dio ser a todo lo nacido,
 Diversas hermosuras produciendo;
 I así entendio de producir las vuestras,
 Como las dos mas principales muestras.

(a) Como el Cardenal Bembo tuvo gusto de imitar a los poetas españoles, i aun de componer en castellano algunas pequeñas poesias en obsequio de una Dama española a quien amó; así Boscan en este su poema amatorio compuesto de 135. octavas quiso imitar otro poema mas corto de Bembo de solas 53, alterando alguna vez su orden, i añadiendo muchas invenciones, con que lo alarga. En las diez i ocho octavas primeras del razonamiento de los Embajadores de Venus a las dos Damas de Barcelona hace Boscan una descripcion filosofica del amor a imitacion de la que hizo el Bembo en ocho estancias. Yo pongo aquí estas estancias de Bembo traducidas en castellano, para que puedan los curiosos cotejar el original con la copia.

ALTRE OTTAVE

DELLO STESSO POEMETTO AMOROSO

DEL BOSCAN.

*Ragionamento fatto dal due Ambasciatori
di Venere a due Dame di Barcellona
(a).*

Qual inganno fu il vostro, qual errore
Di andar contra l'amor guerre movendo?
Non ha forse provato il vostro core,
Che chi amante non è vive morendo?
Non sapete voi forse, che fu amore
Quei, che beltà diverse producendo,
In quella singolar beltate vostra
Volle del suo poter darci una mostra?

(a) Siccome il Bembo si diletto d'imitare i poeti Spagnuoli, e di comporre ancora alcune piccole poesie castigliane in ossequio d'una Dama spagnuola da lui amata; così il Boscan in contraccambio in questo suo poemetto amoroso composto di ottave 135. ne imitò un altro più piccolo del Bembo di 53. ottave, alterandone talora la tessitura, e aggiungendovi molte invenzioni, colle quali lo allunga. Nelle diciotto prime stanze del ragionamento degli ambasciatori di Venere alle due Dame di Barcellona fa il Boscan una descrizione filosofica dell'amore a imitazione di quella che comprese il Bembo in otto stanze. Io riporò qui le ottave del Bembo, acciocchè da curiosi si possa far il paragone tra l'originale e la copia.

364 OCTAVAS DE BOSCAN.

De manera que amor es fundamento
De vuestro ser extraño i milagroso,
I es principio de todo el movimiento
De vuestro sentimiento generoso.
Decidme pues, que desconocimiento
El de vosotras es tan espantoso,
Que siendo Amor un Rey tan natural,
Por enemigo le tengays mortal?

Amor es voluntad dulce i sabrosa,
Que todo corazon duro entenece:
El amor es el alma en toda cosa,
Por quien remoza el mundo, i reverdece:
El fin de todos en amor reposa,
En él todo comienza i permanece:
De este mundo, i del otro la gran traza
Con sus alas Amor todo lo abraza.

Como vos sin amor paz esperais,
Quando nadie sin él vive contento?
De sus leyes huyendo os apartais,
Como quien huye de un mortal aliento.
El a todos agrada; i vos pensais,
Que os haya de traher daño i tormento,
I teneis por cruel i por tirano
A un Señor tan amable, i tan humano!

Amor es un querer dulce i sabroso,
Que ablanda al mas feroz, i lo refrena:
Anima a quien es vil i perezoso,
Le da placer, i sacale de pena:
Lo que es humilde, o breve, o tenebroso,
Lo ensalza, lo eterniza, i lo serena.
Amor de todos bienes es fecundo,
E informa, i rige, i tiene vivo el mundo.

OTTAVE DI BOSCAN. 365

Come dunque se amor è il fondamento
Di tutto il bello, che in voi tanto piace;
Se amor v' inspira il dolce movimento,
Che in dolce amore i cori altrui disface;
Come è mai contra amor d'un tradimento
Il vostro cor, quel sì bel cor, capace?
Come potete aver odio mortale
A un vostro Prence, a un Prence naturale?

Amor è volontà dolce gustosa,
Che intenerisce l'anima più dura:
Amor è l'alma e vita d'ogni cosa,
Il sostegno di tutta la natura.
In lui vive chi ha vita, in lui riposa,
In lui principia, e in lui mantien si, e dura;
Per la terra, pel ciel, per ogni loco
Egli stende le vampe del suo foco.

Qual credenza d'aver senz'amor pace,
Senza cui lieta un'ora huom mai non have?
Le sante leggi sue fuggir vi face,
Come cosa mortal si fugge e pave,
E lui, che a tutti gli altri giova e piace,
Sole voi riputar dannoso e grave,
E di Signor mansueto e fedele
Tiranno disleal farlo e crudele.

Amor è graziosa, e dolce voglia,
Che i più selvaggi, e più feroci affrena:
Amor d'ogni viltà l'anime spoglia,
E le scorge a diletto, e trae di pena:
Amor le cose umili in alto invoglia,
Le brevi, e fosche eterna e rasserenza,
Amor è seme d'ogni ben fecondo,
E quel che informa, e regge, e serve il mondo.

366 OCTAVAS DE BOSCAN.

Sin él no puede aver gozo ni gloria,
 Ni puede aver subido entendimiento.
 Sin él está tan pobre la memoria
 Que en su pobreza muere el pensamiento.
 No hay sin amor hazaña ni victoria,
 Ni en el alma sin él no hay sentimiento.
 Todo valor, y gracia, y gentileza
 Es luego sin amor muy gran bageza.

Amor a cosas altas nos levanta,
 I en ellas levantados nos sostiene:
 Amor las almas de dulzura tanta
 Nos hinche, que con ella nos mantiene:
 Amor, quando a su son se tañe i canta,
 Trasportados en él nos manda i tiene:
 Amor gobierna todo lo criado
 Con el orden, por él al mundo dado.

Al fuego, al ayre, al mar, a la ancha tierra,
 A quantas son las yerbas, i animales,
 I cosas escondidas, que ella encierra,
 Amor da vida en formas desiguales:
 Amor lo engendra todo, amor destierra
 De el orbe con su ardor todos los males:
 Amor es quien maneja, i quien gobierna
 Aun de los cielos la carrera eterna.

No solo el cielo, i las estrellas puras
 Amor en todos tiempos ha regido,
 Mas también otras bellas criaturas,
 Que Iupiter sin madre ha producido.
 Tan felices, i raras hermosuras
 De la virtud de amor hijas han sido.
 Esta virtud, de quien la vida nace,
 En su beldad permanecer las hace.

OTTAVE DI BOSCAN. 367

Senz'amor non v'è gaudio, non v'è gloria;
Non si può senz'amore ingegno avere;
Languisce senz'amore la memoria;
Senz'amore languisce ogni pensiero.
Senza lui non v'è forza, nè vittoria;
Non v'è ne l'alma senso, nè piacere.
Senz'amor la virtù, la gentilezza
Perde ogni lustro, e come viti si sprezzia.

Amor a l'altre imprese il cor ci punge,
E sollevati in alto ci sostiene:
Amore l'alma ed alimenta ed unge
Con dolcezza che in vita ci mantiene:
Amor congiunge i cori, e li disgiunge,
E li trasporta, e come vuol li tienè:
Amor con leggi, a gli occhi nostri ascose,
Governa il mondo, e fe create cose.

Perocchè non la terra solo, e il mare,
E l'aere, e 'l foco, e gli animali, e l'erbe,
E quanto sta nascosto, e quanto appare
Di questo globo, Amor, tu guardi e serbo,
E generando fai tutto bastare
Con le tue fiamme dolcemente acerbe:
Chè anche la bella machina superna
Altri che tu non volge, e non governa.

Anzi non pur Amor le vaghe stelle,
E il ciel di cerchio in cerchio temprà e muove,
Ma l'altre creature via più belle
Che senza matre già nacquer di Giove,
Felici, leggiadrette, pure, e snelle,
Virtù, che sol d'amor discende, e piove,
Cred da prima, ed or le nutre, e pasce.
Onde il principio d'ogni vita nasce.

368 OCTAVAS DE BOSCAN.

La tierra, el mar, el ayre, mas el fuego,
Lo visible tambien con lo invisible,
Con lo mutable el eternal sosiego, (b)
Lo que no siente, i todo lo sensible,
Amor tu lo gobiernas con tu ruego,
Ruego, que es mando, i fuerza incomprensi-
Tu proprio asiento està, i tu fortaleza (ble:
En la mas alta i mas eterna alteza.

I desde alli no solo las estrellas,
I los cielos Amor gobierna i manda,
Pero manda otras cosas, que hay mas bellas
Sobre el cielo, que mas ligero anda:
Aquestas mueve así como centellas
Una virtud, que nunca se desmanda,
Virtud, que del amor descende i llueve,
I poco a poco así todo lo mueve.

Esta por sendas nobles i divinas
Al alma nuestra descendió ligera; i
I el alma ya no sufre entre mezquinas
Estancias detenerse prisionera:
Deja el cuerpo, i con alas peregrinas
Sube volando a la celeste esfera,
Donde se mire, sin temer la muerte,
Superior al destino, i a su suerte.

Esta inspiró a Catulo el dulce canto
Por Lesbía, i por Corina al de Sulmona:
Encendió en el de Urbino el estro santo,
Con que su Cintia i su beldad pregona:
Nos hizo dulces, i sabrosos tanto
Los versos, que Tibulo a Delta entona;
I dió a Galo valor, paraque altaiva
Con nombre eterno su Licoris viva.

(b) No se habla aquí de la eternidad del Cria-
dor, que siempre ha existido; sino de aquellas cria-
turas, que proseguiran siempre a tener existencia.

OTTAVE DI BOSCAN. 369

Il foco, il mar, la terra, il ciel supremo,
Quanto s' si vede, et è del guardo esente,
Ogni oggetto o mutabile, od eterno, (b)
Ogni cosa che ha senso, o che non sente,
Tutto soggiace al general governo
De l'amor, che dal lucido eminente
Loco del ciel, dove regnando siede,
Il foco, il mar, la terra, il ciel possiede.

Da quel loco sublime amor le stelle
Regola e move con perpetuo corso,
Nè quelle sol, ma cose ancor più belle,
Che il ciel mantien sovra l'estremo dorso.
Son colà sù riposte le facelle
D'una certa virtù, che (il ciel trascorso)
A stille a stille a noi discende e piove,
E il nostro spirito internamente move.

Questa per vie sopra il pensier divine
Scendendo pur giù ne le nostr'alme
Tal che state sarian dentro al confine
De le lor membra quasi gravi salme,
Fatto ha poggiando altere e pellegrine
Gir per lo cielo, e gloriose ed alme,
Più che pria, rimaner dopo la morte,
Il lor destin vincendo, e la lor sorte.

Questa fe dolce ragionar Catullo
Di Lesbia, e di Corinna il Sulmonese
E dar a Cintia fama, a noi trastullo
Uno, a cui patria fu questo paese;
E per Delia per Nemesi Tibullo
Cantar; e Gallo, che se stesso offese,
Via con le penne della fama impigre
Portar Licòri dal Timavo al Tigre.

(b) Qui non si parla dell' eternità del Creatore, che è stato ab eterno; ma di quelle creature che dureranno sempre ad esistere.

370 OCTAVAS DE BOSCAN.

Aquesta corporal nuestra gran carga,
 Que nos trahe los pechos por el suelo,
 Tan blanda i diestramente la descarga,
 Que nos hace soplar en alto vuelo:
 Nuestra carcel nos abre i desembarga,
 Mostrando la salida para el cielo,
 I despues ya de muertos i enterrados
 Nos hace que seamos mas nombrados.

Esta fundò las cumbres de Parnaso,
 I los templos, que en Cipro se levantan:
 Esta lloviò con abundante vaso
 Quantos versos de amor acà se cantan:
 Esta tege i compone qualquier caso,
 De los casos que siempre nos espantan,
 I mueve nuestros pies, i nuestras manos
 A sentimientos mucho mas que humanos.

Esta dictò los versos i loores,
 Con que celebra a su Selvagia Ciso;
 Hizo claros de Bice los amores,
 Que nos quiso cantar Dante el divino:
 Esta al Petrarca, a quien yo siempre honoro
 Doy por su estilo delicado i fino,
 Infundì tan sabrosa i dulce llama,
 Què siempre Laura tendrá nombre i fama.

Laura escondida en un silencio eterno
 Estruyera qual flor seca agostada,
 Si a quien por ella ardiò verano e invierno
 Hubiese sido ingrata i apocada,
 Como lo fueron otras, que al eterno
 Mostraron alma barbara i helada,
 Por altivez no amando a quien podia
 Conservarla en vida todavia.

NOTTAVE DI BOSCAN. 271

Quell' interna virtù discioglie il greve,
 Ah! troppo greve corporale incarco,
 E fa lo spirito al ciel volar sì lieve,
 Qual la zassetta che fuggl da l'arco:
 La via ci mostra per poggjar più breve,
 Aperto a l'alma il sì bramato varco,
 E cura poi, che viva ognor sonora
 La nostra fama, dopo morti ancora.

Essa fondò le cime di Parnaso,
 E de' tempj di Cipro alzò ogni muro;
 Essa versò con abbondante vaso
 Quanti carmi d'amor cantati furo:
 Essa in ogni vicenda, in ogni caso
 Ci dà conforto subito, sicuro;
 E spinge il nostro pie, la nostra mano,
 Dove non giunge il sol coraggio umano.

Questa fe Gino poi lodar Selvaggia,
 D'altra lingua maestro, e d'altri versi;
 E Dante, acciocchè Bice oner ne traggia,
 Stili trovar via più leggiadri e tersi;
 E perchè il mondo in riverenza l'aggia,
 Siccom'ebb'io, di sì novi e diversi
 Concenti il maggior Tosco addolcir l'anra,
 Che sempre s'udirà risuonar Laura;

La quea or rista di silenzio eterno
 Fora siccome pianta secca in erba,
 Se a lui, ch'arse per lei la state e l'verno,
 Come fu dolce, fosse stata acerba;
 E non men l'altre illustri, ch'io vi scerno,
 E qualunque fu mai dura e superba
 Verso quei, che potea per ogni lido
 Alzarla a volo, e darle fama e grido.

372 OCTAVAS DE BOSCAN.

Esta hizò que aquel gran Verones
 Por su Lesbia cantasse dulcemente;
 Y hizo por Corina al Sulmones
 Abrir la vena de su larga fuente:
 Cantadas Delia y Cynthia las verès
 Por Tibulo y Propercio juntamente:
 Todos estos y estas se perdieran,
 Si esta virtud de amor no recibieran.

Esta guiò la pluma al gran Toscano
 Para pintar su Laura en su figura;
 Y hizo a Messer Cino andar locano,
 Loando de Salvagia la hermosura:
 Y por passar al nuestro Castellano,
 Esta puso al de Mena gran altura,
 Y se movio su alma y su sentido
 A cantar: *Ay dolor de el dolorido.*

Y al Bachiller, que llaman de la Torre,
 Esta esforzò la fuerza de su estylo
 Tanto, que dèl la fama tira y corre
 Del Istro al Tago, y del Tago hasta el Nilo:
 Y otro que agora a la memoria ocorre,
 Que por amor perdio del seso el hilo,
 Garcisanches se llama, esta le puso
 En las finezas que de amor compuso.

Esta tambien al Andaluz de Haro
 Le levantò, sus versos levantando,
 Y le hizo que al mundo fuesse raro,
 Sus tormentos de amor notificando:
 Y al de Bivero diò juyzio claro,
 Sus versitos moviendo, y concertando.

OTTAVE DI BOSCAN. 373

Essa sul labbro al chiaro Veronese
 I dolci versi per sua Lesbia pose :
 Essa, quando Corinna il Sulmonese
 Ebbe a cantar, nel di lui cor s'ascose :
 Essa Tibullo, essa Propertio accese
 A dir di Delia e Cintia dolci cose ;
 E conserva ne i versi di costoro
 Di quelle donne i nomi, e i nomi loro.

Essa guidò la penna del Toscano,
 Che eterno diede a la sua Laura vanto:
 Instillò per Selvaggia il sovrumano
 Ardor, che spinse Cino al dolce canto :
 Pose in bocca di Mena, il castigliano
 Sublime verso armonioso tanto,
 Movendo le sue labbra dolcemente
 A cantar *Abi dolor d'un cor dolente!*

Essa sparse entro i versi del La-torre
 Il dolce ardore, il maestoso stilo,
 Per cui la fama di sue rime corre
 Da l'Istro al Tago, e sin dal Tago al Nilo:
 Insegnò Garcisànches a comporre
 Con sì gentile e delicato filo
 Que' suoi versi tessuti dal medemo
 Amor, che il rese delirante, e scemo.

Essa nel cor de l'Andaluzzo d'Haro
 Accese l'estro nobile sublime,
 Onde fu sempre sì pregiato e raro
 Quel divino calor de le sue rime.
 Essa al porta di Bivèro un chiaro
 Giudizio diede, onde sì dolce esprime

374 OCTAVAS DE BOSCAN.

Y haziendole, de puro enamorado,

Comenzar : *Sino os uviera mirado.*

Y aquel que nuestro tiempo traxo ufano,
El nuestro Garcilaso de la Vega,
Esta virtud le dio con larga mano
El bien que casi à todo el mundo niega,
Con su verso latino y castellano,
Que desde el Helicòn mil campos riega.
O dichoso amador, dichoso amado,
Que del amor acrecentò el estado !

Y al grande Catalan de amor maestro
Ausias March que en verso pudo tanto,
Que enriquecio su pluma el noble estro
Con su fuerte y sabroso y dulce llanto,
Amor lo levanto, y le hizo diestro
En levantar su dama con su canto,
Y en estender su nombre de tal suerte,
Que no podra vencerse con la muerte.

Y aqui teneys tambien en vuestra tierra
Otro, que Gualbes dizen que se llama,
Cuyo escribir en su amorosa guerra
Señala el gran ardor de su gran llama :
De manera que quien de amar no yerra,
Darà y recibirà muy alta fama,
Y andará por el mundo la su gloria,
Renovando en las gentes la memoria !

Conoceys bien, señoras, si esta puede
Dar y quitar la fama al mundo cara?
Y sin amar si es fuerza que se quede
Escura la muger que fue mas clara?

OTTAVE DI BOSCAN. 375

L'amor che il mosse, allor che dir s'udio:
Se a voi non si volgeva il ciglio mio.

Essa infiammò di dolce ardor divino
 Il nostro Garcilasso de la Vega,
 Dandogli il don sì raro e pellegrino,
 Che fuor di pochi a tutti gli altri nega.
 Nel verso castigliano e nel latino
 I cori uman con dolci lacci ei lega.
 Fortunato Amator! felice Amato!

Che ampliò d'amor co' versi suoi lo stato.

Essa diè spirto ad Àusia, a quel sì grande
 D'amor maestro, e sì potente vate,
 Quel Catalan, che dolcemente spande
 Gustosissime lagrime infiammate.

Egli fè di sua donna memorande
 Le rare doti, e illustre la beltate,
 E stese il nome proprio di tal sorte,
 Chè più l'obblio non teme, nè la morte.

Essa nel vostro catalan paese
 Fece le rime nascere sonore
 Del Guàlbe, che d'amor vaghe contese
 Scrisse avvampante d'amoroso ardore.
 Chiunque d'amore a la virrù si arrese,
 O in avvenir si arrenderà, non more;
 Anzi vedrà, de la sua fama e gloria
 Rinovarsi ogni giorno la memoria.

Per lei la fama a gli uomini si cara
 Vola pel mondo, e 'l volo ognor rinfranca
 Senza lei di voi donne la più chiara
 Beltà non dura, o di durar si stanca.

378 OCTAVAS DE BOSCAN.

Amor nacer os hizo, y el nació,
 Al punto de tan alto nacimiento.
 Distesle mucho mas de lo que os dió,
 Y en vosotras de sí quedó contento.
 La fuente fue do tanto bien salió,
 Mas ay el bien se buelve de uno en ciento:
 El amor, y su madre, es hecha rica
 Con el bien que en vosotras multiplica.
 Amor en vuestros ojos muere y vive:
 Si los cerrays, el muere, y el se cierra:
 Si los abris, el se abre, y el revive,
 Y tiro desde allí jamas se yerra:
 Allí trae su cuenta, y allí escribe,
 Los que so vuestros pies muertos entierra:
 Haze en fin tantas cosas, que se cansa,
 Pero en lugar está que el se descansa.
 Ante el valor de vuestro acatamiento
 Quanto llega, ha de ser de grande estima:
 Vuestro entender à todo entendimiento
 Apurá y adelgaza con su lima:
 Y si uviesse en miraros sentimiento,
 Que à vuestro ser pudiesse ver la cima,
 Tanto fuera de sí quizá saldria,
 Que a sí mismo bolver nunca podria.

Quien delante de vos quiera pararse,
 Sobre sí se alzarà sin saber como.
 Siento en mí, gran corage despertarse,
 Si a ver vuestra beldad solo me asomo.
 Quando la vista en vos puede fijarse,
 plomo.
 agrada,
 nada.

OTTAVE DI BOSCAN. 379

Amore a voi diè vita, e voi a lui
Dal punto del felice nascimento.
Molto ei vi diè; ma più gli date voi,
E ne rimane con ragion contento.
Egli vi diede tutti i beni suoi;
Ma per un ben, voi glie ne date cento.
Voi quella fiamma, che da amore avete,
Moltiplicata al divo Amor rendete.

Amor ne gli occhi vostri or more, or vive:
Se gli chiudete, egli vien meno, e more;
Se gli aprite, improvviso egli rivive;
Se fuor guardate, egli saetta fuore:
Ne gli occhi vostri va contando e scrive
Il numero de i morti per amore:
Non si riposa un punto, e pur gustoso
Trova in quegli occhi tutto il suo riposo.
Innàzi a gli occhi vostri ogni alto oggetto
Sembra acquistar maggior altezza e stima;
E per segreta forza ogni intelletto
Davanti a voi s'innalza, e si sublima.
Se un uomo avesse un occhio sì perfetto
Da scoprir del vostr'essere la cima;
Tanto quel guardo in alto giungerla,
Che non saprebbe a ritornar la via.

Cosa dinanzi a voi non può fermarsi,
Che d'ogni indignità non sia lontana;
Chè al primo incontro vostro suol destarsi
Virtù, che fa gentil d'alma villana.
E se potesse in voi fiso mirarsi,

umana.
trastulla,
nulla.

380 OCTAVAS DE BOSCAN .

En vosotras, si os vemos, contemplamos
 El mas perfeto bien que el mundo escõde:
 Y si à alguno milagros preguntamos ,
 Con vuestras hermosuras nos responde:
 Y quando algun extraño bien dudamos ,
 Mirando os , como està vemos , y donde ;
 Y en vosotras quedamos informados ,
 De quanto escrito està por los passados .

Figuras son , y fueron prophcias ,
 Quanto està escrito en loor de otras belle-
 Cumplidas todas son en nuestros dias, (zas:
 Con solo el bien de vuestras gentilezas :
 Devria el mundo hazer siempre alegrías
 Por essas dos hermosas extrañezas ;
 Devria se alegrar , pero parece ,
 Que à las vezes por esto se entristece .

darnos ,
 puso ,
 presentarnos ,
 uso .
 forzarnos ;
 propuso ;
 detenga ,
 venga .

Cada megilla vuestra es una rosa ,
 Que fresca se cogiò de el paraíso .
 Es cada diente , como perla hermosa ;
 I un rubi vuestra boca en dos diviso :
 Vuestra vista es un sol: reir gustosa
 La primavera en vuestros labios quiso :
 Vuestra virtud , i juicio , i trato atento
 A todo el orbe pueden dar contento .

OTTAVE DI BOSCAN. 381

Se voi guardiamo ; noi vediamo in voi
Il maggior ben, che il nostro mondo ascon-
Se cerchiamo un portento; addita a noi (de.
Voi due Natura, e questo sol risponde.
L'occhio voltiamo a tutte parti, e poi
Voi sole siete amabili, e gioconde.
Voi, dove sono i vanti radunati,
Che dier materia a storici, ed a vati.

Fu profezia soltanto, e sol figura
Quanto d'altre beltati è scritto in carte.
In voi soltanto il suo lavor natura
Compì di tutte le bellezze sparte.
L'orbe dovria goder senza misura
Per tanto ben, che amore a voi comparte;
Dovria bearsi ognor di vostra vista:
Ma pur talor se ne addolora, e attrista.

mostrarne
ripose,
darne
ascose.
predarne
propose,
volta,
sciolta.

Rose bianche e vermiglie ambe le gote
Sembran colte pur ora in paradiso,
Care perle, e rubini, onde le note
Escon da far ogni uom restar conquiso:
La vista un Sol, che i cor scalda e percote,
E vaga primavera il dolce riso:
Ma l'accoglienza, il senno, e la virtute
Potrebbon dar al mondo ogni salute.

32 OCTAVAS DE BOSCAN.

El ayre, el ademan, y la postura,
La autoridad de el cuerpo y el semblante,
La viveza, la sombra, la hermosura,
El variar con un gesto constante,
La claridad de el rostro, la frescura,
El assomar, que mata en un instante,
De qualquier destas cosas quien las viere,
Salvese con su esfuerzo, si pudiere.

Por vuestras hermosuras discurriendo,
Me pongo en mas peligro que devría:
Voy mi seso y palabras recogiendo
Mas su curso ha de hazer la fantasia:
Yo veo bien que guay de los que os vien-
Contra vuestro poder tienen porfia, (do,
Con essas vuestras manos los tomays,
Y con las otras cosas los matays.

Las cejas son las arcos que amor flecha,
Los rayos de los ojos las saetas
Que la llaga mortal traen muy hecha:
O multitud de gracias tan perfetas?
Que su cuenta, al contar si justa se echa,
Es para enmudecer cien mil poetas:
O Señoras, bien es que no sepays
El gran poder que entrambas alcanzays. (d)

(d) En las once octavas, que se siguen,
tomò Boscan por modelo quatro de Bembo,
que no pongo aqui por ser no solamente des-
honestas, sina impías.

OTTAVE DI BOSCAN. 383

L'aria gentil, la positura, il gesto,
L'avvenenza del corpo, e del sembiante, (to,
L'ombra, il color, lo spirto or lieto, or mes-
Quel volto vario ognor e ognor costante,
Quel fresco viso, quel guardar sì presto,
Quell'affacciarsi l'alma o fiera o amante;
Di queste dolci cose, chi le vede,
Si salvi pur, se pur gli regge il piede.

Ma dove scorre omai la lingua mia
Con parole sì piene di periglio?
Non mi lice frenar la fantasia,
E a i voli suoi, senza voler, mi appiglio.
Guai a chi viene a vostre mani, e via
Spera poi di fuggir senza consiglio:
Armì avete non sol da far la preda,
Ma da far tanto, che languir si veda,

Le ciglia vostre gli archi son di Amore,
Le vostre occhiate son le sue saette.
Quanti dardi vibrare in uman core,
Tante sconfitte ei può contar perfette.
Qual è la voce di divin Cantore,
Che abbia tante vittorie in verso dette?
Ma è ben tacer; chè è meglio assai per noi,
Che non sia noto il poter vostro a voi (e).

(d) Nelle seguenti undici ottave prese il Boscan per modello quattro stanze del Bembo che non riporto qui, perchè non solamente son disoneste, ma ancora empie.

384 OCTAVAS DE BOSCÁN.

Escrito está en las fabulas antiguas,
Que infinitas mugeres estimadas,
Fueron, por ser de amor siempre enemigas,
En piedras o animales transformadas:
No embalde los poetas sus fatigas
Pusieron en mentiras tan sonadas:
Pues de esto que a la letra es vanidad
Se saca en su sustancia gran verdad.

Y esta verdad bien clara se parece,
Que el corazon que en desamar es fuerte,
De lance en lance veys que se endurece,
Y en piedra poco a poco se convierte,
Y tambien como bestia se entorpece,
La calidad mudando de su suerte:
Vosotras pues con vuestras duras mañas
Guardaos de ser piedras o alimañas.

amada
rima;
amedrentada
clima;
agrada
estima,
vanas,
livianas.

años
seso
engaños,
peso;
daños
preso,
uno,
alguno.

OTTAVE DI BOSCAN. 385

Scritto si legge ne le storie antiche,
Che donne di ammirabile beltate,
Sol perchè furo de l'amor nemiche,
In pietre, o in fiere vidersi cangiate.
E' ver, che son poetiche fatiche
Queste sì rare storie a noi narrate:
Ma pur sotto la scorza favolosa
Trovasi ognor la verità nascosa.

Forse vero non è, che il core avvezzo
A non amar, a poco a poco indura,
E soffocando amor con vil disprezzo,
Giunge quasi a cangiar forma e natura,
Tal che non ha veruna cosa in prezzo,
Come appunto una fiera, o pietra dura?
Non siate dunque troppo acerbe, o altere,
Che simili sareste a pietre, a fiere.

e colto
in rima,
stolto
estima,
raccolto,
clima,
ombra,
ingombra.

una o due
vide & ebbe,
non fue,
increbbe;
sue
accrebbe;
tolse,
volse.

386 OCTAVAS DE BOSCAN.

Quantas cosas acá vemos hermosas,
 Si como son hermosas fabricadas,
 Assi tambien no fuessen provechosas,
 Serian cosas vanas y escusadas!
 La luna, el sol, y estrellas relumbrosas
 No sarian ya vistas ni alabadas,
 Si honduras no tuviessen y secretos
 En el poder de sus grandes efetos.

Hermosas son las flores en los ramos,
 Y no por solo el parecer bien de ellas,
 Mas porque fruto de ellas esperamos,
 Por esso nos holgamos mas de vellas:
 Con las aguas la vista descansamos,
 Pero si no pudiessemos bevellas
 Al tiempo que mas claras se verian,
 Mas nuestro corazon enfadarian.

nacimiento

cria,

contento,

guia?

viente,

fria

No pecais,

amais.

luminoso

llanura,

delicioso,

dulzura,

hermoso,

obscura:

lozano,

llano.

OTTAVE DI BOSCAN . 387

Se quante sono al mondo vaghe cose,
 Utili ancor non fossero al mortale ;
 Son vaghe , noi diremmo , diletteose ,
 Ma questa lor beltà nulla ci vale .
 La luna , il Sol , le stelle luminose
 Son belle : ma di lor tanto ci cale ,
 Non perchè belle son , ma perchè danno
 Luce , raccolte , influssi tutto l'anno .

Ci piace il fior ne l'albero fiorito ,
 Ma non ci piace sol perch'egli è vago :
 Ci piace per la speme del gradito
 Frutto , di cui ci desta il fior l'immagine .
 Il fonte non sarebbe saporito ,
 Se non potesse l'uom farsene pago :
 Quanto fosse più limpido , e più chiaro ,
 Tanto a chi ha sete , più saria discaro .

nascimento
 e Dio ,
 contento ,
 e rio ?
 vento ,
 il rio ,
 peccate ,
 amate .
 ritorna ,
 colorite ;
 le corna
 vite ,
 adorna ,
 gradite :
 s'appoggia ,
 pioggia .

388 OCTAVAS DE BOSCAN.

Y aun la gran mar con gusto no se viera.
Y á todos nos tuviera ya enfadados ,
Si el tanto navegar de ella no fuera ,
Y en tanta multitud tantos pescadós .
Tan hermoso el Abril no pareciera ,
Si de el los labradores trabajados
No esperassen coger con sus fatigas
De muchos granos llenas las espigas .

hermosuras ,
escusadas,
figuras ,
labradas :
pinturas,
alabadas ,
gloria,
memoria.

El eternal y universal maestró ,
Quando las cosas fabricò y compuso ,
En todas , por el bien y plazer nuestro ,
Un principio de fuego de amor puso :
Por esta razon pues, que ahora os muestro,
Lo natural tambien vuestro os dispuso
A tener de aquel fuego la simiente ,
Que està en el corazon naturalmente .

Teneyslo , mas teneyslo casi muerto ,
Con dureza y costumbre desigual :
Cerrado lo teneys , y tan cubierto ,
Como vemos que està en el pedernal :

OTTAVE DI BOSCAN . 389

Lo spazioso mar parrebbe grave
 A l'occhio di chi 'l guarda con difetto,
 Se no 'l potesse valicar la nave,
 Nè di pesci per l'uom fosse ricetto.
 Non sarebbe l'April bello e soave
 Senza la speme, ch'egli infonde in petto
 Al villanel, che ne le verdi spiche
 Prevede il premio de le sue fatiche .

oscare,
 sarete :
 figure ,
 parete :
 pitture ;
 siete ;
 gloria ,
 memoria .

L'eterno universale facitore ,
 Quando creò la fabbrica del mondo ,
 Un certo seme rinserò d'amore
 D'ogni cosa creata nel più fondo .
 Egli , che voi creò , nel vostro core
 Racchiuse ancor quel seme sì giocondo ,
 Quel principio d'amor , quella favilla ,
 Che ogni amoroso senso a l'alma instilla .

Avete voi quel foco , ma racchiuso ,
 E ascoso in seno , e quasi morto affatto ,
 Come sta nella pietra , insin che schiuso
 Non gli ha l'acciajo il varco , ond' esce ratto .

390 OCTAVAS DE BOSCAN .

Si os hiere el esclavon con golpe cierto ,
El fuego saltará , que es natural ,
Y saltarán tan rezias las centellas , (las,
Que à todo el mundo queme el ardor de el-

Puedese bien contar por muerta aquella,
Que estos gustos de amor nunca ha alcan-
Quedarà tal, qual queda la centella (zado:
Al tiempo que ceniza se ha tornado ,
Que ninguno recibe plazer de ella ,
Y en no nada la veys vuelto su estado :
Assi es la dama, que no siente amores ,
Que nunca da plazer ni dolores .

Es como un ramo de arbol arrancado ,
Que en tierra està marchito ya y sin hoja,
Que acà y allà los vientos lo han echado ,
Y a nadie de tomallo se le antoja .
La muger , que en su vida no ha probado
Los bienes , con que amor nos desenoja ,
Es como cosa desechada y manca ,
Que de su cepa natural se arranca .

cortadas,
viven ,
apartadas ,
reciven :
informadas
conciven :
informasse
amasse

OTTAVE DI BÓSCAN. 391

Lasciate, che l'amor, com'egli ha in uso,
Vi dia nel core un colpo solo, e a un tratto
Fuor ne vedrete uscir a mille a mille
Amorose ardentissime scintille.

Qual la favilla in cenere conversa -
Non giova più, nè alcun s'accosta a lei,
Avendo ogni virtù smorzata e persa;
Tal io la donna senz'amor direi.
Può dirsi morta, e ne l'oblio sommersa;
Può credersi un cadavere colei,
Che non sente dolor, non sente amori,
Nè cagiona piaceri, nè dolori.

Quale dal tronco un ramuscel reciso,
Arido ne le foglie in terra giace:
Qual da lo stelo un picciol fior diviso,
Misero in terra si distrugge e sface,
Divenuto trastullo d'improvviso
Vento, che il butta, dove più gli piace;
Tal è colei, che staccasi infelice
Da l'amor, ch'è suo tronco, e sua radice.

pene,
prive
viene
vive.
bene,
derive,
calma,
alma.

DEL CANTO SEXTO DE LA LUSIADA
DE LUIS DE CAMOENS.

Descripcion de una tempestad, que sufrieron los Portugueses en la navegacion a la India oriental.

Jà là o soberbo Hypótades soltava
Do carcere fechado os furiosos
Ventos, que com palavras animava
Contra os varoës audaces e animosos.
Subito o ceo sereno se obumbrava,
Que os ventos mais que nunca impetuosos
Comezão novas forzas a ir tomando,
Torres, montes, e casas derribando:
Vencidos vem do sono, e mal despertos
Bocejando a menudo se encostavaõ
Pelas antenas, todos mal cubertos
Contra os agudos ares, que assopravaõ:
Os olhos contra seu querer abertos,
Mas esfregando, os membros estiravaõ;
Remedios contra o sono buscar querem,
Historias contam, casos mil referem.
Mas neste passo assi prontos estando,
Eis o mestre, que olhando os ares anda,
O apito toca; acordaõ despertando
Os marinheyros de huma e outra banda;
E porque o vento vinha refrescando,
Os tarquetes das gaveas tomar manda;

DEL CANTO SESTO DELLA LUSIADE
DI LUIGI CAMOENS

Descrizione d'una burrasca sofferta da' Portoghesi nella navigazione all' indie orientali .

Eolo il figlio altero di Sergesta
Sprigiona a un tratto i venti furiosi ,
E gli stimola a muovere tempesta
Contra gli audaci Lusi ed animosi .
Repente il ciel sereno si funesta ,
E a poco a poco i venti impetuosi .
Prendono lena : e a le tremende scosse
Tremano in terra l'alte torri smosse .

Van combattendo i naviganti esperti
Col sonno per timor del mare irato ,
E appoggiansi a l'aatenne mal coperti
Contra l'aria che soffia da ogni lato .
Chi gli occhi si stropiccia non aperti ;
Chi guarda sbadigliando il ciel turbato ;
Chi tessendo racconti , procurava
Vincere il sonno , che le ciglia aggrava .

Nel periglio gravissimo non dorme ,
Anzi prevede , e sibila il piloto :
Sorgono i marinaj , corrono a torme ,
Dove a l'opra li chiama il fischio noto :
Su l'alta gabbia ne le usate forme ,
Groppano i ricci , ed è la ciurma in moto :

394 OCTAVAS DE CAMOENS .

Alerta , disse , estay , que o vento crece
Da quella nuve negra que apparece .

Naô eraô os tarquetes bêm tomados ,
Quando da a grande e subita procella ,
Amayna, disse o mestre a grandes brados ,
Amayna, disse, amayna a grande vella :
Naô esperaô os ventos indinados ,
Que amaynassem ; mas juntos dando nella,
Em pedazos a .facem com ruído ,
Que o mundo parecêo ser destruido .

O ceo fere com gritos nisto a gente
Com subito temor e desacordo ,
Que no romper da vella a Nao pendente
Toma gram soma de agoa pello bordo :
Alli já, disse o mestre rijamente ,
Alli já tudo ao mar, naô falte acordo ;
Vaô outros dar a bomba naô cessando ,
A bomba , que nos himos alagando .

Correm logo os soldados animosos
A dar a bomba, e tanto que chegaraô ,
Os balanços , que os mares temerosos :
Deraô a nao, num bordo os derribaraô :
Tres marinheyros duros e forzosos
A menear o leme naô bastaraô :
Talhas lhe punhaô d' huma e d'outra parte
Sem aproveytar dos homens forza e arte .

Os ventos eraô taes , que naô puderaô
Mostrar mais forza d' impeto cruel ,
Se para derribar entaô vieraô
A fortissima torre de Babel :

OTTAVE DI CAMOENS. 395

Teme intanto il nocchier, c'ha in ciel scoper.
Infausta nube, e va gridando: Allerta. . (ta

Non le vele scorciate erano ancora,
Ch'ei del lento operare si querela,
E mentre il vento cresce, e si rincora,
Ammaina (grida) la maestra vela:

Ma la procella viene sì sonora,
Che non giova nè fretta, nè cautela;
E cede il lino immenso a l'ira fiera
Con tal romor che par che l'orbe pera.

Ulula al cielo la marina gente,
E il romor col romore si confonde;
Che a la scossa la nave già pendente
Prese pel bordo una montagna d'onde.

Al mar (grida il pilota impaziente)
Al mare il carico, e quanto ognuno asconde,
Sù presto al mar, presto a la bomba, presto:
Salviam le vite: non importa il resto.

Vanno in fretta gl'intrepidi soldati
A buttar per la bomba il mar nel mare:
Ma fur repente a un bordo ributtati
Da un crollo, che li fece traballare.

Tre marinaj robusti rinforzati
Il timon non bastavano a piegare:
Pongono tini d'una e d'altra parte;
Ma lavorano in van la forza, e l'arte.

Rinforzato aquilon con furia tanta
Urta ne' fianchi e fa crosciar la nave,
Qual se dovesse sradicar di pianta
L'eccelsa torre di Babel sì grave.

396 OCTAVAS DE CAMOENS .

Nos altissimos mares , que cerceraõ
A pequena grandura d' hum batel
Mostra a possante nao , que mete espanto
Vendo , que se sostem nas ondas tanto .

A nao grande, em que vay Paulo de Ga-
Quebrado leva o mastro pelo meyo: (ma,
Quasi toda alagada a gente chama
Aquelle , que a salvar o mundo veyo .
Naõ menos gritos vaõs ao ar derrama
Toda a nao de Coelho com receyo ,
Com quanto teve o mestre tanto tento ,
Que primeyro amaynou, que desse o vento.

Agora sobre as nubes os sobiaõ .
As ondas de Neptuno furibundo ;
Agora a ver , parece , que desciaõ
A as intimas entranhas do profundo .
Noto , austro , boreas , aquilon queriaõ
Arruinar a machina do mundo :
A noyte negra e fea se allumia .
Cos rayos , em que o polo todo ardia .

As alcioneas aves triste canto
Junto da costa brava levantaraõ ,
Lembrandose de seu passado pranto ,
Que as furiosas agoas lhes causaraõ :
Os delfins namorados entretanto ,
Lá nas covas maritimas entraraõ ,
Fugindo a tempestade , e ventos duros ,
Que nem no fundo os deyxá estar seguros .
Numca taõ vivos rayos frabricou
Contra a fera soberba dos gigantes .

OTTAVE DI CAMOENS. 397

Repente un'onda in mezzo a l'onde infranta
La nave ingoja, e trema ognuno e pave :
A misura che cresce il mar gagliardo ,
Impicciolisce la gran nave al guardo.

L'alto vascello del fratel di Gama
Va col palo maestro in pezzi rotto ;
E stordita la ciurma al cielo clama
Notando ora su l'acqua , ed ora sotto .
Il nocchier di Coeglio a l'opra chiama
La gente con clamor non interrotto ,
Temendo assai , bench'egli avesse attento
Prima ammainato , che crescesse il vento.

Or l'alte prore in verso il cielo incalza
L'urto del gonfio mare furibondo ,
Or apre orrenda valle , e giù le sbalza
Dentro l'ondosa fossa insino al fondo .
Austro , e noto , e aquilon , e borea incalza
I flutti ognor del vasto mar profondo .
Rischiarà il fulminar la notte oscura ,
E il lume incerto accresce la paura .

Gli augelli alcionei funesto canto
Fan da la costa con querele ronche ,
Rammemorando il loro antico pianto
Con singulti novelli , e voci tronche :
I Delfini s'ascondono frattanto
Ne le fonde marittime spelonche , . . .
Dove neppur non trovano riposo
Da la forza del mare impetuoso .

Non tanto al grande allievo d'Amaltea
Fulmini dispensò contra i giganti

398 OCTAVAS DE CAMOENS :

O gram ferreyro sordido , que obrou
Do Entêado as armas radiantes :
Nem tanto o gram Tonante arremessou
Relampagos ao mundo fulminantes
No gram diluvio, donde sos viveraô (raô :
Os dous, que em gente as pedras converte-
Quantos montes entaô que derribaraô
As ondas , que batiaô denodadas ,
Quantas arbores velhas arrancaraô
Do vento bravo as furias indinadas :
As forzosas raizes naô cuydaraô ,
Que nunca para o ceo fossem viradas ;
Nem as fundas areas , que pudessem
Tanto os mares, que em cima as revolvessem.

Os furiosos ventos , que lutavaô
Como touros indomitos bramando ,
Mais e mais a tormenta acrescentavaô
Pella miuda enxarcia assoviando :
Relampagos medonhos naô cessavaô ,
Feros trovoês , que vem representando
Cahir o ceo dos eyxos sobre a terra
Comsigo os elementos terem guerra .

Mais ja a amorosa estrella centilava
Diante do sol claro no horizonte
Mensajeyra do dia , e visitava
A terra , e o largo mar com leda fronte :
A Deosa , que nos ceos a governava,
De quem foge o ensifero Oriente,
Tanto que o mar , e a cara armada vira,
Tocada junto foy de medo , e ira .

OTTAVE DI CAMOENS. 399

Il sordido ferrajo , che d'Enea
L'armi temprò di ferro scintillanti :
Nè tante Giòve a la malvagia e rea '
Terra vibrò saette fulminanti
Nel diluvio , da cui sol furo esenti
I due , che i sassi convertiro in genti :

Quanti furono i monti , che commosse
L'ondoso formidabile elemento ,
E quanti insiem da le radici smosse
Alberi antichi il furioso vento .
Furono tali d'Aquilon le scosse ,
Chè in più parti fur visti in un momento
Gli alberi le radici al cielo alzare ,
E a noto gir le arene sopra il mare .

Come indomiti tori insiem lottando
I venti , che frà lor contrarj sono ,
Frà le minute sarte sibilando ,
De la procella fan maggiore il suono .
Tanto è frequente il lampo , e il formidando
Fragor de l'aria , che si rompe in tuono ;
Chè par , che accesi gli elementi in guerra ,
Debba da gli assi il ciel piombare in terra .

Ma già repente l'amorosa stella
Comincia a comparir su l'orizzonte ,
E a dispetto de l'orrida procella
Serenò annunzia il dì con lieta fronte .
Volse gli occhi dal ciel la madre bella
Al procelloso e torbido Oriente ,
Il qual temendo , come suole , schiva
I dolci rai de la contraria Diva .

DEL CANTO NONO, DE LA LUSIADA
DEL MISMO CAMOENS,

Descripcion de una isla formada por Venus en alta mar , para que descansáran en ella los Portugueses . (e)

De longe huma ilha viraô fresca e bella,
Que Venus pelas ondas lha levava ,
Bem como o vento leva branca vella ,
Para onde a forte armada se enxergava ;
Que porque não passassem, sem que nella
Tomassem porto , como desejava ,
Para onde as naos navegaô , a movia
A Acidalia , que tudo enfim podia .

Mas firme a fez , e immovel , como vio ,
Que era dos pautas vista e demandada ,
Qual ficou Delos , tanto que pario
Latona Febo , a Deosa a caza usada .
Para là logo a proa o mar abriu ,
Onde a costa fazia huma enceada
Curva , e quieta , cuya branca areia
Pintou de ruyvas conchas Cytherea .

(e) En estas Octavas se suprimen aquellas que pueden ofender la modestia , como se ha hecho con las de Bocean .

ALTRE OTTAVE

DEL CANTO NONO DELLA LUSIADE.

DELLO STESSO CAMOENS.

Descrizione d'un'isola apparecchiata da Venere in alto mare, acciocchè vi riposassero i Portoghesi (c).

Per l'onde salse con la man soave
 Pienza d'amor la Diva Citerea,
 Qual suole il vento spingere una nave,
 A noto una bell'isola spingea.
 Dopo un viaggio sì nojoso e grave
 Vuol dar riposo ai Lusitan la Dea,
 E inverso loro va correndo in fretta
 Con in man la vaghissima isoletta.

A i naviganti discopri l'aurora
 L'isola, che repente in mezzo a l'acque
 Ferma restò, qual Delo fin d'allora
 Che da Latona il biondo Apol vi nacque:
 Volsero tosto con piacer la prora
 Verso la costa, che più loro piacque,
 Dove la Diva sparse a mano piena
 Rosse conchiglie sù la bianca arena.

(c) Di queste ottave si tralasciano quelle che potrebbero offendere la modestia, come si è fatto in quelle del Boscán.

402 OCTAVAS DE CAMOENS.

Tres fermosos outeyros se mostravaô
Erguidos com soberba graciosa ,
Que de gramineo esmalte se adornavaô
Na fermosa ilha alegre e deleytosa :
Claras fontes e liquidas manavaô
Do cume , que a verdura tem vizosa :
Por entre pedras alvas se deriva
A sonora limpha fugitiva .

Num valle ameno, que os outeyros fende,
Vinhaô as claras agoas a juntarse ,
Onde humma mesa fazem , que se estende
Taô bella , quanto pode imaginarse :
Arvoredo gentil sobre ella pende ,
Como que prompto està para emfeytarse,
Vendose no cristal resplandecentè ,
Que em fim o està pintando propriamente.

Mil arvores estaô ao ceo subindo
Com pomos odoriferos e bellos :
A lorangeyra tem no fruyto lindo
A cor , que tinha Daphne nos cabellos :
Encostase no chaô , que està cahindo
A cidreyra co' os pesos amarelllos :
Os fermosos limoês allì cheyrando ,
Estaô virgineas tetas imitando .

Os arvores agrestes , que os outeyros
Tem com frondente coma ennobrecidos ,
Alamos saô de Alcides , e os loureyros
Do louro Deos amados e queridos ;
Mirtos de Citherea cos pinheyros
De Cibele ; por outro amor vencidos ;

OTTAVE DI CAMOENS. 403

Alzano il verde capo sù la costa

Di tenera gramigna coronate

Tre collinette messe a bella posta

Per far quelle contrade più beate :

L'onda, che dentro nascevi nascosta,

Per tortuose strade inargentate

Romoreggiando scende fuggitiva

Sparsa in ruscelli, sin che al basso arriva.

Amena valle, a cui gentil contorno

Fan le colline, que' ruscei cadenti

Raccoglie in amenissimo soggiorno,

Dove in un lago fermansi contenti :

Arbori mille a la laguna intorno

Stan con le cime in verso lei pendenti,

Quasi guardando nel cristal sì vago

Chiara e perfetta la lor bella immagine.

Leggiadri i pomi col soave odore

Allegre fan le terre lor vicine :

Risplende ne l'arancio il bel colore,

Che fe di Dafne sì pregiato il crine :

I gravi cedri tinti di pallore

Sostien la pianta con le braccia chine;

Belli i limoni pendono fragranti,

A poppe verginali simiglianti.

Silvestri piante van coprendo a gara

L'alte colline di frondoso ammanto :

Vedesi l'olmo d'Ercole, e la chiara

Fronda del lauro ch'è d'Apollo il vanto,

E la mortina a Venere sì cara,

E il pino amato da Cibebe tanto;

464 OCTAVAS DE CAMOENS .

Está apontando o agudo cypariso
Para onde he posto o eterno Paraíso .

Os dons , que da Pomona , allí natur
Produze diferentes nos sabores ,
Sem ter necessidade de cultura ,
Que sem ella se dão muyto melhores :
As cerejas purpureas na pintura ;
As amoras , que o nome tem de amores ; (f)
O pomo , que da patria Persia vejo ,
Melhor tornado no terreno alhejo .

Abre a Romã mostrando a rubicunda
Cor , com que tu roby teu prezo perdes :
Entre os braços do ulmeyro està a jucunda
Vide co' hums cachos roxos , e outros ver
E vos , se na vossa arvore fecunda , (des
Peras piramidais , viver quiserdes ,
Entregayvos ao dano , que co' os bichos
Em vos fazem os passaros inicos .

Pois a tapessaria bella e fina ,
Com que se cobre o rustico terreno ,
Faz ser a de Achemenia menos dina ,
Mas o sombrio valle mais ameno :
Alli a cabeça a flor cephisia inclina
Sobre o estanque lucido e sereno :
Florece o filho e neto de Cyniras ,
Por quem tu , deosa Paphia , inda suspiras .
Para julgar difficil cousa fora
No ceo vendo , e na terra as mesmas cores ,

(f) Se alude a los amores de Piramo , i
de Tisbe .

OTTAVE DI CAMOENS. 405

Vedesi alzare inverso al cielo acuta
Il bel cipresso la sua punta irsuta.

Vi son di diversissima pittura
Leggiadre frutta, e varie ne' sapori,
Nate non da fatica o da coltura,
Ma da per se, che sono assai migliori:
Sonvi ciriegie pinte da natura,
E le more c'han nome da gli amori, (f)
E i pomi persian, che sempre rese
Miglior l'altrui, che il lor natlo paese.

S'apre la Melagrana rubiconda,
Vincendo nel color quel dei rubini:
La vite a l'olmo abbracciasi gioconda
Con grappi or verdi ed ora porporini:
Piramidali pere la feconda
Pianta sostien co' rami ingombri e chini,
Soffrendo volontier, che il frutto offeso
Sia da l'angel, che ne minora il peso.

Il tappeto di Persia addietro resta
A la vaghezza di quel bel terreno,
La cui fiorita variopinta vesta
Fa de la valle il gran recinto ameno:
Piega Narciso la leggiadra testa
Sovra lo stagno lucido sereno;
E nel suo fiore il Garzoncel respira,
Per cui la Dea di Pafos ancor sospira.

Se si guarda il terreno, e poi l'aurora,
L'occhio vede i medesimi colori,

(f) Si allude agli amori di Piramo, e di
Tisbe.

426 OCTAVAS DE CAMOENS .

Se dava as flores cor a bella aurora ,
 Ou se lha dão a ella as bellas flores .
 Pintando estava alli Zefiro e Flora
 As violas da cor dos amadores ,
 O lirio roxo , a fresca rosa bella ,
 Qual reluze nas faces da donzella .

A candida cecem das matutinas
 Lagrimas rociada , e a majarona ;
 Vemse as letras nas flores hyacintinas
 Taõ queridas do filho de Latona :
 Bem se enxerga nos pomos , e boninas ,
 Que competia Cloris com Pomona :
 Pois se as aves no ar cantando voaõ ,
 Alegres , animaes o chaõ povoão .

Ao longo da agoa o nivéo cisne canta ;
 Responde-lhe do ramo Filomella :
 Da sombra de seus cornos não se espanta
 Acteon n' agoa cristalina e bella :
 Aqui a fugace lebre se levanta
 Da espessa mata , ou temida gazella :
 Alli no bico traz ao caro ninho
 Manutenimento o leve passarinho .

Nesta frescura tal desembarcavaõ
 Ja das naos os segundos argonautas ,
 Onde pela floresta se deyxavaõ
 Andar as bellas Deosas como incautas :
 Algumas doces cytharas tocavaõ ,
 Algumas arpas , e sonoras frautas ,
 Outras cos arcos de ouro se fingiaõ
 Seguir os animaes , que não seguiãõ .

OTTAVE DI CAMOENS. 407

Nè intende, se pur quella i fior colora,
O pur se lei coronano i bei fiori.

A le viole Zeffiretto e Flora

Intondono il color de gli amatori;

Il croceo al giglio; ed a la rosa bella

Il color d'una gota di donzella.

Il pianto mattutin gemma diventa

Sul fior tinto dal latte di Giunona:

Dal suo florido stelo si lamenta

Giacinto caro al figlio di Latona.

Tutti i suoi doni in quella valle ostenta,

Facendo a gara Flora con Pomona.

Vedesi de le fiere il vario stuolo

Ornar la terra, e gir gli augelli a volo.

Del lago a l'orlo il bianco Cigno canta,

E Filomena insiem sul ramuscello:

Non si spaventa il cervo, anzi s'incanta,

Se vede a l'acqua l'alto corno bello:

Quà la gazzella timorosa vanta,

E la fugace lepre il piede snello:

Là con in becco l'alimento stretto

Corre l'augello al nido suo diletto.

In questo ameno loco diletto

Presero terra lieti gli Argonauti.

Le Nereidi per entro il bosco ombroso

Portavano i lor passi come incanti

Chi accompagnando il canto armonioso

Col suon d'arpe, o di cetere, o di flauti;

E chi fingendo con lo strale in mano

D'inseguir fiere, saettando in vano.

408 . OCTAVAS DE CAMOENS .

Assi lho aconselhara a mestra experta
 Que andassem pelos campos espalhadas
 Que vista dos varoës a preza incerta ,
 Se fizessem primeyro dezejadas :
 Algumas , que na forma descuberta
 Do bello corpo estavaõ confiadas ,
 Deposta a artificiosa fermosura
 Nuas lavar se deyxao na agoa pura .

praya
 cobizosos ,
 saya
 desejosos ,
 caya
 deleytosos
 benina ,
 Ericina .

Hums , que nas espingardas , e nas bestas
 Para ferir os cervos se fiavaõ ,
 Pelos sombrios matos e florestas
 Determinadamente se lanzavaõ :
 Outros nas sombras , que das altas sestas
 Defendem a verdura , passéavaõ
 Ao longo da agoa , que suave e queda
 Por alvas pedras corre a praya leda .
 Comenzaõ de enxergar subitamente
 Por entre verdes ramos varias cores ,
 Cores , de quem a vista julga , e sente ,
 Que não eram das rosas , ou das flores ,
 Mas da lan fina , e seda differente ,
 Que mays incita a forza dos amores ,

Fur da la diva ne gli amori esperta
 A spargersi pei campi consigliate,
 Perchè vista gli Eroi la preda incerta
 Le avrebbero ognor più desiderate.
 Alcune poi ne la beltà scoperta
 Del bianchissimo corpo confidate
 Anteposero a l'arte la natura
 Immergendosi nude in l'acqua pura.
 Impazienti

sprigionato;

intenti

palato,

genti,

preparato

quella

bella.

Di lancia alcuni con la mano armata,
 Onde ferir le fuggitive fiere,
 Penetrano per entro l'intralcciata
 Selva coperta d'ombre folte e nere;
 Altri portano il piè sù la bagnata
 Erba vicino a l'umido sentiere,
 Per cui camina dolcemente l'onda
 Sù bianche pietre a la marina sponda.

Fra il bosco verde coloriti oggetti
 Presentansi in un tratto a i cacciatori:
 Ma i colori or vivaci, or languidetti,
 Non pajono di rose, o d'altri fiori:
 Son colori di gonne e di farsetti,
 Atti a destar potente amor nei cori;

1410 OCTAVAS DE CAMOENS .

De que se vestem as humanas rosas
Fazendose por arte mays fermosas .

Dá Velloso espantado hum grande grito
Senhores , caza estranha , disse , he esta
Sé inda dura o gentio antigo rito ,

A Deosa he sagrada esta floresta :

Mais descobrimos do que humano espirito

Desejou nunca , e bem se manifesta ,

Que saon grandes as cousas e excellentes ,

Que o mundo encobre aos homêes impru-

Sigamos estas Deosas,e vejamos , dentes :

Se fantasticas saon , se veadeyras .

Isto dito , velozes mais que gamos .

Se lançaõ a correr pelas ribeyras .

Fugindo as ninfas vão por entre os ramos ,

Mas mais industriosas , que ligeyras ;

Pouco a pouco surrindo , e gritos dando ,

Se deixaõ hir dos galgos alcançando .

De huma os cabellos de ouro o vento le-

delicadas : (va

ceva

mostradas :

releua

indinadas ,

caya

praya .

topar

lavaõ :

gritar ,

esperavaõ :

OTTAVE DI CAMOENS. 401

Ornamenti, con cui beltà novella
 Aggiunge l'arte a chi già nacque bella
 Velloso guata, e spaventato grida:
 Che caccia mai, che strana caccia è questa?
 Qual leggiadra Deità quivi si annida?
 A chi sacrata è mai questa foresta?
 Compagni, il ciel sembra che a noi sorrida,
 Mentre in queste beltà ci manifesta,
 Quante cose natura in grembo cела,
 Che di rado al mortal discopre e svela.
 Presto si corra ad esplorare il fatto
 Dietro le Dive, o immaginate, o vere.
 Disse. E veloci più di daini a un tratto
 Corser tutti per boschi, e per riviere.
 Van fuggendo le ninfe a tratto a tratto
 Industriosе assai, più che leggiere:
 Chi sorride, chi schiva con la mano,
 Chi si lascia raggiungere pian piano.
 A chi solleva il vento il biondo crine,

stame:

fine

fame.

chine

brame,

cada

strada.

belle,

rio

quelle,

restio:

412 OCTAVAS DE CAMOENS.

estimar
lanzavaõ
dando
negando .

Outra , como acodindo mais depressa
Aa vergonha da deosa cazadora ,
Esconde o corpo n' agoa , outra se apressa
Por tomar os vestidos que tem fora :
Tal dos mancebos ha , que se arremessa
mora
tarde
arde.

Qual caõ de cazador sagaz e ardido ,
Usado a tomar na agoa ave ferida ,
Vendo no rosto o ferreo cano erguido
Para a garcenha ou pata conhecida ;
Antes que soc o estouro , mal soffido
naõ duvida
mancebo
Febo.

Leonardo soldado bem desposto ,
Manhoso cavaleyro enamorado ,
A quem amor naõ dera hum so desgosto ,
Mas sempre fora delle maltratado ,
E tinha ja por firme presuposto
Ser com amores mal afortunado ,
Porẽm naõ que perdesse a esperanza
De inda poder seu fado ter mudanza .
Quiz aqui sua ventura , que corria
belleza ,

snelle
deslo,
prede,
chiede.

Una ninfa al parer vergognosetta
Si tuffò dove l'acqua era più fonda,
Mentre che un'altra vien notando in fretta
A raccor le sue vesti ne la sponda.
Verso loro un Garzon le piante affretta,
P'onda
e il loco
il foco.

Qual cane avvezzo ad addentare a noto
Lo snello augel ferito leggermente;
Appena vede il cacciatore in moto
Con l'occhio sul fucil non anco ardente,
Senza punto aspettar lo scoppio noto
Dietro corre a la preda impaziente:
dura,
matura.

Leonardo vigoroso cavaliere,
Affabile, gentile, innamorato,
A cui non diede amor niun dispiacere,
Si lagna pure ognor del crudo fato:
Si ange, si smania, e pensa di potere
Chiamarsi ne gli amori sfortunato;
Nè in questo d'ogni amor dolce rietto
Spera che il suo destin cangi d'aspetto.
Dietro a la bella Efire egli corre a
D'avare

414 OGDADAS DE CAMOENS.

queri
natureza;
Ja cansando correndo lhe dizia:
aspereza,
palma,
alma.
pura,
inimigo:
espessura;

Quem te disse, que eu era o que te sigo?
Se to tem dito ja aquella ventura,
Que em toda parte sempre anda commigo;
O não na creas, porque eu quando a cria,
Mil vezes cada hora me mentia.

Naõ canzes que me canzas, e se queres
Fugirme, porque naõ possa tocarte,
Minha ventura he tal, que inda que esperes,
Ella farà, que naõ possa alcanzarte:
Espera, quero ver, que tu quizeres
Que subtil modo buscas de escaparte,
E notaràs no fim deste successo,
Tira a spica e la man qual muro è messo.
O não me fujas: assi nunca o breve
Tempo fuja de tua fermosura;
Que so com refrear a passo leve,
Venceràs da fortuna a forza dura:
Que emperador, que exercito se atreve
A quebrantar a furia da ventura,
Que em quanto desejei me va seguindo,
O que tu so faràs naõ me fugindo.

volea

dare .

Stanno dal lungo corso le disca :

penare ,

amante ,

avante .

bella ,

rese :

snella ,

Quasi ti fosse il mio destin palese .

Se la sorte , che ognor ebbi rubella ,

Del mio destino t'avvisò scortese ,

Non le dar fede ; che i suoi tristi auguri

Provai più volte io stesso mal sicurtà

Se poi cerchi stancarmi , o pur se vuoi

Tanto fuggir , ch'io mai a te non giunga ;

Mia sorte è tal , che ben fermar ti puoi ,

Senza timor che ferma io ti raggiunga :

Aspetta pur ; che non fia mai , che noi

In dolce nodo il mio destin congiunga :

Dammi sol (nè temer) dammi il contento

Di vederti per me ferma un momento .

Nò , non fuggir : così di tua bellezza

Da te giammai non fugga il tempo breve .

Di mia sfortuna vincerai l'asprezza ,

Sol che tu porti il piè più lento e greve .

Non di Regi o Guerrieri arte o prodezza

Più dolce mi può rendere o più lieve

Quel fier destin , che mi va ognor seguendo ,

Mentre tu puoi , sol non da me fuggendo .

416 OCTAVAS DE CAMÕES .

Poemste da parte da desdita minha ;
 Fraqueza he dar ajuda ao mais potente
 Levaste hum corizaõ , que libre tinha ;
 Soltamo , e correràs mais levemente :
 Não te carrega essa alma tão mesquinha ,
 Que nesses fios de ouro reluzente
 Atada levas , ou depois de preza

Lhe mudaste a ventura , e menos peza ?

Nesta esperanza so te vou seguindo ,

Que ou tu não sofreas o peso della ,

Ou na virtude de teu gesto lindo

Lhe mudaràs a triste e dura estrella ;

E se sem lhe mudar não vas fugindo ,

Que amor te ferirà gentil donzella ,

E tu me esperaràs , se amor te fere ,

E se me esperas , não ha mais que esperer .

Ja não fugia a bella ninfa , tanto

Por se dar cara ao triste que a seguita ,

Como por hir ouindo o doce canto

As namoradas magoas que dizia :

Volviendo o rosto ja sereno e santo ,

Toda banhada em riso e alegria ,

Cair se deyxã aós pés do vencedor ,

amor .

floresta ,

suava ,

honestã ,

tornava .

sesta ,

inflamava ,

OTTAVE DI CAMOENS. 417

Deh porgi a me, anzi che a te, soccorso
 Che è viltà dar ajuto al più potente;
 D'avermi preso il cor abbi rimorso;
 Me'l rendi, e correrai più leggermente:
 Dovrebbe pur frenare un po' il tuo corso
 Il pesante mio cor, da la splendente
 Aurea chioma legato, o dopo preso,
 Tu lo cangiasti, e non ha più il suo peso.

Con questa sola speme al corso io duro,
 Che o il peso del mio cor non soffrirai,
 O pur che presto quell'iniquo e duro
 Destin, che il segue ognor, gli cangierai.
 Se tu lo cangi, o bella; io son sicuro,
 Che fine presto avran tutti i miei guai:
 Amor ti ferirà: ferita appena,
 Cesserai tu dal corso, io da la pena.

Più non corre la Ninfa, ma non tanto
 Per così compiacere chi la segua,
 Quanto per dar orecchio al dolce pianto,
 E a le voci d'amor, che lieta udra.
 Quindi volgendo in verso lui alquanto
 Gli occhi bagnati in riso e in allegria,
 Cader si lascia ai piè del vincitore,

amore.

saporiti,

infocate,

inviti,

guardate?

gl' infiniti

innamorate.

418. OCTAVAS DE CAMOENS .

julgalo ;

experimental.

Desta arte em fin conformes já as fermo-
Ninfas co'os seus amados navegantes, (szs

deley tosas

abundantes.

esposas ,

estipulantes

companhia

alegria .

Huma dellas mayor, a quem se humilha
 Todo o coro das nimfas e obedece ,
 Que dizem ser de Celo e Vesta filha ,
 O que no gesto bello se parece ,
 Enchendo a terra , e o mar de maravilha ,
 O capitaõ illustre , que o merece ,
 Recebe aly com pompa honesta eregia ,
 Mostrandose Senhora grande , e egreja .

Que depois de lhe ter ditto quem era,
Com hum alto exordio de alta graza ornado
Dandolhe a entender, que aly viera
Por alta influencia do immobyl fado,
Para lhe descubrir da unida esfera
Da terra immensa, e mar não navegado
Os segredos por alta profecia,
O que esta sua nazaõ so merecia.

Tomando pella mano o leva e guia
Para o cume dum monte alto e divino,
No qual huma rica fabrica se erguia
De cristal toda, e de ouro puro e fino:

trova,
prova?
(Così le ninfe passano lunghi ore
Con gli eroi, dal destin loro concessi,
fiore,
essi.
amore
espressi
sinceri
piaceri.

La maggior de le ninfe, a cui si umiglia
Tutto il coro de l'altre ubbidienti,
Ch'esser di Vesta, e del gran Ciel la figlia
Ben mostra al volto, ed ai regali accenti,
Empie la terra e il mar di maraviglia,
Qualor rivolge i dolci rai lucenti:
Essa con nobilitaria per la mano
Conduce seco il Duce Lusitano.

Dopo grave piacevole accoglienza,
Con alto esordio d'alta grazia ornato,
Gli scopre la segreta provvidenza,
E il sacro influsso de l'immobil fato,
Che fuori d'ogni umana esperienza
Lo fe venir per mar non navigato
A procacciarsi onor, che degno sia
De l'alta Lusitana monarchia.


Quindi lo guida a un nobile soggiorno
Posto d'un monte sù la cima aprica,
Dove siede in vaghissimo contorno
Fabbrica d'oro maestosa e antica.

430 OCTAVAS DE CAMOENS.

A mayor parte aqui passão do dia,
Em doces jogos, e em prazer continuo
amores,
flores.

Assi a fermosa e forte companhia
O dia quasi todo estão passando
Numa alma, doce, incognita alegria,
Os trabalhos tão longos compensando,
Porque dos feytos grandes da ousadia
Forte e famosa o mundo está guardando
O premio lá no fim bem merecido.
Com fama grande, e nome alto e subido:

Que as ninfas do oceano tam fermosas,
Thetis, e a ilha angelica pintada
Outra cousa não he, que as deleytossas
Honras, que a vida fazem sublimada:
Aquellas preminencias gloriosas,
Os triumphos, o fronte coroadas
De palma e louro, a gloria, e maravilha
Estes são os deleytes desta ilha.




OTTAVE DI CAMOENS. 421

Lieti li tenne quasi tutto il giorno
Quella magion d'ogni piacere amica,
amori,
fiori.

Così la forte ed amorosa schiera,
Passò il giorno, contenta ogni sua brama,
E con letizia d'animo sincera
Compensò le fatiche, ond'era grama.
Intanto degli Eroi l'alma guerriera
Aspetta maggior premio da la fama,
Che ne dirà con alta voce e grande
Le nobili prodezze memorande.

L'isola data loro da la Dea
Con sì bei fior, con ninfe sì vezzose,
E' una semplice immagine, un'idea
Del premio, che per loro il ciel dispose.
Serti di fronde nobile febea,
Carri, trionfi, palme gloriose,
Ecco gli onor, che con gentil pittura
L'isoletta di Venere figura.



DEL CANTO SEGUNDO DE LA ARAUCANA
DE D. ALONSO ERCILLA.

*Razonamiento de Colocolo a sus Araucanos
... nos discordes por ambicion de mandar : i
descripcion del nombramiento del Gefe.*

Caciques del Estado defensores,
Godicia de mandar no me convida
A pesarme de veros pretendores
De cosa que a mi tanto era debida;
Porque segun mi edad ya veis, Señores,
Que estoy al otro mundo de partida:
Mas el amor, que siempre os he mostrado,
A bien aconsejaros me ha incitado.
... Porque cargos honrosos pretendemos,
I ser en opinion grande tenidos,
Pues que negar al mundo no podemos
Haber sido sugetos i vencidos?
I en esto averiguarnos no queremos,
Estando aun de españoles oprimidos?
Mejor fuera esta furia egecutalla
Contra el fiero enemigo en la batalla.
... Que furor es el vuestro, o Araucanos,
Que a perdicion os lleva sin sentillo?
Contra vuestras entrañas teneis manos,
I no contra el tirano en resistillo?
Teniendo tan a golpe a los cristianos,
Volveis contra vosotros el cuchillo?

DEL CANTO SECONDO DELL' ARAUCANA

DI D. ALFONSO ERCILLA.

*Ragionamento di Colocòlo a' suoi Araucani
discordi per ambizion di romando: E des-
crizione della scelta del comandante.*

O de la patria Duci e difensori,
Non d'imperar mi punge indegna brama;
Ambir vi lascio a gara questi onori,
Benchè dovuti a me per merto e fama:
Non me abbagliano i titoli, e splendori;
Chè già la morte da vicin mi chiama.
Il patrio amore, che con voi mi stringe,
Ei solo a consigliarvi mi costringe.
Perchè di nomi illustri andiamo in traccia,
Occupando vilmente i nostri petti,
Se vinti omai, di tutto il mondo in faccia,
A straniero Signor fummo soggetti?
Perchè contra noi stessi alziam le braccia,
Mentre il nemico è ancor ne' patrii tetti?
Meglio è provar sul campo ed in battaglia,
Contra l'empito osal quanto ognun vaglia.
Qual insania è la vostra, o Araucani,
Che il proprio sangue con furor vi sugger
Contra le vite vostre avete mani,
E non contra il nemico, che vi strugge.
Volgete contra voi l'acciaro insani,
Mentre illeso l'Ispan trionfa e rugge.

424 OCTAVAS DE ERGILLA.

Si gana de morir os ha movido,
No sea en tan bajo estado, i abatido.

Volved las armas i animo furioso

A los pechos de aquellos, que os han pue-
En dura sugesion con afrentoso (sto

Partido a todo el mundo manifiesto;

Lanzad de vos el yugo vergonzoso;

Mostrad vuestro valor i fuerza en esto:

No derrameis la sangre del Estado,

Que para redimir nos ha quedado.

No me pesa de ver la lozania

De vuestro corazon, antes me esfuerza:

Mas temo, que esa vuestra valentia

Por mal gobierno el buen camino tuerza;

Que vuelta entre nosotros la porfia

Degolleis vuestra patria con su fuerza.

Cortad pues, si ha de ser de esta manera,

Esta vieja garganta la primera:

Què esta flaca persona, atormentada

De golpes de fortuna, no procura

Sino el agudo filo de una espada,

Pues no la acaba tanta desventura.

Aquella vida es bien afortunada,

Que la temprana muerte la asegura.

Pero a nuestro bien publico atendiendo,

Quiero decir en esto lo que entiendo.

Pares sois en valor i en fortaleza,

El cielo os igualò en el nacimiento:

De fñage, de estado, i de riqueza

Hizo a todos igual reparimiento:

OTTAVE DI ERCILLIA. 435

Se voglia di morir vi punge il core,
Perchè morir vilmente, e senza onore?

Deh con animo forte impetuoso
De' vostri spiriti raccogliete il resto;
Gite a turbar la gloria ed il riposo
Di chi ardisce insultarvi insin col gesto:
Se grande avete il petto ed animoso,
Da' forti il giogo vil scotete presto:
Quel sangue inutilmente non si batti,
Che basta e avanza a riscattarci tutti.

La vostra ardenza non mi è già discara,
Anzi assai m'incoraggia, e mi rinforza;
Ma temo sol, che vi riesca amara,
Quanto più senza legge, e in van si sforza:
Temo, che strugga al fin l'ardente gara
La patria propria con la propria forza:
E se questo fia mai, la mia cervice
Sia la prima a cader, patria infelice!
La mia debole etade in tal follia

Altro non brama, o patria, nè procura,
Se non un ferro, che il morir mi dia,
Che in tanto mal mi nega la natura.
Quegli è felice, cui per tempo svia
Da sì gravi dolor morte immatura.

Ma già che vivo ancor, per comun bene
Io debbo dirvi ciò che più conviene,

Pari siete in valor, pari in fortezza:
Il cielo vi uguagliò fin dai natali,
Facendovi per sangue, per ricchezza,
A una maniera stessa tutti eguali.

416 OCTAVAS DE ERCILLA .

I en singular por animo i grandeza
 Podeis tener del mundo el regimiento
 Què este gracioso don no agradecido
 Nos ha al presente termino trahido .

En la virtud de vuestro brazo espero,
 Que puede en breve tiempo remediarse ;
 Mas ha de haber un capitan primero ,
 Que todos por èl quieran governarse .
 Este serà quien mas un gran madero
 Sustentàre en el hombro sin pararse ;
 I pues que sois iguales en la suerte ,
 Procure cada qual de ser mas fuerte .

Ningun hombre dejò de estar atento ,
 Oyendo del anciano las razones :
 I puesto ya silencio al parlamento ,
 Hubo entre ellos diversas opiniones .
 Al fin de general consentimiento
 Siguiendo las mejores intenciones ,
 Por todos los Caciques acordado
 Lo propuesto del viejo fue aceptado .

Pues el madero subito trahido
 No me atrevo a decir lo que pesaba ,
 Era un mazizo libano fornido ,
 Que con dificultad se rodeaba .
 Paycabi lo aferrò menos sufrido ,
 I en los valientes hombros le afirmaba :
 Seis horas lo sostuvo aquel membrudo ;
 Pero llegar a siete jamas pudo .

Cayocupll al tronco aguija presto ,
 De ser el mas valiente confiado .

OTTAVE DI ERODILA. 417

Per senno poi, per animo, e grandezza
Potreste governar tutti i mortali.

Fu lo stesso valor, che in cor nutrite,
La cagion de l'amara interna lite.

Del vostro braccio ne la forza io spero
Il rimedio trovar d'un mal sì grave:

Scelgasi un Duce, al cui comando e impero
Riesca a tutti l'ubbidir soave:

Il Duce sia, chi più robusto, e altero
Porti più tempo sù la spalla un travè;

Che dee fra gente nel coraggio eguale
Regnar chi in forza più degli altri vale.

Tacque allor Colocòlo, al cui parlare
Era stato in silenzio ognuno attento.

Seguì leggier bisbiglio popolare
Pei diversi parer del Parlamento.

Ma finite fur subito le gare,
E più non si senti verun lamento:

Il popol, dianzi torbido e feroce,
Mite acconsente al vecchio ad una voce.

Si diè il comando: e fu portato il grosso
Albero rozzo ancor, nè ben rotondo:

Era un massiccio Libano, che smosso
Fu a gran fatica dal terren profondo.

Paicabi il prende, e ne sostiene sù l'osso
De l'omero robusto il grave pondo;

Regge sei hore; ma non più potendo,
Cede a la forza di quel peso orrendo.

Cajocupil repente dal suo posto
Salta fuori, ed intrepido lo afferra:

428 OCTAVAS DE ERCILLA .

I encimz de los altos hombros puesto
Lo deja a las cinco horas de cansado .
Gualémo lo provò joven dispuesto ,
Mas no pasó de allí : i esto acabado ,
Angòl el grueso leño tomò luego ,
Durò seis horas largas en el juego .

Purèn tras èl lo trujo medio dia ;
I el esforzardo Ongolmo mas de medio ;
I quatro horas i media Lebopla ,
Què de sufrirle mas no hubo remedio .
Lemolèmo siete horas lo trahia ,
El qual jamas en todo este comedio
Dejó de andar acà i allà saltando ,
Hasta que ya el vigor le fue faltando .

Elicura a la prueba se previene ,
I en sustentar el libano trabaja :
A nueve horas dejarle le conviene ,
Què no pudiera mas , si fuera paja .
Tucapèlo catorce le sostiene ,
Encareciendo todos la ventaja .
Pero én esto Lincoya apercebido
Mudò en un gran silencio aquel ruido .

De los hombros el manto derribando ,
Las terribles espaldas descubria ,
I el duro i grave leño levantando
Sobre el fornido asiento lo ponía .
Corre ligero aquí i allí mostrando ,
Què poco aquella carga le impedia .
Era dé sol a sol el dia pasado ,
I el peso sustentaba aun no cansado .

OTTAVE DI ERCILLA, 429.

Ovra la spalla, ove a seder lo ha posto,
 Cinque hore il tien, ma poi lo lascia in terra:
 Gualèmo di poc'anni, e ben disposto,
 Dopo un'ora, e quattr'ore anch'ei lo sferra.
 Angòl più di Gualèmo un'ora intera
 sostenne il peso sù la spalla altera.
 Mezzo giorno Puren stette al cimento:
 Il vigoroso Ongolmo più di mezzo.
 Lebopia, che non ha tanto ardimento,
 Vi stà quattr'ore, e de la quinta un pezzo.
 Lemolèmo vi regge senza stento,
 La gran fatica non avendo in prezzo:
 Corre, e salta leggier: ma a le sett'ore
 Per l'imprudenza gli mancò il vigore.

Elicùra più timido ne viene,
 E a tutti i membri suoi chiede soccorso:
 Dopo nov'ore ceder gli conviene.
 Al grave peso, che gli preme il dorso,
 Tucapèlo quattordici il sostiene,
 E il popolo a lodarlo era concorso;
 Quando Lincòia si fa innanzi ardente,
 E presa da stupor tace la gente.

De l'inutil mantello disgravato,
 Scopre le larghe mostruose spalle,
 E sotto il peso l'omero inarcato
 Par che il tronco riceva in una valle;
 Corre leggier quà e là, non mai forzato,
 Le sue guancie a mostrar o smorte, o gialle.
 Corse da l'alba in fino a sera il Sole;
 Ed egli il campo abbandonar non vuole.

430 OCTAVAS DE ERICIDEA .

Venia a prisa la noche aborrecida
Por la ausencia del sol : pero Diana
Les daba claridad con su salida ,
Mostrandose a tal tiempo mas lozana .
Lineo ya con la carga no convida ,
Ahunque ya despuntaba la mañana ;
Hasta que llegó el sol al medio cielo ,
Que dió con ella entonces en el suelo .
No se vió allí persona en tanta gente ,
Que no quedase atonita de espanto ,
Creyendo no haber hombre tan potente ;
Que la pesada carga sufra tanto .
La ventaja le daban justamente .
Con el gobierno , i mando , i todo quanto
A digno General era debido ;
Hasta allí justamente merecido .

Ufano andaba el Barbaro , contento
De haberse mas que todos señalado ,
Quando Caupolican a aquel asiento
Sin gente a la ligera habia llegado .
Tenia un ojo sin luz de nacimiento
Como un fino granate colorado :
Pero lo que en la vista le faltaba
En la fuerza i esfuerzo le sobraba .

Era este noble mozo de alto hecho ,
Varon de autoridad , grave , i severo ,
Amigo de guardar todo derecho ;
Aspero , riguroso , justiciero ;
De cuerpo grande , i relevado pecho ,
Habil , diestro , fortísimo , i ligero ,

'OTTAVE DI ERICLLA' 497

Veniva in fretta l'odiata notte
Ad oscurare il prato, e la collina.
La fuori uscì da le marine grotte
Dinta la fronte di bei rai Lucina.
Le le prove giammai non interrotte
Ta Lineoja aspettando la mattina:
fin che il Sole a mezzo ciel non vede,
l'onorato troneon a niuno ci cede.

Non vi fu neppur un fra tanta gente,
Che a lui, di forza non cedesse il vanto,
Non credendo, che un peso sì eccedente
Potesse alte nemo tollerare mai tanto.
Il popolo s'affolla impaziente,
E a dargli onor gli corre ognuno accanto,
Con la voce applaudendo, e con la mano
Al valor del creduto Capitano.

Alta la testa, il Barbaro contento
Plausi popolar superbo udiva,
Quando Gaupolicin con piè non lento
Solo in quel loco senza truppe arrivava.
Egli aveva perfìn dal nascimento
Una pupilla d'ogni luce priva:
Ma quanto lume a gli occhi gli mancava,
Tanto in petto il coraggio gli avanzava.

Nabito egli era, di poc'anni or nato,
Uomo d'autorità, grave, severo,
Amante assai di dare a ognuno il giusto,
Rigoroso, inflessibile, ed austero.
Ha grande il corpo, il petto non angusto,
E di membra fortissimo, e leggiere.

32 OCTAVAS DE BRINDOLA .

Sabio, astuto, sagaz, determinado,
 I en cosas de repente reportado.
 Fue con alegría muestra recibido,
 Aunque no se gustó todos se alegraron:
 El caso en esta sueta referido,
 Por su termino i puntos le contaron.
 Viendo, que Apolo ya se habia escondido
 En el profundo mar, determinaron
 Que la prueba de aquel se dilatase,
 Hasta que la esperada luz llegase.
 Pasabase la noche en gran porfia,
 Que causò esta venida entre la gente:
 Qual se ataca a Lincóya, i qual decia,
 Que es el Caupolicán mas valiente:
 Apuestas en favor i contra habia,
 Otros sin apostar dudosamente.
 Acia el oriente vueltos aguardaban,
 Si los febos caballos asomaban.
 Ya la rosada aurora comenzaba,
 Las nubes a bordar de mil labores,
 I a la usada labranza despertaba.
 La miserable gente i labradores
 En los marchitos campos restauraba.
 La frescura perdida, i los colores,
 Adirando los valles la luz nueva.
 Quando Caupolicán viene a la prueva,
 Con una desdeña i muestra confiada
 Asiende del troncon duro i nudoso,
 Como si fuera vara delicada,
 Se le pone en el hombro poderoso.

È pronto, astuto, a meditare usato,
E in affari improvvisi misurato.

Fu con mostre giulive ricevuto;
Ma forse da più d' un con dispiacere:

Gli fu tutto narrato per minuto

Di Colocòlo il nobile pensiero.

La notte intanto ogni animal già muto
Invitava a dormir fra l'ombre nere.

Si decretò che insino al novo raggio,

Caupolicàn trattenga il suo coraggio.

La gente intanto ad occhio aperto, e desto
Passa la notte in romordose gare:

Chi s'attiene a Lincòia, e chi più presto

Vuolè a Caupolicàn il vanto dare:

Chi per quello scommette, e chi per questo,

Gli animi incerti, come in dubbio mare:

Stàn la più parte volti ad oriente

Chiamando il sol, che i gridi lor non sente.

Già la rosata aurora cominciava

A ricamare il cielo a più colori,

E le misere genti risvegliava

Ai diversi lor soliti lavori:

Non più la notte col suo manto aggrava

Le verdi erbette, e i variopinti fiori:

Splendono i raggi de la luce nova,

Quando Caupolicàn viene a la prova,

Mostrando sprezzo de la grande impresa,

Prende snello il troncon duro e nodoso,

E qual sottil virgulto che non pesa,

Lo butta sopra il dorso, antimentoso.

434 OCTAVAS DE ERCHILLA.

La gente enmudeció maravillada
De ver el fuerte cuerpo tan nervoso.
La color a Lincoya se le muda;
Poniendo en su victoria mucha duda.
El Barbaro sagaz despacio andaba,
I a toda prisa entraba el claro día:
El sol las largas sombras acortaba;
Mas el nunca descrece en su porfía:
Al ocase la luz se retiraba;
Ni por esto flaqueza en el había:
Las estrellas se muestran claramente,
I no muestra cansancio aquel valiente.

Salio la clara luna a ver la fiesta
Del tenebroso albergue humedo i frío,
Desocupando el campo i la floresta
De un negro velo lobrego i sombrio.
Caupolican no afloja de su apuesta;
Antes con nueva fuerza, i mayor brío
Se mueve, i representa de manera,
Como si peso alguno no trugera.

Por entre dos altisimos egidos
La esposa de Ticon ya parecia
Los dorados cabellos esparcidos,
Que de la fresca celada sacudia,
Con que a los mustios prados florecidos
Con el humedo humor reverdecia,
I quedaba engastado así en las flores,
Qual perlas entre piedras de colores.

El carro de Faeton sale corriendo
Del mar por el camino acostumbrado;

OTTAVE DI ERCILLA. 431

La gente tutta, ammutoll sorpresa,
Guardando il corpo ruvido nervoso e
Serpe a Lincoia in volto col pallor
In non so qual mestissimo timore.

Camina adagio il Barbaro sagace,
E intanto cresce a grandi passi il giorno.
Accorcia l'ombre la splendente face,
Ed ei continua a camminare intorno.
Al sol già stanco avvicinarsi piace:
Verso il notturno d'Oceano soggiorno.
Succedono le stelle al Sol che manca:
E non ancora il barbaro si stanca.

La chiara Luna, dal sopor già destal
Esce dal freddo albergo tenebroso,
E dilegua coi rai da là foresta
Il nero vel, che la copriva ombroso.
Caupolicano, immobile la testa,
Non segna ancora di voler riposo:
Anzi leggier si move, e si raggira,
Mostrandosi con vanto a chi lo mira.

Fra le cime d'un monte bipartito
Già di Titon la sposa si vede:
Il luminoso capo auriferinto
Che le brune coprivano scote.
Sovra il languente praticel fiorito
Il rugiadoso umor ne discende:
Ogni stilla tra i fior splende a vederla,
Come fra gemme a più color la perla.

Esce correndo il carro di Retonte
Dal mar profondo per la strada usata:

436 OCTAVAS DE BRUTUS.

Sus sombras van los montes recogiendo
De la vista del sol: i el esforzado
Varon el grave peso sosteniendo,
Acá i allá se mueve no cansado;
Aunque otra vez la negra sombra espesa
Tornaba a parecer corriendo aprisa.

La luna su salida provechosa
Por un espacio largo dilataba:
Al fin turbia, encendida, i perezosa,
De rostro i luz escasa se mostraba:
Paróse al medio curso mas hermosa
A ver la estraña prueba en que paraba;
I viendola en el punto i ser primero,
Se derribó en el artico emisfero:

I el Barbaro en el hombre la gran viga
Sin muestra de mudanza i pesadumbre,
Venciendo con esfuerzo la fatiga,
I creciendo la fuerza por costumbre.
Apolo en seguimiento de su amiga
Tendido habia los rayos de su lumbré:
I el hijo de Leocán en en semblante
Mas firme que al principio, i mas constante.

Era subido el sol, quando el enorme
Peso de las espaldas despedia;
I un salto dió, en lanzandole, disforme,
Mostrando que ahun mas animo tenia.
El circunstante pueblo en voz conforme
Pronunció la sentencia, i le decia:
Sobre tan firmes hombros descargamos
El peso, i grande carga, que tomamos.

OTTAVE DI ERICILLA 437

in breve spazio ascoglie l'ombre il monte,
 Onde tiscaldi il Sol le valli amate,
 Caupolicàn frattanto da la fronte
 Non di sudore ancor stille ha versate,
 Frena a coprirsi il ciel d'ampianto nero;
 Id ei prosegue col valor primiero.

Cintia men d'altre volte frettolosa
 Con lungo giro a comparir tardava:
 L'orbida in fine, accesa, e neghittosa,
 Di volto e lume scarsa si mostrava:
 Fermossi a mezzo corso curiosa
 Di veder, come il gioco terminava:
 Ma non vedendo mai l'atteso fine,
 Disperata nel mar rituffa il crine.

Caupolicàn intanto s'affatica,
 E reggere più tempo ancor presume,
 Vincendo collo sforzo la fatica,
 Ed in forze crescendo per costume.
 Apollo in traccia de la dolce Amica
 Stendeva i raggi del diurno lume:
 E di Leocàn il figlio nel sembiante
 Si mostra ognor più fermo, e più costante.

Era già in alto il Sol quando ei l'enorme
 Peso depon dal dorso, ove il tenea,
 Spiccando un salto altissimo e deforme
 Per mostrare che ancor più spinto avea.
 Fa plauso tutto il popolo uniforme,
 E il vario grido un grido sol pareva:
 Ognuno il forte, ed il robusto il chiama;
 E duca, e Capitan ognun lo acclama.

438 OCTAVAS DE PRIAS:

El nuevo juego i pleyto delirido;
Con las mas ceremonias que supieron
Por sumo Capitan fue recibido,
I a su gobernacion se sometieron.
Creció en reputacion, fue tan temido,
I en opinion tan grande le tuvieron,
Que ausente muchas leguas de él tembló
I casi como a Rey lo respetaban. (ban

OCTAVAS

DE DAMASIO DE PRIAS.

Retrato de Silvia.

Quiso Naturaleza artificiosa
Pintar con gran primor una figura,
I con nuevo pincel, i arte curiosa
Mirò todas las partes de hermosura,
I sacò una labor tan milagrosa,
Que vencida quedò de su pintura;
Excede a perfeccion, quanto hay en ella;
I es el retrato de mi Silvia bella.

Con alto ser, i delicada mano
Dando aliento al espiritu divino,
Hizo primero el vulto soberano
De proporcion igual, grave, i benino;
I matizando el campo liso i llano
De la azucena, i del rosal mas fino,
Por el lo derramò, i quedò admirada
De la presencia de mi Silvia amada.

OTTAVE DI FRIAS.

39

Il nobilè spettacolo compiuto;
Caupolican secondo l'arti siede;
E per Duce da tutti ricevuto,
Lieto ne accetta la giurata fede.
Su poi si venerato, e sì temuto,
E tanta ubbidienza ognun gli diede;
Che il popolo, ancor quando era lontano,
Al par lo rispettava d'un Sovrano.

OTTAVE

DI DAMASIO FRIAS.

Ritratto di Silvia.

Intorno intorno si aggirò Natura
A porre l'occhio in su ogni bello oggetto,
Onde formar si vaga creatura,
Che non vi fosse il più leggiadro aspetto.
Fece con tanto studio e tanta cura
A poco a poco quel lavor diletto,
Chè niun altro giammai ne fe più vago
Di questo che di Silvia fu l'immagine.

Prese il pennello ne l'esperta mano,
E animata da spirito divino,
Formò in principio il volto sovrumano,
Bianco, e gentile, quanto un gelsomino,
Versando poi sul liscio campo e piano
Quel che succiò a le rose unior più fino:
Guarda quel volto, ed eccola ammirata
De la presenza di mia Silvia amata.

440 OCTAVAS DE VIRTAS .

Adelgazando el vivo entendimiento ,
 Elevado en altísimo sentido ,
 Niveló el rostro con segura tiento ,
 Imitando a un abril lleno i florido ,
 Con un sereno i grave movimiento ,
 Por el jazmin i rosas esparcido ,
 Esta Naturaleza ya envidiosa
 De ver el rostro de mi Silvia hermosa .
 I puliendo el pincel muy delicado
 Para mostrar sus artificios bellos ,
 De un ayre subtilísimo llevado ,
 Releva una postura de cabellos ,
 Que el oro queda bajo , i eclipsado ,
 Quando se llega con el lustre de ellos :
 Su resplandor al sol es poco ocnada .
 Con el cabello de mi Silvia anada ,
 Con artificio altivo i excelente
 En su labor suave embebecida ,
 Mira una cristalina , i clara fuente
 Por blancas pedrezuelas ya vertida :
 De allí sacó la lisa , i alta frente .
 En un compas justísimo , i medida :
 Toda la perfeccion se ve en aquella
 Hermosa frente de mi Silvia bella .
 Dos arcos vio en el cielo variados
 De mil excelentísimos colores ,
 I con curiosidad fueron notados .
 Para elegir de aquellos los mejores :
 De estos lustreros fueron imitados
 Los de sus cejas con altos primores .

OTTAVE DI BRASO 111

Imbalzando: il sublime intendimento,
Dove non giunge vista di Mortale: volse
Al volto bello, ma senz'alma spetto,
Diede portento un essere immortale,
Infondendogli un dolce movimento
Che ravviva il color vario ineguale,
Guardò Natura, ed invidiò in quel viso
Di mia Silvia leggiadra il bel sorriso.

Volle allora far pompa di quell'arte,
Con cui maneggia il nobile pannello,
Formando il crin ricciuto, che si sparte
Su l'alto capo in modo vario e bello.
Di ciò non paga ancor, prende in disparte
Un per uno, e colora ogni capello.
Vide di Silvia il sol le chiome: fide,
E per rossor nascose il biondo crine.

Rivolte le pupille a un alto monte,
Le cui falde ricopre bianca brina,
Scoprì con l'occhio un puro e chiaro fonte
Che sulle pietre pendader si china:
Su quest'original formò la fronte
Limpida più de l'acqua cristallina:
Il fonte stesso può specchiarsi in quella
Serena fonte di mia Silvia bella.

Vide nel Gielo un arco variopinto
Di diversi finissimi colori,
E avendo allora il suo pennello intinto
In quegli, che a lei parvero i migliori,
Fece due archi, ma più bei del primo.
Quanto recedano a' falsi i veri colori.

443. OCTAVAS DE PRIASO

Tuvo su arco Amor por flaca cosa,
 Quando vio aquellos de mi Silvia hermosa.
 Puso la mira fija contemplando,
 Los dos luceros de belleza llenos,
 I otros nuevos colores matizando,
 De blanco, azul, i verde los mas buenos,
 Le va con aficion perficionando
 Ojos claros, suaves, i serenos;
 I quedase suspensa i elevada,
 Viendo los ojos de mi Silvia amada.
 De pulido marfil liso, i bruñido
 Con un nivel igual bien asentada,
 Con ingenio sutil, alto, i subido
 Le hizo la nariz proporcionada;
 I de un rosado claro i encendido
 Colora sus mejillas la extremada:
 Alegrase de ver, mirando en ella,
 Aquestas partes de mi Silvia bella.
 Las Gracias todas llama, i las invoca,
 I con favor de aquestas Diosas tales
 Hace los labios, i graciosa boca,
 I los dientes blanquissimos iguales:
 Aqui el rubin finisimo se apoca,
 I atras quedan las perlas orientales.
 La barba hendida, blanca, i muy hermosa:
 Ay boca bella de mi Silvia hermosa!
 El alabastro busca mas perfecto,
 Haciendo sus labores excelentes;
 I el alto pecho hace en torno eleto
 De delicadas venas transparentes.

L'arco spezzò di Citera il figlio,
 Quando vide di Silvia il curvo ciglio.
 Passò la notte, e il giorno contemplando
 Que' due sì vaghi, e puri luminari,
 Che dopo avuto di raggiar comando
 Non furo mai de la sua luce avari;
 E il ner col bianco, e azurro temperando,
 Due occhi fece luminosi e chiari:
 Fisò ne gli occhi di mia Silvia il guardo,
 E fu colpita in cor da doppio dardo.

Di bianco avorio con gentil contorho
 Fe un naso torreggiante maestoso,
 Adattato a servir di vago adorno.
 Al volto per se stesso sì vezzoso
 V'aggiunge a i lati lavorate a torno
 Due gote, onde si rende più vistoso:
 Le tonde guancie, il dritto naso vede,
 E parve d'Amor Silvia la sede.

Chiamò le Grazie, che al lavoro attente
 De la bocca, e dei labbri porporini,
 Raccolgano le perle d'oriente,
 E quanti son finissimi rubini,
 Onde formare d'ogni perla un dente,
 E dei più bei rubin due labbri fini:
 Sotto ai labbri di Silvia il mento stese,
 E Amore in quella bocca albergo prese.

Va per tutto guardando, e a un monte invò
 Il più bianco alabastro che nasconda:
 Con quel si pose a lavorar la gola,
 Nè lasciolla di man, sin che fu tonda.

44 OCTAVAS DE VERITAS.

Releva con altísimo sugeto
 Los pechos de cristal resplandecientes:
 Con blancas pomas, como la yuzajada,
 Adorna el pecho de mi Silvia amada.
 Contenta de su traza se asegura,
 Mirando aquellas partes acabadas:
 I quitando a la nieve su blancura.
 Hizo las manos largas delicadas.
 Contempla su perfecta compostura,
 Que excede a las presentes i pasadas:
 Infunde gran virtud, i gracia en ella,
 I el valor alto de mi Silvia bella.
 Fidias, Lisipo, Cares, Timoteo,
 Escultores antiguos e ingeniosos,
 Que por sus grandes obras el trofeo
 Alcanzaron de claros i famosos,
 Si vieran el trasunto, que yo veo
 Esculpido en mi alma, estos curiosos
 Juzgaran que lo dicho es poca cosa.
 Con la presencia de mi Silvia hermosa.



Guardò il bel collo, me senza dir parola
 Virgimise il petto a guisa d'una sponda
 Que' pomi bianchi più de la giuncata
 Ornaron il petto di mia Silvia amata.

Volse gli occhi per fin con leggerezza
 Ad ogni cosa, che è nel mondo bianca;
 E rapita a la neve la bianchezza
 Formò la dritta mano, e poi la manca;
 D'allungarne le dita con vaghezza
 E di ben ritondarle non mai stanea.
 Finita l'opra, a la mia Silvia volta:

In te, le disse, ogni bellezza è accolta;
 Fidia; Lisippo, e quanti ad alto onore
 Sul basso volgo de i scultor giungeste,
 Se tal la Silvia mia, come nel core
 Vivamente ho scolpita, voi vedeste;
 Nel ricondurre il vostro guardo fuore
 Al ritratto eh'io feci, mi direste
 Che imperfetto è il ritratto, se si ponet
 De la mia bella Silvia al paragone.



446
LIBRO QUARTO

SONETOS.



SONETO I.

DE BARTOLOME LEONARDO

DE ARGENSOLA.

Contra un Pesta Plagiario.

Tuya es, o Lucio, esa cancion sin duda,
Como esa greña es de tu Calva lisa,
I a pesar de la tos ; i de la risa ;
Los dientes, que en tu boca el arte añuda .

I así nos muestra Erine la tez cruda
Del rostro ; aunque , sin rigida pasquiza,
Del pegajoso lustre nos avisa
Verdadera su frente , quando suda .

Recibe por los versos , que refieres ,
Pues que son tuyos , premio i alabanza:
Qué a un tercero, que en esto funda agrabio,

Tu fe interior le sirve de venganza:
Pues quando allá en el centro de algun sabio
Mueves envidia , tu de envidia mueres .

LIBRO QUARTO.

SONETTI.

SONETTO I.

DI BARTOLOMEO LEONARDO

D'ARGENZOLA.

Contra ad Petrus Plagianum.

O Lucio, è tua quella Canzon novella,
Come quel crin de la tua calva testa,
E i denti, che l'artefice ti appresta,
Onde rotta non fugga la favella.

O Lucio, è tua; com'è di Erine bella
Quel visetto lustrato, e ognor da festa,
Quando però il sudor non lo molesta
Scrostandone la gota, e la mascella.

Non arrossir, mentre de' versi tuoi
Riscoti plauso: che il rossor potrà
Plauso creare a chi li tien per suoi.

Quell'invidia, e rimorso interiore,
Che ti affoga del plauso l'allegria,
Basta ciò a lui per sua vendetta, e onore.

DEL MISMO ARGENSOLA

Contra un Causidico,

Crece de presto, poderosa yerva,
 Que medras en la injuria, si dispones.
 No a Pytagoras manto, ni los dones
 De Aracne, que imitaron a Minerva;

Ni senos para hacer a la Asia sierva,
 Quando navales fabricas compones.
 L al viento opuesta, a descubrir regiones
 Vuelas, que el Orbe idolatra conserva:

Sino para apretar de este vecino
 Causidico la perfida garganta,
 Sacro lazo, que luego de mi mano

Serás de la piedad ofrenda santa.
 Crece, tardo suplicio: tu, Silvano,
 Dios de los campos, guarda el deste lino.



S O N E T T O V. II.

DELLO STESSO ARGENTOLAI.

Contrasto suscitato

Cresci in fretta, e felice ti conserva,
 O verde amico Lin, se pur disponi
 Non il manto a Pittagora; nè i doni
 D'Aracne, che irritarono Minerva;

Nè marittima gonnena, che serva
 L'empito a sostener de' gli aquiloni;
 Nè larga tela che la nave sproni
 A scoprir gente barbara e proterva;

Ma solo un laccio, che l'iniqua gola
 Stringendo del Capsidico inumano,
 Gli tronchi sol per sempre la parola

Cresci, ultore del Giudice divino;
 Cresci, tardo supplizio, e tu o Silvano,
 Salva, campestre Dio, sì giusto fino.



DEL MISMO ARGENTOLA

Contra los Chiriales .

Porque habitais , silvestres homicidas ,
 Entre fieras , armados de su furia ,
 Pudiendo en opulencia i en lujuria
 Batre las gentes , como Craso i Midas ?

Venid a hacer pacíficas heridas
 I pacíficos robos en la Curia ;
 Que aquí os dará jurídica injuria
 Autorizadas i seguras vidas .

La victoria sin sangre más se alaya :
 I del sutil abuso de la leyes ,
 (Que el Juez no puede más) pende el suce-
 so .

Si robára las vacas i los buyes
 Caco por los asaltos de un Proceso ,
 Que le valiera a Hércules la clava ?

~~FIN DEL SONETO~~

DELLO STESSO ARGENSOLA

Contra i Curiali.

Perchè, o Sicari, vagabondi gite,
Trà le fiere vivendo, con penuria,
Se lice in opulenza, ed in lussuria,
Star fra le genti al par d'un Mida, o un Dite?

Deh correte a far nobili ferite,
E pacifici furti ne la curia,
Dove quanto maggior farete ingiuria,
Tanto sicure avrete più la vite.

Qui vi sedendo in onorati seggi,
Avrete ognor vittoria e bon successo,
Sol con l'uso ingegnoso de le leggi.

Se Caco più prudente, e meno arditò
Rubati avesse i buoi con un processo,
Ercole in vano avrebbe lo inseguito.

DE LUPERCIO ERONARDO DE ARUENSO.

El Olvido.

No temo los peligros del mar fiero ;
 Ni de un Scita la odiosa servidumbre ;
 Pues alivia los hierros la costumbre ;
 I al remo grave puede hacer ligero :

Ni oponer este pecho por terrero
 De flechas a la inmensa muchedumbre ;
 Ni envuelta en humo la dudosa tumbra
 Ver , i esperar el plomo venidero .

Mal , que tiene la muerte por extremo,
 No le debe temer un desdichado ;
 Mas antes escogerle por partido !

La sombra sola del olvido temo ,
 Porque es como no ser un olvidado ;
 I no hay mal , que se iguale al no haber sido



S O N E T T O I.

2453

A LUIGI LEONARDO D'ARONSCH.

L'obblio.

I perigli non temo del mar fiero,
Nè dura schiavitù, che mi consuma
Alleggia l'uso i ferri, ed il costume
Fa il remo grave divenir leggiero.

Se incontro a me di morte mia foriero
Vola il dardo ajutato da le piume,
O l'igneo piombo avvolto in tetro lume;
Non temo già, nè punto mi dispero.

Mal, che termini al fine con la morte,
Non è mal per un Uomo sventurato,
Anzi può dirsi la miglior sua sorte.

Temo l'obblio, che fa i vissuti eguali
A chi non visse mai, nè mai è stato;
Chè il non essere stato è il mal de' mali.



DEL MISMO LUP. ARGENSOLA.

A la ingrata Filis.

Si de correr opuesto al claro oriente,
Ebro, te precias con tus ondas frias,
Haz las seguir a las querellas mias,
Que atrás queda mi sol resplandeciente.

Con lagrimas aumento tu corriente,
I de quien es la causa las desvias:
Cruel, porque tributo al mar envias
De lo que doy a Filis inclemente?

Pero con esto enseñas, ser lo mismo
Llegar al sordo mar, que a su presencia,
I que no produgieran otro fruto.

Pues no se echa de ver en el abismo
De su crueldad mi llanto, i mi paciencia,
Como en este tampoco tu tributo.



S O N E T T O II.

455

DELLO STESSO ARGENSOLA.

All' ingrata Filli.

E bro, che lasci a tergo l'oriente,
Da lui fuggendo con veloce corso;
Lagtime anch'io spargendo sul tuo dorso,
Addietro lascio il mio bel Sol lucente.

Vedo il mio pianto con la tua corrente
Ahi dal mio bene troppo lungi scorso,
Crudel! tributi al mar senza rimorso
Ciò ch'io voglio, che a Filli si presente.

Ma tu cost m'insegni, ch'è tutt'unq
Porgere al sordo mare i doni miei,
O a chi non sente al cor amore alcuno.

Come si perde ogni tuo dono, o Rio,
Ne l'onde immense; così in core a Lei
Perdersi vedo i miei tributi anch'io.

SONETO I.

DE JUAN BOSCAN

El placer en sueños.

Dulce soñar, i dulce congojarme,
Quando estaba soñando, que soñaba:
Dulce gozar con lo que me engañaba,
Si un poco mas durara el engañarme.

Dulce no estar en mí, que figurarme
Podia, quanto bien yo deseaba.
Dulce placer, aunque me importunaba,
Que alguna vez llegaba a despertarme.

O sueño, quanto mas leve i sabroso
Me fueras, si vinieras tan pesado,
Que asentaras en mí con mas reposo.

Dormiendo en fin fuy bienaventurado:
I es justo en la mentira ser dichoso,
Quien siempre en la verdad fue desdichado.

SONETTO I.

457

DI GIOVANNI BOSCAN.

Il piacere in sogno.

O dolce inganno, allor quand'io soghai
Presente il bene, che il mio cor desia!
O dolce uscir di pena l'alma mia,
Mentre di non penar m'immaginal!

Dolce piacer! Quant'io voleva mai,
Tutto potea crear la fantasia.
Dolce, se già il timor non mi assalla
Di tornar col destarmi ai prischi guai.

O dolce sonno, che con ben sognato
Potea farmi felice, se pesante
Su le mie ciglia fossesi aggravato.

Ma tal fu sempre la mia sorte dura,
Chè solo il finto ben mi vien davante,
E questo ancor per breve tempo dura.

~~SONETTO II.~~

SONETO II.

DEL MISMO BOSCAN.

A Filis.

Si un corazón de un verdadero amante,
 I un continuo morir por contentaros,
 I un estender mi alma en desearos,
 I un encogerme, si os estoy delante;

I si un penar con un sufrir constante,
 Satisfecho i contento con miraros.,
 I un derramar mis pasos por buscaros,
 Preguntando por vos a cada instante;

I si un tener mi razonar compiestro,
 I en hablándoos, sin mas luego turbarme
 Con un grande embarazo, i desvario;

Los accidentes son, que han de llevarme
 Con publico pregon a morir presto;..
 La culpa es vuestra, i el dolor es mio.



SONETTO II.

DELLO STESSO BOSCAN.

A. Filli.

Se avere un core di sincero amante;
 E ognor morir per dare a voi piacere,
 E cercar per avervi ogni sentiere,
 E poi temer quando mi siete avanti;

Se il penare per voi fermo e costante,
 E il soddisfarmi sol di voi vedere,
 E per vedervi spargere preghiere,
 E voi cercare e chiederne ogni istante;

Se il ragionar con voi sempre a misura,
 E parlando turbarmi sol di questo,
 E aver di voi non sò qual mai paura;

Se queste son tutte le colpe, ond' io
 Condannato mi vedo a morir presto;
 Vostro è il delitto, ed il castigo è mio.



SONETO VII.
DEL MISMO BOSCANO

Vicisitudes funestas del Amor.

Delgadamente Amor trata conmigo,
Con dulzuras ablanda el sentimiento,
Porque mejor con el primer tormento
Me derrueque, i me dege sin abrigo.

En viendo al bien, a Dios doy por testigo,
Un sobresalto viene al pensamiento,
Que el temor basta a ser mi enterramiento,
Aunque nunca tuviese otro enemigo.

Cobrado he miedo a qualquiera aventura:
Mi sentido consigo se aborrece;
Resiste a todo por tentar su cura,

A su dolor, porque es contra natura;
I al deleyte, pues tanto lo enflaquece,
Que lo dispone para mas tristura.



SONETTO III.
DELLO STESSO BOSCAN.

Vicende funeste dell'amore.

O! quanto fammi amor astuta guerra!
M'intenerisce con dolcezze il core,
Onde al primiero assalto di dolore
Mi veda a un tratto rovinare in terra.

Vedendo il ben, sa il cielo, qual mi afferra
Timor del danno, che può farmi amore;
Senza niun altro mal quel sol timore
Basta esso solo a farmi gir sotterra.

Ogni vicenda omai mi fa temere:
Odio il bene, ed il mal, e fo del pari
Resistenza al dolore, ed al piacere:

Al dolor, perchè è contra la natura;
E al piacer, perchè par, che mi prepari,
Indebolendo l'alma, a più sventura.



SONETO IV.
DEL MISMO BOSCAN.

Funestos efectos del Amor.

Solo i pensoso en prados i desiertos
Mis pasos doy cuidados, i cansados;
I entrambos ojos traygo levantados
A ver no vea alguien mis desconciertos.

Mis tormentos allí vienen tan ciertos,
I van mis sentimientos tan cargados,
Que aun los campos me suelen ser pesados,
Porque todos no están secos i muertos.

Si oygo hablar acaso algun ganado,
I la voz del Pastor da en mis oídos;
Allí se me revuelve mi cuidado,

I quedan espantados mis sentidos,
Como ha sido no haber desesperado
Después de tantos llantos doloridos.



SONETTO IV.

483

DELLO STESSO BOSCÀN.

Funesti effetti dell'amore.

Solo, e pensoso il lento passo io porto
Per deserti sentier stanco annojato,
Guardando di continuo da ogni lato,
Che niun mi veda così tristo e absorto.

Son per entro sì afflitto, e fuor sì smorto,
E tutti i sensi miei ho in tale stato,
Che viemmi a noja insino il verde prato,
Perchè tutto no'l vedo arido, e morto.

Se del pastor la voce, o de l'armento
A l'orecchio mi giungono i muggiti,
Colà mi volgo, ove il romore io sento:

E i sensi miei rimangono storditi,
Nè san capir, come hanno sentimento
Dopo sì lunghi, e tai dolor patiti.



DEL MISMO BOSCAN.

Amor continuado por costumbre.

No alcanzo yo, por donde, o como pueda
 Amar un corazon desesperado,
 Si no es, porque fue tanto lo que ha amado,
 Que ama por la costumbre, que le queda.

Fortuna en mí volvió tanto su rueda,
 Que casi a este punto me ha llegado,
 Que con la fuerza del amor pasado
 El mi presente amor agora rueda. (go

Soy tan grande amador, que amor sostén-
 Con el amor de mi verdad pasada;
 I esto solo me queda en quanto tengo.

Con esto solo vivo, i me entretengo,
 I vivo segun esto de nonada,
 Pues que de lo pasado me mantengo.

~~XXXXXXXXXXXX~~

S O N E T T O V.

DELLO STESSO BOSCAN.

Amor continuato per costume.

Non so capir, come in amor costanza
 Io possa aver vivendo disperato,
 Se non è perchè sempre ho tanto amato,
 Chè sèguito ad amar sol per usanza.

Di Fortuna la rota con baldanza
 Al mio trascorso amor tai giri ha dato,
 Chè sol l'impulso de l'amor passato
 Pone in moto l'amor, che ancor m'avanza.

Son sì grande amator, che amor sostengo
 Senza oggetto, ove porre questo amore;
 Ed ho amore a quel bene, che non tengo.

In amar ciò, che amai, sol mi trattengo,
 E del niente fo vivere il mio core,
 Mentre sul del passato lo mantengo,

DEL MISMO BOSCAIN. 1. 6

La hermosura de Fils.

En qual parte del cielo, en qual planeta
Guardado fue tan grande nacimiento?
Qual estrella alcanzò merecimiento
Para influir en cosa tan perfecta?

Que principio, que causa tan secreta
Pudo tener tan alto fundamento,
Sino aquel ser de aquel entendimiento,
Al qual toda otra causa està sujeta?

Diònosla Dios, mas no porque la diese,
Que fuera enagenar de su corona:
Prestada fue para mostrar su obra.

I segun es el ser de su persona,
Porque mas tiempo en ella él se viese,
Tarda quizá, que presto no la cobra.



DELLO STESSO BOSCAN.

La beltà di Filli.

In qual parte del Ciel fu disegnata
Quella, di cui sì dolce è la presenza?
Qual frà le stelle fu la sì beata,
Che avessevi nel nascere influenza?

Non in astri, nè in ciel tanta potenza
Fù, che bastasse a farla, come è nata!
Sol ebbe tal virtù l'Onnipotenza,
Donde ogni altra virtude è dimanata.

Dio fu, che a noi la diede, anzi non di ella,
Sol la prestò; che egli i tesori suoi
Non volle già privar d'opra sì bella.

E se ei la lascia esposta agli occhi altrui;
La lascia sol, perchè possiamo noi
Vedere in essa la beltà di lui.



SONETO VII.

DEL MISMO BOSCAN.

Sobre la dicha berrmesura de Filis:

Mueve el querer las alas con gran fuerza
 Tras el loor de aquella que yo canto:
 Al comenzar levantase un espanto,
 Tal que es peor del seso, si se esfuerza.

Por otra parte la razon me fuerza;
 Yo hablo, i callo, i estoy me así entretanto;
 Esfuerzo alguna vez, i otras me espanto;
 En fin la gana de escribir refuerza.

Del mundo bien, de nuestros tiempos gloria
 Fue nacer esta, por la qual yo vivo:
 Enmienda fue de quanto aquí se yerra:

Fue declarar lo natural mas vivo:
 Fue de virtud hacer perfecta historia:
 I fue juntar el cielo con la tierra.



DELLO STESSO BOSCAN.

Sulla medesima tela di Rilli.

Sento in me stesso chi mi spinge a forza
 A dir di quella, che d' amar mi vanto.
 Comincio a dir; e il cominciato canto
 Minor di Lei sul nascer suo s'ammorza.

Amor di novo, e la ragion mi forza;
 E parlo, e tacio, e nulla dico intanto.
 Ma quanto temo di dir poco, tanto
 A dir quel poco Amore al fin mi sforza.

Del mondo ben, dei nostri tempi gloria
 Fu nascer quella, che è la vita mia;
 Fu il solo ben, di che abbiamo memoria;

Fu dare al mondo informe leggiadria;
 Fu di virtù formar la piena storia,
 Fu in ciel tangiar ciò ch'era terra pria.



DE LUIS CAMOENS

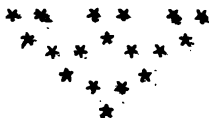
Inscrição sepulcral.

Esforço grande igual ao pensamento,
 Pensamentos con obras divulgados,
 E nam em peito timido encerrados,
 E desfeitos depois em chuva e vento:

Anime de cobiza baixa izento,
 Dino por isso sò de altos estados,
 Fero azoute dos nunca beon domados
 Povos do Malabar sanguinolento:

Gentileza de membros corporais,
 Ornados de pudica continencia,
 Obra por certo rara de natura:

Estas virtudes, e outras muitas mais,
 Dinas todas da Homérica eloquencia,
 Yazem debaixo desta sepultura.



SONETTO I.

DI LUIGI CAMOENS.

Iscrizione sepolcrale.

Coraggio grande ai gran pènsieri eguale ;
 Pensier non chiusi in un codardo petto,
 Nè divulgati in albagioso aspetto,
 Ma in opre di valor alto immortale :

Animo, a cui d'ambizion non cale,
 D'alta gloria perciò degno ricetto:
 Dardo, e terror del non mai ben soggetto
 Malabarico volgo micidiale :

Corpo di membri di gentil lavoro,
 Che fece ancor più belli Continenza,
 Mirandoli stordita la natura :

Queste virtùdi, ed altre assai con loro,
 Degne tutte d'omerica eloquenza,
 Giaciono dentro questa sepoltura .



SONETO VII DE MESMO CAMOENS

Descripção do amor.

Amor he um foco, que arde sem se ver, 1
He ferida, que doe, e nam se sente,
He hum contentamento descontento,
He dor, que desatina sem doer. (rer,

He hum nam querer mais que bem que-
He hum andar solitario entre a gente,
He nunca contentarse de contente,
He hum cuidar, que ganha em se perder.

He querer estar preso por vontade,
He servir a quem vence o vencedor,
He ter com quem nos mata lealdade.

Mas como causar pode seu favor
Nos corações humanos amizade,
Se tam contrario a si he o mesmo amor?



SONETTO XI.

DELLO STESSO GAMMOENS.

Descrizione dell'amore;

E' un foco Amor, che ascoso tien l'ardore;
 E' ferita, che punge, e non si sente;
 E' un piacer, che tien l'alme discontente;
 E' aterbo duol, di cui non si ha dolore;

E' un non voler, ch'è cio che vuole Amo-
 E' un andar solitario tra la gente; (re;
 E' un godere con voglie non mai spente;
 E' un credersi felice ove si more:

E' un suggerirsi i vincitori a i vinti;
 E' uno stare in prigion, perchè si vuole;
 E' un esser fedina chi ci brama estinti.

Come mai de l'Amor sì grande amico
 E' il core uman, ch'è senza lui sì duole,
 Se Amore de gli amanti è sì nemico?



DEL MISMO CAMOENS

Jacob amante de Rachel.

Sete annos de Pastor Jacob servia
 Labaon Pay de Rachel serrana bella,
 Mas nam servia ao Pay, servia a ella,
 Que a ella sò por premio pretendia.

Os dias na esperanza de hum sò dia
 Passava contentandose com vella;
 Porèm o Pay usando de cautella
 Em lugar de Rachel lhe dava Lia.

Vendo o triste Pastor, que com engannos
 Lhe fora assi negada sua Pastora,
 Como se a nam tivera merecida;

Comeza de servir outros sete annos
 Dizendo : mais servira, se naom fora
 Para tam longo amor tam curta a vida.



SONETTO III.

DELLO STESSO CAMOENS,

Gli Amori di Giacobbe per Rachele.

Il bon Giacobbe da pastor serviva
 Sett'anni il padre di Rachele bella:
 Ma non serviva lui, serviva quella,
 Chè quella sol per pagz egli desia.

Coi di sperato il di passando già,
 Pago sol di guardare la donzella;
 Quando l'astuto padre una sorella
 Cambiogli con un'altra, e diegli Lia.

Vedendo il pastorel, che con inganni
 Era stato privato di colei,
 Quasi che poco avvessela servita;

A servirlo si pose altri sett'anni;
 E ancor più tempo (disse) servirei,
 Se quant' ho amore, tanta avessi vita.



DEL MISMO CAMOENS

Por la muerte de su Querida.

Alma minha gentil, que te partiste
 Tam cedo desta vida descontente,
 Repousa lá no Ceo eternamente,
 E viva eu já na terra sempre triste.

Se lá no assento ethereo, onde subsiste,
 Memoria desta vida se consente,
 Nam te esquezas d'aquelle amor ardente,
 Que já nos olhos meus tam puro viste.

E se vires, que pode merecerte
 Algũa cosa a dor, que me ficou,
 Da magoa sem remedio do perderte;

Roga a Deos, que teus amos encurtou,
 Que tam cedo de já me leva a verte,
 Quam cedo de meus olhos te levou;



SONETTO LV.

477

DELLO STESSO CAMOENS.

Bar la morte della sua Cara.

Alma gentil, che così presto a volo
Di quà ten'gisti a la magion lucente,
Riposa là nel cielo eternamente,
Mentr'io vivo quà giù misero e solo.

Ma intanto pur, se ne l'etereo polo
Memoria de' Mortali si consente,
Non obbliar quell'amor mio sì ardente,
Sì puro un tempo, ed ora misto in dolo.

Se un qualche premio, credi poi, che meriti
Il dolor, che mi diè la tua partita,
Quando senza speranza ti perdei;

Prega quel Dio che t'abbreviò la vita,
Che sì presto m' guidi a rivederri,
Quanto ti tolse presto a gli occhi miei.



DE GARCILASO DE LA VEGA.

El Poeta libre de amores.

Gracias al cielo doy, que ya del cuello
 Del todo el grave yugo he sacudido,
 I que del viento el mar embravecido
 Verè desde la tierra sin temello.

Verè colgada de un sutil cabello
 La vida del Amante embebecido
 En su error, i en su engaño adormecido,
 Sordo a las voces, que le avisan dello.

Alegrárame el mal de los mortales:
 Mas no es mi corazón tan inhumano
 En aqueste mi error, como parece;

Porque yo huelgo, como huelga el sano,
 No de ver a los otros en los males,
 Sino de ver, que dellos el carece.



Se ha publicado en la imprenta de D. Juan de la Cruz, en la calle de San Juan, número 10.

S O N E T T O 1.

DI GARCILASSO DELLA VEGA.

Il Poeta libero degli amori.

Ciel, tua mercede, il giogo più non sente
La mia cervice, è sciolta omai s'innalza.
Vedrò dal lido, come l'onda incalza
La nave spinta da aquilon fremente.

Vedrò l'Amante, che da un crin pendente
La vita avendo, dal sopor non s'alza,
Nè l'occhio volge, ove l'error lo sbalza;
Nè porge orecchio al consiglier prudente.

Godrò del mal de' miseri Mortali;
Nè contra l'esser mio sarò inumano
Ridendo nel penar de' miei eguali,

Godrò, qual suol de l'uomo infermo il sa-
Non di vedere altrui cinto di mali, (no,
Ma bensì di vedermene lontano .

DEL MISMO GARCILASO.

Descos del amante. (a)

Como la tierna Madre, que el doliente
 Hijo le està con lagrimas pidiendo,
 Alguna cosa, de la qual comiendo,
 Sabe, que ha de doblarse el mal que siente,

I aquel piadoso amor no le consiente,
 Que considere el daño, que haciendo
 Lo que le piden hace, ya corriendo,
 I aplaca el mal, i dobla el accidente.

Asi mi enfermo, i loco pensamiento,
 Que en proprio daño os pide, yo querria
 Quitalle a este mal mantenimiento.

Mas pidemelo, i llora cada dia,
 Tanto, que quanto quiere, le consiento,
 Olvidando su muerte, i aun la mia.

(a) El P. Teobaldo Gera en su coleccion de
 poesias escogidas puso en lengua italiana este
 Soneto de Garcilaso, atribuyendolo al Señor
 Abate Figari Genoves.

DELLO STESSO GARCILASSO

Desiderii amorosi (a).

Qual la tenera Madre, se nojoso
L' inferno figlio lagrimando chiede
Quel picciol don, entro del qual prevede,
Che il danno di esso figlio va nascoso;

Tanto brama la pace, ed il riposo
Del Pargoletto, che non più si avvede
Del veleno racchiuso, e gl'el concede,
E il mal divien maggiore, e più gravoso;

Tal de l'insano ed egro mio pensiero,
Che emè del voi, benchè a suo danno, suole,
Vorrei non dar orecchio a le preghiere;

Mà piange tanto, e tanto prega ognora,
Chè tanto al fin gli do, quant'egli vuole,
E do a lui morte, ed a me stesso ancora.

(a) Il P. Teobaldo Ceva nella sua raccolta di poesie scelte e inserite in lingua italiana questo Sonetto del Garcilasso, attribuendolo al Signor Abate Figari Genovese.

SONETO
DEL MISMO GARCILASO.

Descos del amante. (a)

Como la tierna Madre, que el doliente
Hijo le està con lagrimas pidiendo
Alguna cosa, de la qual comiendo,
Sabe, que ha de doblarse el mal que siente,

I aquel piadoso amor no le consiente,
Que considere el daño, que haciendo
Lo que le piden hace, ya corriendo,
I aplaca el mal, i dobla el accidente.

Asi mi enfermo, i loco pensamiento,
Que en proprio daño os pide, yo querria
Quitalle a este mal mantenimiento.

Mas pidemelo, i llora cada dia
Tanto, que quanto quiere, le consiente,
Olvidando su muerte, i aun la mia.

(a) El P. Teobaldo Ceva en su coleccion de
poesias escogidas puso en lengua italiana este
Soneto de Garcilaso, atribuyendolo al Señor
Abate Figari Genoves.



S' O N È F I O I I .

DELLO STESSO GARCILASSO

Desiderii amorosi (a).

Qual la tenera Madre, se noioso
L' inferno figlio lagrimando chiede
Quel picciol don, entro del qual prevede,
Che il danno di esso figlio va nascoso;

Tanto brama la pace, ed il riposo
Del Pargoletto, che non più si avvede
Del veleno ratchiuso, e gl'el concede,
E il mal divien maggiore, e più gravoso;

Tal de l' insano ed egro mlo pensiero,
Che chieder voi, benchè a suo danno, suole,
Vorrei non dar orecchio a le preghiere

Ma piange tanto, e tanto prega ognora,
Chè tanto al fin gli do, quant' egli vuole,
E do a lui morte, ed a me stesso ancora.

(a) Il P. Teobaldo Ueva nella sua raccolta di poesie scelte v' inserì in lingua italiana questo Sónetto del Garcilasso, attribuendolo al Signor Abate Figari Genovese.

DEL MISMO GARCILASO.

La ausencia de la Persona amada.

Señora mía, si yo de vos ausente
 En esta vida duro, i no me muero,
 Pareceme, que ofendo a lo que os quiero,
 I al bien de que gozaba en ser presente.

Tras este luego siento otro accidente,
 Que es ver, que si de vida descapeto,
 Perderé quanto bien de vos espero,
 I soy de lo que siento diferente.

En esta diferencia mis sentidos
 Están en vuestra ausencia en gran porfía;
 Ni se ya, que hacerme en mal tamaño?

Nunca entre si les veo, sino reñidos:
 De tal arte pelean noche i día,
 Que solo se conciertan en mi daño.



SONETTO III.

DELLO STESSO GARCILASSO

La lontananza della Persona amata.

Dolce Signora, se da te distante
 Io vivo pur, nè dal dolor non perco,
 Parmi far torto a l' amor mio sincero,
 E al piacer che mi dava il tuo sembiante

Ma già un altro pensier fummi sì avanti
 A dirmi, che se a morte mi dispero,
 Perdo quel ben, che ricovar io spero;
 E sì frà dubbj ognor vivo incostante

Sento in guerra durare i sensi miei,
 Quanto m'è duri a star da me lontana,
 Tu che lontana la cagion ne sei.

Pugnano giorno e notte tutto l'anno,
 Ma con arte sì barbara e sì strana,
 Che si accordano ognor solo al mio danno.



SONETO IX
DEL MISMO GARCILASO.

Memoria de los amores pasados.

O dulces prendas por mi mal halladas,
Dulces i alegres, quando Dios queria,
Juntas estays en la memoria mia,
I con ella en mi muerte conjuradas.

Quien me digera, quando las pasadas
Horas, que en tanto bien por vos me viá,
Que me haviades de ser en algun dia
Con tan grave dolor representadas.

Pues en una hora junto me llevastes
Todo el bien, que por terminos me distes,
Llevadme junto el mal que me dejastes.

Sino sospecharé, que me pusistes
En tantos bienes, porque deseastes
Verme morir entre memorias tristes.



SONETTO IV.

DELLO STESSO GARCILASSO.

Memoria de' passati amori.

Care doti ! che amai per sorte ria ,
 Care un tempo , e gustose , ora spietate ,
 V' uniste insieme ne la Memoria mia ,
 Con Lei per darmi morte congiurate .

Chi dovea dirmi in quelle ore beate ,
 Quando il mio cor per voi dolce giola ,
 Che con tanto dolor rappresentate
 Ne la mia mente adesso vi vedria !

Voi , che d'un colpo mi toglieste il bene
 Venuto a stille , come piacque a voi ,
 Detto d'un colpo toglietemi le pene .

Altrimenti , me lasso ! , dovrò dire ,
 Che sol me' d'este per vedermi poi
 Fra le memorie di quel ben morire .



A DON DIEGO (HUSTADO) DE MENDOZA

Al una Señora que pidió un soneto (b)

Pedia, Reyna, un Soneto. Lya le hago.
Ya el primier verso, ya el segundo es hecho.
Si el tercero me sale de provecho,
Con otro verso el un quarteto es pago.

Ya llevo al quinto. España! Santiago!
Fuera que entro en el sexto. Sueño buen po-
Si del septimo salgo, gran derecho (cho).
Tengo a salir con vida de este trago.

Ya tenemos a un cabo los quartetos.
Que me decís, Señora? No ando braho?
Mas sabe Dios, si temo los tercetos.

¡Si con bien este Soneto acabo,
Nunca en toda mi vida mas sonetos; (be).
Que de este gloria a Dios, ya he visto el cz-

(b). Lope de Vega, i otros poetas espa-
ñoles, i de otras naciones han hecho sonetos
començantes a este; mas no son muy aprecia-
bles, siendo posteriores al de Mendoza, que
fue el inventor.

SONETTO.

DIEGO HURTADO DI MENDOZA

A una signora, che chiese un Sonetto (b).

Chiedi, o donna, un sonetto. Sei servita.
 Già il primo verso, già il secondo è fatto.
 Se il terzo, e il quarto mi riesce, a un tratto
 Una quartina ti darò compita. *che non*

Son già nel quinto verso. Apollo, dita.
 Grazie, Apol, che dal sesto già m'hai tratto.
 Se fo questi altri due, sarei pur matto.
 A tralasciar quest'opra non finita.

Siamo già fuori da le due quartine.
 Che ve ne pare? Non va ben, signora?
 Ma sa il cielo, se temo le terzine.

Mai più Sonetti (Ve lo dico schietto),
 Se pur da questo posso trarmi fuori;
 Chè difficile troppo è un bel Sonetto.

(b). Lope di Vega, ed altri poeti Spagnuoli e d'altre nazioni han fatti sonetti simili a questo: Ma non son da stimarsi, essendo posteriori a questo del Mendoza, che ne fu inventore.

3 ON E E 1 L 2

DE FRANCISCO GOMEZ DE QUEVEDO

De la casaca . . .

Esta es la información, este el proceso
De un hombre que quería canonizado,
En quien si es que vio el mundo algun pe-
Advirtio penitencia con exceso . . . (cada)

Doce años en su suegra estuvo preso :
A muger, i sin sueldo condenado . . . A
Vivio bajo el poder de su cuñado . . .
Tuvo un hijo no mas, tonto, i travieso .

Nunca rico se vio con oro, o cobre,
Vivio siempre contento, aunque desnudo ;
No hay incomodidad, que no le sobre ;

Vivio entre un herrador, i un tartamudo ;
Fue martir, porque fue casado, i pobre ;
Hizo un milagro, i fue no ser cocinado .



S O N E T T O I.

DOCUMENTO DI GEMO DI QUAVADO.

Per sua moglie.

Ecco il processo, che ritengo a mente,
D' un uomo, ch' io vorrei canonizzato;
H' quasi se per disgrazia ha mai peccato,
Nè ha fatta penitenza luagamente.

« **E** allor ebbe una Matrigna impertinente;
A moglie senza dote fu dannato;
Visse soggetto a suocera, e a cognato;
Ebbe un sol figlio, scemo, ed insolente ».

« **P**er vicini ebbe un fabbro, e un tartaglione;
In povertà fu eguale a un cioccolate;
Fu galantuomo, ma in forma di birbone ».

« **P**er martire da molti fu tenuto.
Fecce inoltre un miracolo lampante;
Avendo moglie, non fu mai cornuto ».



DEL MISMO QUE VÉDIO.

*Magnanimidad de Scipion en el destierro
de Roma despues de sus muchas hazañas.*

Faltar pudo a Scipion Roma opulenta,
Mas a Roma, Scipion faltar no pudo.
Sea blason de su envidia, que mi escudo,
Que del mundo triunfo, cede a su afrenta.

Si el merito africano la amedrenta,
De hazañas i laureles me desnudo.
Muera en destierro en este paño rudo,
I Roma de mi ultrage esté contenta.

Que no escarmiente alguno en mí, quisie-
Viendo la ofensa que me dà por pago, (ta,
Porque no falte quien servirla quiera.

Nadie hore mi ruina, ni mi estrago,
Pues será a mi ceniza, quando muera,
Épitaño Anibal, urna Carthago.



DELLO STESSO QUEVEDO.

*Grandezza d' animo di Scipione nell' esilio
sopportato da Roma dopo le sue grandi
prodezze .*

O Roma ingrata , a Scipion mancasti ;
Ma intanto Scipion non manca a Roma .
Disarme il braccio, che ogni gente ha doma,
Perchè abbia gloria il tuo livor nei Fasti .

Se gli onori african m' invidiasti ;
Ecomi nuda d' ogni allor la chioma .
I ferri tuoi saranmi dolce soma ,
Purch' io questo piacer non ti contrasti ,
Pietoso il Cielo a nessun uom permetta
Richiamare al pensier la tua empietà ,
Onde non manchi a te gente suggetta .

Niuno mi pianga . Del mio fin son pago ;
Saranno alle mie ceneri oltraggiate
Epitaffio Anniballe , urna Cartago .



DE ALONSO DE LÓPEZ DE VEGA.

El tránsito de Judith.

Cuelga sangriento de la cama al suelo
El hombre diestro del feroz tyrano,
Que opuesto al muro de Betulia en vano,
Despidió contra sí rayos al cielo.

Rebuelto con el ansia el rojo velo
Del pavellon a la siniestra mano,
Descubre el espectáculo inhumano
Del tronco horrible, convertido en yelo.

Vertido Baco el fuerte arnés afea,
Los vasos, y la mesa derribada,
Duermen las guardas que en mal campo

Y sobre la muralla coronada
Del pueblo de Israel, la casta Hebrea
Con la cabeza resplandece armada,



SONETTO.

DI LOPE DE VEGA. 30

Il Trionfo di Giuditta.

Pecce da l' auncò letto in sangue immerso /
 L' opéra d'estro del tiranno insano, /
 Che opposto al muro di Betulia, in vano /
 Contra il cielo vibrò l' acciar perverso,

Il rosso padiglion preso a traverso /
 Ne l' ansia del morir, con l' altra mano /
 Scopre il fiero spettacolo inumano /
 Del tronco busto in freddo gel converso.

Dorme la Guardia, che del Re non cura: /
 E il liquor de la mensa rovesciata /
 Slarga su l' oro la corrente impura.

Intanto da gran popol coronata /
 Splende la casta Ebreà, su l' alte mura, /
 Del regio capo, che recise armata.



DE LOMISMO DE VEGA.

Los celos.

Canta pájaro amante en la enramada
 Selva a su amor, que por el verde suelo
 No ha visto al cazador, que con desvelo
 Le está escuchando, la ballesta armada.

Tírale, yerra. Vuela, i la turbada
 Voz en el pico transformada en yelo,
 Vuelve, i de ramo en ramo acorta el vuelo
 Por no alejarse de la prenda amada.

De esta suerte el Amor canta en el nido.
 Mas luego que los celos, que recela,
 Le tiran flechas de temor, de olvido,

Huye, teme, sospecha, inquiere, cela,
 I hasta que ve, que el cazador es ido,
 De pensamiento en pensamiento vuela.

SONETTO II.

DELL'ISTESSO VEGA.

La gelosia.

La ne la selva ombrosa spensierato
 Canta in faccia al suo ben l'amante augello;
 Che al Cacciator non pensa, nè al quadrello,
 Né teme (tristo!) il non veduto agguato.

Vien la freccia, no'l tocca. Spaventato
 Tace, fugge, riviene, rifugge snello:
 Poi scorcia il vol da questo ramo in quello,
 Onde non lungi andar dal Bene amato.

Tal canta Amor nel nido lietamente.
 Ma se i dardi talor di gelosia
 Minacciosi fischiar si intorno ei sente,

Fugge, sospetta, osserva ogni parola,
 E fin che vede il cacciator gir via,
 Di pensiero in pensier dubbioso vola.



ES O N E T O O
DE S. FRANCISCO XAVIER

Acto de contrición.

NO me mueve, mi Dios, para quererte
El cielo, que me tienes prometido;
Ni me mueve el infierno tan temido
Para dejar por eso de ofenderte.

Tu me mueves, mi Dios: mueveme el ver-
Clavado en una cruz, i escarnecido;
Mueveme el ver tu cuerpo tan herido;
Muevenme tus afrentas, i tu muerte.

Mueveme en fin tu amor de tal manera,
Que aunque no hubiera cielo, yo te amara;
I aunque no hubiera infierno, te temiera.

No me tienes que dar, porque te quiera;
Porque si quanto espero, no esperara,
Lo mismo que te quiero, te quisiera.



SCENA E T T O

DI S. FRANCESCO SAVERIO.

Atto di Contrizione.

Io t'amo, o Dio. Ma non mi nasce amore
Da la speme del ciel, che mi hai promesso.
Non pur mi move dell' inferno stesso,
A non darti disgusto, alcun timore.

Sol tu, mio Dio, mi movi amor nel core,
Mostrandoti per l'uom sì afflitto e oppresso,
Mi move un Dio, che spinto sol da eccesso
D'amor per me, pena in un legno è morto.

T'amo, mio Dio, ma con sì forte lena,
Che se Ciel non vi fosse, ti amerei.
Ti temerei, se non vi fosse pena.

I doni tuoi per amar te non bramo
Se nulla tu mi dessi, pur vorrei
Amarti tanto, quanto adesso t'amo.



INDICE ALPHABETICO

DE LOS HORTAS

COMPREHENDIDOS EN ESTA COLECCION

Y de sus vidas y poesias.



Alcazar - Baltasar.

Vida . p. 24.

Madrigal I. 104.

Madrigal II. 104.

Argensola - Lupericio Leonardo.

Vida . 26.

Cancion . *La Esperanza* 146.

Soneto I. *El Quido* 452.

Soneto II. *A la ingrata Filly* 454.

Argensola - Bartholomé Leonardo.

Vida . 28.

Soneto I. *Contra un Poeta Plagiarío* 446.

Soneto II. *Contra un Caudical* 448.

Soneto III. *Contra los Curiales* 450.

Balbuena-Bernardo.

Vida . 30.

Eglogas . *Florencia i Llanio* 234.

INDICE ALFABETICO

2. ALFABETICO

CONTENUTI IN QUESTA RACCOLTA

E delle lor vite e poesie.



Alcázar-Baldassare.

Vita . pag. 25.

Madrigale I. 105.

Madrigale II. 105.

Argensola-Lucrezio Leonardo.

Vita . 27.

Canzone La Speranza 147.

Sonetto I. E' abito 453.

Sonetto II. All' ingrata Fille 455.

Argensola-Barcoloméo Leonardo.

Vita 29.

Sonetto I. Contra un Poeta Plagiario 447.

Sonetto II. Contra un Candido 449.

Sonetto III. Contra i Curiali 451.

Balbuena-Bernardo.

Vita 31.

Ecloghe. Florento, e Estano 235.

Boscan-Iuan .

Vida . 34.

Cancion . *La ausencia de la persona amada* 170.

Octavas . *Descripcion del pais de amor* . 356.

Otras Octavas . *Parte de un discurso de Penas a dos Embajadores, que embiò a Barcelona* . 360.

Otras Octavas . *Alocucion de los dos Embajadores de Penas a dos Damas de Barcelona* . 362.

Soneto I. *El plàcer en sueños* . 456.

Soneto II. *A Filis* . 458.

Soneto III. *Vicisitudes funestas del amor* . 460.

Soneto IV. *Funestos efectos del amor* . pag. 462.

Soneto V. *Amor continuado por costumbre* . 464.

Soneto VI. *La hermosura de Filis* . 466.

Soneto VII. *Sobre la dicha hermosura de Filis* . 468.

Camoens-Luis .

Vida . 38.

Octavas . *Descripcion de una tempestad, que sufrieron los Portugueses en la navegacion a la India Oriental* . 392.

Otras Octavas . *Descripcion de una Isla*

Boscan-Giovanni .

Vita. 35.

Canzone. *La lontananza dall' oggetto amato*. 171.

Ottave. *Descrizione del paese d' amore* 357.

Altre Ottave. *Squarcio d' un ragionamento fatto da Venere a due Ambasciatori mandati da lei a Barcellona* 361.

Altre Ottave. *Ragionamento fatto dai due Ambasciatori di Venere a due Dame di Barcellona* 363.

Sonetto I. *Il piacere in sogno* 457.

Sonetto II. *A Filli* 459.

Sonetto III. *Vicende funeste dell' Amore* 461.

Sonetto IV. *Funesti effetti dell' Amore* 463.

Sonetto V. *Amor continuato per costume* 465.

Sonetto VI. *La beltà di Filli* 467.

Sonetto VII. *Sulla medesima beltà di Filli* 469.

Camoens-Luigi .

Vita. 39.

Ottave. *Descrizione d' una burrasca sofferta da Portoghesi nella navigazione all' India orientale* 393.

Altre Ottave. *Descrizione d' un' Isola*

Formada por Venus en alta mar, para que descansaran en ella los Portugueses. . 400.

Soneto I. *Inscripción sepulcral.* . 470.

Soneto II. *Descripción del amor.* . 472.

Soneto III. *Iacob amante de Raquel.* . pag. 474.

Soneto IV. *Por la muerte de su Querida.* . 476.

Cetina-Gutiérrez .

Vida . 40.

Madrigal I. *A los ojos de Nice.* . 226.

Madrigal II. *Al mismo argumento,* . 226.

Anacreontica . *A los cabellos de Dorinda.* . 228.

Ercilla-Alfonso .

Vida . 42.

Octavas . *Razonamiento de Colodlo a sus Aranca nos discordes por ambicion de mandar : i descripcion del nombramiento del Gefé.* . 423.

Figuerda-Francisco .

Vida . 44.

Cancion Pastoril . *A una Pastorcilla.* . 308.

Egloga . *Los amores de Tirsi.* . 312.

INDICE.

503

*apparecchiata da Venere in gite mare,
acciocchè vi riposassero i Pontoghe-
si. 401.*

Sonetto I. *Iscrizione Sepolcrale. 471.*

Sonetto II. *Descrizione dell'amore. 473.*

Sonetto III. *Gli amori di Giacobbe per
Rachele. 475.*

Sonetto IV. *Per la morte della sua Ca-
ra. 477.*

Cetina-Gutierro.

Vita. 41.

Madrigale I. *A gli occhi di Nice. 227.*

Madrigale II. *Sul medesimo argumen-
to. 227.*

Anacreontica. *Ai capelli di Dorida. 229.*

Ercilla-Alfonso.

Vita. 43.

Ottave. *Ragionamento di Colocòlo a suoi
Araucani discordi per ambizion di co-
mando: E descrizione della scelta del
Comandante. 423.*

Figueróla-Francesco.

Vita. 45.

Canzone Pastorale. *A una Pastorel-
la. 309.*

Egloga. *Gli amori di Tirsi. 313.*

Frias-Damasio .

Vida . 48.

Octavas . *Retrato de Silvia* . 438.

Garcilaso de la Vega .

Vida . 50.

Egloga I. Poeta . Salicio . Nemoroso .
Dedicatoria a Albano, esto es a D. Pedro de Toledo Marques de Villafranca Virrey de Napoles . 242.

Empieza la Egloga . 246.

Egloga II. Poeta . Thyrrena . Alzino . 284.

Soneto I. El Poeta libre de amores .
pag. 478.

Soneto II. Deseos del amante . 480.

Soneto III. La ausencia de la persona
amada 482.

Soneto IV. Memoria de los amores pasados . 484.

Gongora-Luis .

Vida . 52.

Cancion I. A una tortolilla . 182.

Cancion II. Daliso amante de Leda . 184.

Herrera-Fernando .

Vida . 56.

Ode . Profecia de Apollo al Serenis. Un-
frute de España D. Juan de Austria.
pag. 190.

INDICE!

505

Frias-Damásio .

Vita. 49.

Ottave . *Ritratto di Sibilla* . 439.

Garcilasso della Vega .

Vita. 51.

Egloga I. Poeta . *Salizio* . *Nemoroso* . *Dedica ad Albano* , cioè a D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca Vicerè di Napoli . 243.

Comincia l'Ecloga . 249.

Ecloga II. Poeta . *Tireno* . *Alcino* . 285.

Sonetto I. Il Poeta libero degli Amori . 479.

Sonetto II. *Desiderj amorosi* . 482.

Sonetto III. *La lontananza della persona amata* . 483.

Sonetto IV. *Memorìa de' passati amori* . 485.

Gongora-Luigi .

Vita . 53.

Canzone I. *A una tortorella* . 183.

Canzone II. *Dall'io amante di Leda* . 185.

Herrera-Ferdinando .

Vita . 57.

Oda . *Profezia di Apollo al Sereniss. Infante di Spagna* Di *Giovanni d'Austria* . 191.

Leon-Luis Ponce de

Vida . 58.

Oda I. *Proyecto del Rio Tago a D. Rodrigo Rey Goto*, cuyos amores fueron causa de la ruina de España, y del nuevo yugo de los Arabes . 152.

Oda II. *Deseo de volar al Cielo* . 158.

Cancion . *Vanidad de los bienes de este mundo* . 164.

Lomas Cantoral-Geronimo.

Vida . 62.

Egloga . *Melibea* . 320.

Martin-Luis .

Vida . 64.

Madrigal . 102.

Mendoza-Diego Hurtado de

Vida . 66.

Soneto . *A una Señora, que pidió un soneto* . 486.

Quevedo-Francisco Gomez de

Vida . 68.

Idilio . *Fileno a Lisi ingrata* . 200.

Cancion . *En muerte del Caballero Don Luis de Carrillo i Sotomayor* . 204.

Quartetos . *La ida de Orfeo al infierno* . 210.

INDICE.

507.

Leon-Luigi Ponce di .

Vita . 59.

Ode I. *Profetia del fiume Tago a Roderico Re Goto , i cui amori furon cagiona della rovina di Spagna , e del nuovo giogo degli Arabi .* 153.

Ode II. *Desiderio di volar al Cielo .* 159.

Canzone . *Vanità de' beni della terra .* pag. 165.

Lòmas Cantoral-Girolamo .

Vita . 63.

Ecloga . *Melibeo .* 321.

Martin-Luigi .

Vita . 65.

Madrigale . 103.

Mendòza-Diego Hurtado di .

Vita . 67

Sonetto . *A una Signora , che chiese un sonetto .* 487.

Quevèdo-Francesco Gòmez de

Vita . 69.

Idillio . *Fileno a Lisi ingrata .* 201.

Canzone . *In morte del Cavaliere D. Luigi di Carrillo e Sotomayor .* 205.

Quartine . *La discesa d' Orfeo all' inferno .* 211.

Soneto I. *De un Casaca*. 488.

Soneto II. *Magnanimidad de Scipion en el destierro de Roma*. 490.

Rioja-Francisco.

Vida. 74.

Cancion, *Las ruinas de Italica*. 140.

Squilace-Principe de

Vida. 74.

Composicion I. En Rimas Españolas.

Silvia. 212.

Composicion II. En Rimas Españolas.

Las quatro estaciones. 216.

Composicion III. En Rimas Españolas.

La felicidad de la vida solitaria. 222.

Egloga. *Poeta. Alcido. Coridon. Isme-
neo*. 326.

Vega-Lope de

Vida. 76.

Cancion I. *El triunfo de Amor*. 106.

Cancion II. *La salida de España a im-
pulsos de la envidia*. 114.

Cancion III. *El siglo de oro*. 122.

Octavas Pastoriles. *Elisio a Amari-
lis*. 352.

Soneto I. *El Triunfo de Judith*. 492.

Soneto II. *Los Celos*. 494.

INDICE

509

Sonetto I. *Per un ammogliato*. 489.

Sonetto II. *Grandezza d'animo di Scipione nell' esilio da Roma*. 491.

Ridxa-Francesco.

Vita. 75.

Canzone. *Le rovine d'Italia*. 141.

Squillaci-Principe di

Vita. 75.

Componimento I. In rime Ispaniche.

A Silvia. 213.

Componimento II. In Rime Ispaniche.

Le quattro Stagioni. 217.

Componimento III. In rime Ispaniche.

La felicità della vita solitaria. 223.

Ecloga. *Poeta*. Alcido. Coridone.

Ismeno. 327.

Vega-Lope di

Vita. 77.

Canzone I. *Il trionfo d'amore*. 107.

Canzone II. *La partenza da Spagna cal-
gionata dall'invidia*. 115.

Canzone III. *Il secol d'oro*. 123.

Ottave Pastorali. *Elisio ad Amarilli*.

pag. 353.

Sonetto I. *Il Trionfo di Giuditte*. 493.

Sonetto II. *La Gelasia*. 495.

Villegas-Estevan Manuel

Vida . 82.

Anacreontica I. *Ala una Fuente* . 86.

Anacreontica II. *De un Pajarillo* . 88.

Anacreontica III. *De Lidia* . 90.

Anacr. IV. *El Amor, y la Abeja* . 96.

Anacreontica V. *A los Amigos* . 98.

Ode Saphica . *Al Zefiro* , 100.

Xavier-San Francisco

Vida . 84.

Soneto . *Arto de Contrición* . 496.



INDICE.

511

Villegas-Stefano Manuele.

Vita . 83.

Anacreontica I. *A una Fonte* . 87.

Anacreontica II. *D'un Angellino* . 89.

Anacreontica III. *Di Lidia* . 91.

Anacreontica IV. *L'ape, e l'Amore* . 97.

Anacreontica V. *agli Amici* . 99.

Ode Saffica. *Nello Zeffiro* . 101.

Xavièr-San Francesco.

Vita , 85.

Sonetto. *Atto di Contrizione* . 497.



*Cum nulla lingua tam inops, atque jejuna sit, quin per multas voces habeat, quae in aliam linguam sine molesto verborum circuitu, atque elegantiae dispendio transferri queant, (1) difficile est (teste Hieronymo) alienas linguas insequentem non alicubi excidere; arduum, ut quae in aliena lingua bene dicta sunt, eundem decorem in translatione conservent. Significatum est aliquid (sequitur S. Doctor) unius verbi proprietate; non habeo meum, quod id referat, et dum quæro sententiam; longo ambitu, vix brevia spatia consumo. Plus dicam: Homerum quis in sua lingua prosae verbis interpretetur, videbit ordinem, ridiculum, et. Poetam eloquentissimum vix loquentem, (2) Quis igitur non mirabitur, clar. D. Joannem Franciscum Masden non alicubi excidere, dum in opere inscripto: *Poesie di ventidue Autori Spagnuoli del cinquecento tradotte in Italiana* (Kini, Reg. Sac. Apost. Palatii Magistri jussu a me perlecto, probatoque) concinnos versus in ditissima verborum, sententiarum, phrasiumque hispanica lingua exaratas, in Italica potuisse luculenta vertere carmina, ullo absque molesto verborum circuitu, aut elegantiae dispendio, eodem constanter decore in translatione servato, illaesisque verae religionis dogmatis, atque Ethices Evangelicae scitis? Posse, propterea, censerem publica luce frui. Ita &c. salvo &c. Romae ex Aedibus S. Laurentii in Lucina die 1. Octob. 1786.*

Joseph Vasco Ex-general, Assist. Gener.
C. R. M. Sac. Cong. Ind. Consult. et S. Rom.
Univ. Inquisit. Qualificator.

(1) Jacob. Billius in praeef. Oper. S. Gregor. Nazianz. nova transl. donat. *TA M I A T M I*
(2) S. Hieronymus in praeef. in *Chronicon Eusebii Caesar.*

UNIVERSITY OF M



3 9015 06384

NOT CIRCUL

Pag. 241 lin. 3 lo far

lo fa

249 3 priva

piva

255 5 me lassò i

me lasso i

274 34 per

por

283 15 veda

vada

385 5 Dovunque

dovunque

333 13 stosso

stesso



2017

